ANNO XLIII MATTINO — TORINO, *Mercoledì 27 Gennaio 1909* — MATTINO NUM. 27

LE ASSOCIAZIONI

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Estero
Estero (postazione doppia)

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Fraccar, non flectar

INSERZIONI

(Conto corrente colla Posta)

ARCHIVIO STORICO

Ricordiamo le ordinanze Badeni

Da qualche mese a questa parte, l'on. Tittoni passa di sorpresa in sorpresa. Non aveva ancora fatto ritorno in ottobre dal suo viaggio in Moravia, che il telegrafo gli annunciò l'annessione della Bosnia ed Erzegovina all'Impero di Austria. Annessione? Ma il telegrafo avrà male trasmesso la notizia della cancelleria di Vienna. Figuratevi! Ne vengo ora dalla Mecca: ed il mio buon profeta, mi ha dato le più solenni assicurazioni che nei Balcani non si farebbe mai nulla senza il mio consentimento, o per lo meno [illegible] il più confidenziale preavviso. Non è dunque chiaro il telegramma che dopo il nostro storico convegno abbiamo spedito all'Europa e colonie annesse? *Il barone d'Aerenthal ed il signor Tittoni, grazie alle loro amichevoli relazioni personali hanno potuto riconfermare gli antecedenti accordi dei due paesi alleati su tutte le questioni.* Non è inchiusa in questa formula anche la questione dei Balcani? E l'on. Tittoni si addormentò sul cuscino di questa sua sorridente illusione fino a quando, al mattino, il conte Iswolski, passando dal castello di Desio, non l'ebbe svegliato. Voi sapete il resto. Ricordate il discorso di Carate. Ricordate il *mea culpa* pronunciato alla Camera, dopo quel discorso, alla vigilia del voto. La Camera, naturalmente, fece plauso al suo ministro. Aveva commessi tanti errori, tre per lo meno. Li aveva confessati lui stesso, che sarebbe stato un peccato licenziarlo e togliergli così l'occasione di commetterne altri nell'avvenire per la maggior gloria, si intende, e la maggior fortuna d'Italia.

Io non so precisamente che cosa si siano detti tra loro attraverso il telegrafo ed attraverso le ambasciate, l'on. Tittoni e il barone d'Aerenthal, in seguito all'avventura della Bosnia-Erzegovina. Ma poichè il sentimento pubblico italiano si era in quel tempo agitato per i fatti di Vienna, e l'onda del malcontento (del malcontento sempre legale — notiamo bene, per non precorrere le catastrofi psicologiche sillenti ed dalle piazze per le scuole alle famiglie tutte conosciute) minacciava di investire, se non invadere le più alte cime della politica internazionale, l'on. Tittoni deve aver sottomesso al suo illustre collega, qualche considerazione di ordine personale, sulla difficile posizione creatagli nel Governo, dalla inconsulta vicenda dei due avvenimenti, nei Balcani e nell'Università di Vienna. Per i Balcani — avrà egli ragionato — ho creato io per là in alto — la nostra difesa la teoria del *non-valore* dei trattati, che erano una difesa della annessione ed una giustificazione della nostra reciproca confidenza. Ma che inventare ora per l'università? Io non ho più teorie a mia disposizione: e bisogna pur trovare qualcosa per placare il sentimento degli italiani. Qualche cosa? Eccovi dunque una promessa. E l'on. Tittoni fu lieto di far circolare nei corridoi della Camera e nei giornali ufficiosi la promessa del barone d'Aerenthal, dell'università italiana a Trieste. Ed i corridoi ed i giornali ufficiosi brulicarono per un pezzo di ben covato entusiasmo per il prossimo successo d'una politica italiana, dovuto alla forza delle *relazioni personali* dell'on. Tittoni... Quando, ad un tratto, come non frustata, il telegrafo annunciò il progetto austriaco che sapete. Nuova sorpresa! Seguito, questa volta da un tentativo di dimissioni. Poi la virile risoluzione della *dignità del malcontento*, mandata, attraverso gli ufficiosi, come un *fare part* a tutti gli italiani perchè sappiano come regolarsi. Oh, vedrete: la cosa finirà, come sempre, con un gran voto della maggioranza alla Camera. Le comedie sono tutte a lieto fine.

Io, dico il vero, non mi sento l'animo, questa volta, di indignarmi contro l'Austria, per la mancata promessa del barone d'Aerenthal, e per il progetto provocatore della Facoltà di Vienna. Perchè mai l'Austria dovrebbe essere più italiana della stessa Italia? Perchè la Cancelleria austriaca dovrebbe essere più tenera del nome e degli interessi italiani, che non la stessa Camera italiana? Perchè fervente di italianità dovrebbe essere la politica austriaca, quando fino a ieri la stessa politica italiana non ha avuto altra ambizione che di essere e di parere o di affermarsi ad ogni occasione austriaca? E qual ragione ha mai l'on. Tittoni di mostrarsi, con o senza dignità, malcontento dell'Austria, quando tutta la sua condotta di ministro degli esteri non è stata diretta che a preparare e legittimare il trattamento che ora gli si fa, e che sconsigliatamente, con le sue proteste e con i suoi tentativi di dimissioni, mette in tanta evidenza con tanto grave danno politico e morale del Paese che nella sua funzione egli riassume in faccia a tutto il mondo civile?

Da quando l'on. Tittoni imprese a reggere le sorti della Consulta, la politica estera italiana non fu che una appendice della politica estera austriaca. La nausea in scena aveva tutte le apparenze di un ambiente di famiglia: feste, ricevimenti, viaggi, banchetti, come per nozze d'amore: la commedia invece si svolgeva a tutta botta dell'Italia, che rappresentava alla ribalta la parte della forosetta impalmata, sognante sogni di gloria al mite chiarore della luna, mentre nella quinta il barone d'Aerenthal arricchiva di nuove recluse il suo *harem* orientale!

Chi mai avrebbe osato, durante la lunga luna di miele, sollevare alcun dubbio sulla fedeltà e sulla fecondità di quella gesta d'amore? « Vedrete effetti, nell'avvenire! Sentirete grida di meraviglia fra le attonite genti di qua e di là del confine! Altro che ai tempi di Napoleone III! ». La soggezione della politica italiana all'Imperatore dei francesi, che, secondo narrano le storie, qualche beneficio aveva pure apportato al risorgente regno non ancora costituito, potè ben essere argomento di lotte e di discussioni fra i partiti nazionali; ma come discutere e come lottare attorno ad un fatto politico di così evidente utilità pratica, come la soggezione della politica italiana al barone d'Aerenthal! E il pubblico andava in estasi alla lettura dei telegrammi che a Capodanno si scambiavano fra loro l'on. Tittoni ed il barone d'Aerenthal, e, poichè la cerimonia non aveva seguito con i ministri degli altri paesi amici e alleati, pensava a giusta ragione che dietro quei telegrammi chi sa quali patti segreti ci fossero, quali secreti trattati di alleanza si annidassero! E la Camera quante volte, la Camera non si raccolse silenziosa ad ascoltare il discorso dell'on. Tittoni, magnificante gli *accordi* e le *intese* con il suo illustre collega di Vienna: *accordi ed intese* dovuti, più che altro, alle loro amichevoli *relazioni personali*? La nota delle *relazioni personali* era la nota specialmente tenuta nei comunicati e nei discorsi della Consulta: quasi a significare la grande importanza della persona del ministro in confronto colla piccola importanza dello Stato italiano? E la Camera applaudiva, e la Camera ringraziava gli dei che finalmente si erano benignati di dare due protettori all'Italia, l'uno di qua, l'altro di là da Gradisca.

Nel campo trincerato di Trento, l'Austria intanto compiva le sue opere di fortificazione.

Ma gli errori si scontano. Perchè la politica estera non si improvvisa, e tanto meno si esercita come uno *sport*, o come un giuoco di società. Fra la Consulta e la Camera, io non so dove risieda il centro principale delle nostre colpe e delle nostre umiliazioni: fra la Consulta che non vede, non prevede, non intende e non comprende; e la Camera che non sa, non studia, non esamina, non controlla, e si limita soltanto, quando è chiamata a giudicare, o ad una platonica protesta, o ad un voto delittuoso che incoraggi gli errori, o li sanzioni.

La questione dell'ingerenza di una nazione nella politica interna di un'altra nazione alleata, che ora si discute con tanta baldanza dai giornali austriaci, con tanta meravigliata dai giornali italiani, non è una questione nuova, specialmente nell'impero di Francesco Giuseppe. La stessa questione, che ieri ha avuto così umiliante soluzione per noi con il progetto della Facoltà di Vienna, ebbe un'altra soluzione per la Germania nel 1909, con l'abolizione delle celebri ordinanze Badeni sull'impiego delle lingue in Bosnia ed in Moravia. Quelle misure ordinarie, che pur non erano che un principio di applicazione dell'art. 19 della Costituzione del 1867, proclamante la eguaglianza delle lingue, erano dispiacenti ai tedeschi dell'Austria, e più che ai tedeschi dell'Austria alla Cancelleria di Berlino, che con la maggioranza che la aveva approvate al Reichsrath vedeva trionfare il concetto del regime federale, contrario a quello centralista che essa aveva interesse di proteggere e sostenere. Ed un comunicato allora apparve in un giornale ufficioso: comunicato, che diceva così: « Il Governo dell'impero germanico ha dovuto evitare ogni apparenza di ingerenza negli affari interni dell'impero alleato; ed ha dovuto, per ragione dell'alleanza esistente, tenersi in riserva, anche quando gli interessi della razza tedesca sono stati sacrificati. Ma ogni riserva ha i suoi limiti... ed è venuto il momento in cui la Germania deve uscire dalla sua riserva. *Sicchè noi crediamo che da Berlino siano stati mandati a Vienna consigli amichevoli...* Come vicini non potremmo tollerare che in Boemia, in Moravia e in Slesia divenganno paesi stavi, e dovremo quindi pigliare le difese dei nostri connazionali... ».

Dopo il quale comunicato e relativi consigli amichevoli, del luglio 1909, nel susseguente mese di agosto, il conte Thun, presidente del Consiglio, benchè disposesse sempre di una larga maggioranza, offriva le sue dimissioni all'Imperatore, e nel mese di ottobre le ordinanze erano abolite. Per la storia occorre anche ricordare che le trattative fra il De Bülow e il Goluchowski avvennero in un convegno al Semmering, quello stesso Semmering che vide poi le luminarie del convegno *fra* l'on. Tittoni e il barone d'Aerenthal, che doveva avere come risultato l'annessione della Bosnia ed Erzegovina ed il progetto della facoltà giuridica di Vienna.

Voi osserverete: ma la Germania è la Germania, e Bismarck era Bismarck». Senza dubbio. Ma non è detto che un paese che non sia la Germania e non abbia un Bismarck al Governo, debba essere sempre corbellato, maltrattato, umiliato. Un paese che non sia la Germania e non abbia un Bismarck al Governo, può non fare conquiste, non ottenere grandi vittorie militari o grandi successi diplomatici; ma, se è un paese serio, deve sempre pretendere al rispetto ed alla considerazione, per lo meno degli alleati.

Ma, purtroppo, il nostro un paese serio, politicamente, non è. Quando un'assemblea politica vota a grande maggioranza la sua attuale nell'insuccesso, sono ha fatto la Camera italiana nell'ultima discussione di politica estera, essa dichiara il suo fallimento, ed autorizza e legittima negli stranieri tutte le forme di liquidazione dei suoi ministri. Guardate infatti l'on. Tittoni poteva essere liquidato dalla Camera italiana. E' liquidato invece da un ministro dell'i. r. Governo austriaco.

RASTIGNAC.

Ciò che diceva Rudinì.

Roma, 26, ore 22.

Un collaboratore della *Vita* riferisce quanto ebbe a dire il compianto marchese Di Rudinì, in una intervista avuta con lui nel febbraio dell'anno scorso. Disse allora il marchese Di Rudinì:

« Non abbiamo più politica estera perchè quella che il Governo si sforza di fare è completamente senza base. Questa base, un tempo, l'avevamo ben solida: la triplice alleanza e l'amicizia inglese. Quando io rinnovai l'alleanza ero ero convinto che di tale amicizia non si poteva fare a meno che interrogai lord Salisbury il quale mi incoraggiò a rimanere nella triplice, col pieno assentimento dell'Inghilterra. Avevamo dunque una doppia assicurazione, la quale ci dava insieme maggiore tranquillità e libertà maggiore. Infatti non dubitai punto (e con piena sicurezza di non creare alcun pericolo per il nostro paese) di proporre la diminuzione delle spese militari. Ora le condizioni sono interamente mutate a rispetto all'Europa in generale ed a noi in particolare. Non solo infatti fra l'Inghilterra e la Germania non corrono più i rapporti di prima, ma l'opinione di quei due Stati verso di noi è radicalmente cambiata. Io potrei leggerle alcune lettere mandate da Londra: veramente ne provieue una grande tristezza. Di quello che intorno a noi si pensa a Berlino è inutile dire, tanto è manifesto. Si è creduto possibile non prendere una via decisa, e camminare un po' da una parte ed un po' dall'altra. Quindi abbiamo finito per provocare le diffidenze degli uni e degli altri; ogni sforzo è stato diretto a rendere più intime le relazioni con Vienna, ma non ci si arriva. Il Duca di Avarna ha ripetutamente avvertito: «Qui si arriva passando per Berlino; » me forse non è stato compreso, certo non è stato seguito ».

Allora Di Rudinì prevedeva che l'Austria avrebbe proseguito la sua marcia verso l'Oriente, che noi saremmo rimasti soli e con grande dolore l'illustre uomo esponeva le conseguenze di una simile situazione. Quanto ci occorrerebbe, diceva egli, per completare i nostri armamenti? Seguendo quello che Bettolo richiede per la marina, quello che i tecnici reputano indispensabile per l'esercito, si sale ad una spesa urgente di 200 milioni a dir poco.

Un cappello cardinalizio, la legge Doumergue e la Chiesa cattolica in Francia

Roma, 26, ore 23.

(A.) — Benchè ormai i cappelli vacanti del Sacro Collegio siano molti, nulla è stabilito circa la data del Concistoro, che certamente non potrà protrarsi al di là del febbraio venturo. E' inutile quindi fare le solite indiscrezioni sui nomi di alti ecclesiastici più o meno quotati per raggiungere la porpora. L'esperienza insegna la fallacia di tali indiscrezioni.

Mi sembra invece non inutile rilevare una campagna curiosa ed interessante che accanto a quella contro la legge Doumergue, di prossima approvazione, si va facendo in Francia in favore del cardinalato che il Papa dovrebbe concedere all'arcivescovo di Parigi, monsignor Amette. Campagna curiosa, perchè è condotta, più che dagli elementi ortodossi, dai liberali e dai clericali liberali, questi ultimi, nemici tra i più temuti in Vaticano, perchè possono piegare l'opinione pubblica dei cattolici a qualche transazione, che modificherebbe la rigida linea della politica papale in Francia: campagna interessata, perchè a capo di essa si trova uno scrittore di alto ingegno, certamente competente in materia di problemi politico-ecclesiastici, Jules De Nardon, giornalista tra i pochissimi stranieri venuti a Roma all'epoca dell'ultimo Conclave che sia riuscito ad afferrare le linee generali dell'avvenimento che condusse al pontificato Pio X, e che, se non erro, primo fra tutti scrisse un *Pio X intimo*, in cui l'acume e l'originalità delle osservazioni sulla politica vaticana lasciano perdonare le inesattezze sulla vita passata e... futura di Pio X. Pio X non fu per in Francia ciò che Jules De Nardon e molti liberali desideravano, e lo scrittore parigino ha preso la rivincita divenendo l'illustratore, elegante e correttissimo, di tutta quella serie di incidenti che misero in evidenza tre o quattro vescovi, i quali, più o meno apertamente, dissentivano (ora sono defunti) dalla politica papale. Nardon ebbe le confidenze, precise per un giornalista, di quei vescovi e molte circolari del Vaticano che dovevano rimanere segrete, furono date alla pubblicità per suo mezzo.

Ora Jules Nardon conduce una campagna in favore del cappello rosso a monsignor Amette. Ciò è compromettente non solo per la qualità dei giornali che vogliono designarlo all'altissima elevazione, ma anche per gli argomenti che adducono a sostegno delle loro tesi. Ho visto tra l'altro brillantemente difesa questa concetta. Monsignor Amette deve essere elevato al più presto alla porpora, perchè, date le odierne condizioni della chiesa in Francia, occorre che un cardinale riassuma in sè la suprema direzione di tutti i vescovi ed arcivescovi di Francia. Occorre vi sia un primate di Francia, un capo insomma della chiesa francese. Un tale primate non può che essere il vescovo della capitale: adunque monsignor Amette dovrà essere fatto presto cardinale e capo della chiesa francese. Non vi saranno certamente in questo argomento ombre di preconcetto anti-romano, ma sarebbe ingenuo supporre data la diffidenza sulle cose di Francia regnante in Vaticano, che pel fatto stesso della richiesta di un capo della chiesa francese il Papa non dovesse pensare al pericolo che questa carica potrebbe suscitare. E poi, senza contare che il titolo richiesto è un titolo laico. Perchè proprio il vescovo della capitale politica francese dovrebbe essere primate della chiesa cattolica di Francia? Se mai qualche arcivescovo potesse avanzare diritti giuridici e storici per un primate francese sarebbe il caso di rammentare Lione, la grande chiesa gallicana dell'impero romano. All'epoca del concordato forse si sarebbe potuto parlare di un primate, non ora. Il Vaticano non accederebbe certamente a tale richiesta anche se venisse rivolta invece che dai cattolici liberali, dai vescovi stessi. Ma, chiedendola i liberali, di per sè stessa acquista un carattere che non può non ingenerare diffidenza, diffidenza la quale potrebbe anche colpire la persona che si vuole designare, se questa persona non godesse già la fiducia della Santa Sede e non sapesse per le circostanze stesse di cui è stata spettatrice ed autrice, come il successo alla obbedienza tenuta dal Papa in Francia sia dipeso dalla condizione di stabilità che la Santa Sede è riuscita ad ottenere dell'episcopato in Francia *in corpore*, stabilità dovuta non forse a potenza di capi, ma alla volontà collettiva dell'episcopato stesso; e mai forse dopo le varie lotte sostenute dal Vaticano in Francia nella separazione la Santa Sede ha avuto più bisogno come in questo momento di tenere unito, compatto ed avvinghiato a sè l'episcopato francese.

La difficoltà che si frappongono alla politica papale della resistenza alla legge di separazione sono certamente enormi. Alle tante poi si aggiunge oggi la legge Doumergue sulle scuole e sugli istitutori ecclesiastici. Non si tratta più della chiusura delle chiese: il Governo bloccando ha abbandonato quell'idea, e non ha commesso quello sbaglio. I cattolici occupano per via di fatto, ma senza diritto le chiese, ed il Governo lascia fare; la lotta non si fonda più sull'abolizione e chiusura delle chiese cattoliche. Ora alla lotta colle chiese chiuse è sostituita la lotta contro le chiese aperte. Alle chiese aperte si contrappone colla legge Doumergue la scuola bloccarda. Il passaggio dalla scuola neutra ed acattolica, come aveva voluto l'anticlericalismo francese sotto Jules Ferry, alla scuola anticattolica non si farà molto attendere.

Per i cattolici francesi l'ora suprema è forse giunta se non sapranno trovare la via giusta di resistenza all'applicazione della legge Doumergue, via che salvi la libertà del loro avvenire. La rottura del concordato ha fatto dei cattolici i vinti di oggi; saranno fatalmente i vinti di domani se perderanno anche la lotta scolastica. Sinno all'ossigeno, ed in questo stato sarebbe veramente curioso vedere che avvengano divisioni per il cappello rosso all'arcivescovo di Parigi, e soprattutto per l'ipotetico e mai pensato legato *ad latere* in Francia. Senza contare che sono stati più gli arcivescovi di Parigi morti senza porpora, che quelli ricoperti dall'altissimo distintivo.

I provvedimenti per la vertenza Carletti-Di Giorgio.

Roma, 26, ore 13.

La Tribuna pubblica: « Le notizie date da qualche giornale circa il procedimento per esaminare la questione Carletti-Di Giorgio, non hanno alcun fondamento. Provvederà a tutto il Ministero degli esteri dal quale dipendono le nostre colonie e trattandosi anche di un ufficiale dell'esercito provvederà insieme al ministro della guerra con cui ha sempre proceduto di pieno accordo ».

Sulla indennità chiesta dalla Porta alla Bulgaria.

Costantinopoli, 26, ore 7,40.

La notizia che il Governo bulgaro aveva dato l'ordine di mobilizzare l'ottava Divisione ha cagionato qualche emozione nei circoli ufficiali e militari di Costantinopoli. Il contegno del Governo bulgaro, secondo i circoli ufficiali, lascia chiaramente capire che il Gabinetto di Sofia non è punto disposto ad impegnare negoziati per una rettifica della frontiera nei distretti al nord di Adrianopoli. Si ritiene pure che, operando così, mostra di non voler aumentare la somma che è stata domandata per la ferrovia della Rumelia Orientale. E' da supporsi che la Porta non abbia fatto alcuna osservazione alla Bulgaria relativamente alla rettifica delle frontiere. Nondimeno si manifesta nelle alte sfere militari e civili una corrente favorevole ad una riduzione delle domande ottomane di compensi finanziari, perchè la Bulgaria aderisca all'idea di una rettifica della frontiera della Rumelia Orientale, rettifica che assicurerebbe alla Turchia il possesso di alcuni punti strategici nelle vicinanze di Kirlali. L'opinione nell'esercito è favorevole a questo progetto, quantunque vi siano divergenze di opinione sulla vera importanza militare dei punti strategici di cui si tratta. Secondo l'avviso di alcuni uomini politici, la Bulgaria non dovrebbe tenere sotto questo rapporto un contegno intransigente, attesochè il Governo bulgaro poco prima dell'abdicazione del principe Alessandro, aveva già accettato in massima alcune rettifiche della frontiera.

La caduta del Principe pose fine alle negoziazioni. Inoltre si afferma che la Rumelia orientale è sempre una provincia ottomana qualunque possa essere lo stato della Bulgaria propriamente detta. Se però la Bulgaria adottasse un contegno più favorevole per quanto concerne il compenso finanziario, vi è luogo a credere che la Porta e la maggioranza della popolazione ottomana sarebbero pronti a rinunciare alla domanda di rettifiche di frontiera. Frattanto i preparativi militari turchi hanno dato luogo a provvedimenti analoghi dall'altra parte della frontiera.

Londra, 26, ore 9,10.

Il *Times* dice che l'approvazione data dalla Sobranje alla mobilizzazione di una divisione bulgara non sarà condivisa dall'Europa. Il giornale dubita che una parte dell'opinione pubblica a Costantinopoli possa vedere con piacere una riduzione dell'indennità pecuniaria chiesta dalla Turchia, anche nel caso che la Bulgaria consenta ad una rettifica di frontiere; ma nessuna domanda — aggiunge — di rettifica di frontiera sarà appoggiata dalle Potenze, che sono convinte del diritto della Turchia ad una indennità pecuniaria. Il *Times* spera che le Potenze non tarderanno ad impiegare la loro influenza a Costantinopoli ed a Sofia per impedire che si prendano misure atte a distruggere le migliori prospettive di cui parlava sir Grey mercoledì scorso.

Per calmare la popolazione di Creta

Atene, 26, ore 8,40.

In seguito all'indignazione ed al malcontento provocati in Creta dalle dichiarazioni del gran visir circa la protesa attitudine delle Potenze ad ogni annessione dell'isola alla Grecia e circa la sorveglianza del contingente inglese di presidio a Candia, il signor Berizelos, commissario degli esteri del Governo cretese, ha fatto visita a parecchie riprese ai consoli delle Potenze alla Canea per chiedere loro dichiarazioni atte a calmare l'opinione pubblica. Berizelos ha dichiarato alla *Tribuna libera* che tutti i consoli gli avevano fatto le seguenti dichiarazioni verbali, che lo autorizzavano anche a pubblicare: « Anzitutto il pubblico non deve preoccuparsi perchè le truppe inglesi non hanno, come si era detto, evacuato Candia nel mese di gennaio. Questo ritardo non è in contraddizione colle dichiarazioni che le Potenze fecero a Zaimis, alto commissario, dato che non vi fu nemmeno questione del modo con cui l'evacuazione sarebbe avvenuta. L'evacuazione si farà a poco a poco, anche perchè in questo modo il mantenimento dell'ordine pubblico è meglio assicurato. Si ricorderà che le Potenze nella nota indirizzata nel mese di marzo dell'anno scorso a Zaimis si impegnavano a che le truppe lascierebbero l'isola entro un anno, a partire dalla data della partenza del primo distaccamento. La partenza del primo distaccamento ebbe luogo soltanto nel luglio scorso.

Il decreto di sospensione per l'avv. Petraroli.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 23.

La Corte dei Conti ha oggi registrato il decreto del ministro Lacava col quale il cavaliere Petraroli, primo segretario al Ministero delle finanze, già addetto alla segreteria del ministro Nasi, è stato sospeso per due mesi dall'impiego e dallo stipendio. La Commissione d'inchiesta della Minerva nella sua relazione concludeva perchè al Petraroli fosse dato il massimo della sospensione, ma il Consiglio di disciplina del Ministero delle finanze, dopo la sua riunione, tenuto conto degli ottimi precedenti del cav. Petraroli, ridusse la sospensione a due mesi.

Lo scioglimento della Camera è considerato imminente.

Le elezioni saranno anticipate — La decisione formale a sabato prossimo — Il ritiro di Tittoni è definitivamente stabilito — Le relazioni dell'Italia coll'Austria e colla Germania.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 21.

Ho taciuto sino ad oggi, accontentandomi di mandarvi una cronaca pura e semplice dell'atteggiamento dei giornali e dei partiti, perchè, in un momento di tanta gravità, m'ero prefisso di tastare — come si dice — il polso al Ministero, il quale poi, mentre gli altri dicono, è l'unico che può e deve fare.

Quale impressione l'avvenimento austriaco ha recato nel Ministero, preso nel suo insieme, più che nell'opinione di qualche singolo ministro? Quali ripercussioni esso, ultimo anello di una lunga catena di fatti e di opere, eserciterà sulla compagine ministeriale? La Camera discuterà ancora la politica tittoniana e gli ultimi fatti svoltisi intorno alla nostra grande tragedia interna?

Questi i punti della mia non facile inchiesta, nella quale, come ripeto, premeva a me di cogliere chiaramente il pensiero collettivo del Gabinetto, del quale mancava da Roma il membro più autorevole, il presidente del Consiglio.

Oggi sono in grado di dirvi alcune cose, che al pubblico non sono ancora note, e sulle quali il Ministero — attraverso a colloqui fra i vari ministri, al telegrafo e al telefono — si può affermare già consentente e quasi unanime, anche prima dell'annunziato Consiglio.

Il quale Consiglio — e questa è la prima novità — non si terrà più giovedì, ma è stato rinviato, per desiderio espresso dell'on. Giolitti, a sabato. Esso però tratterà, come già era agevole supporre, due argomenti di primissima importanza: le dimissioni dell'on. Tittoni, e conseguenti rapporti attuali con l'Austria, e connesso con questo, il problema della opportunità o meno di convocare ancora in febbraio la Camera, prima dello scioglimento.

Incominciò dal primo punto. E su questo sono in grado di assicurarvi che l'on. Tittoni, non appena seppe del progetto di legge austriaco che fissava come sede della facoltà giuridica italiana la capitale dell'impero, rassegnò senz'altro le proprie irrevocabili dimissioni, telegrafandole all'on. Giolitti a Cavour. Il presidente del Consiglio, a quanto mi si è accertato da ottimissima fonte, per rendendosi piano conto della posizione poco sostenibile in cui la decisione della potenza alleata veniva a collocare il nostro ministro degli esteri, rispose invitandolo a soprassedere a ogni decisione. Questo invito fu motivato da un duplice ordine di ragioni: 1.o perchè non potesse apparire che l'azione del ministro di uno Stato straniero eserciti un'influenza qualsiasi diretta sulle cose d'Italia e su una materia così gelosa, quale la permanenza o meno di un nostro ministro al potere; 2.o perchè l'on. Giolitti rendendosi conto delle difficoltà non lievi della situazione volle esaminarne uno a uno, coi colleghi, i molteplici aspetti, prima di prendere una decisione.

Ed ecco, a proposito di queste difficoltà, alcuni inediti dati di fatto, e l'opinione, che sono autorizzato a credere preponderante di gran lunga, se non addirittura unanime nel Ministero. Incominciamo dal fatto minore, fra i gravissimi: la colpa del ministro degli esteri. Mi consta innanzi tutto che, quando in Italia scoppiò vigoroso il movimento antiaustriaco per l'assorbimento della Bosnia-Erzegovina, aggravato dall'infelice discorso di Carate, l'on. Tittoni ebbe degli affidamenti scritti e plausibili, per nulla affatto equivoci, dal Ministero austriaco, per mezzo anche dell'ambasciatore von Lützow, che il desiderio degli italiani sudditi dell'Austria per una Università in città anche lontanamente italiana, sarebbe alla fine stato soddisfatto. Non vi furono, è vero, promesse, nè impegni scritti: ma verbalmente ebbero effettivamente luogo. Però, data la natura di essi, il momento speciale, ricco di difficoltà per l'Austria e, diciamolo pure, l'inizio storico della diplomazia austriaca, ora elementare prudenza per l'on. Tittoni non parlarne, come ne parlò, in piena Camera. Se di solito, nelle contingenze ordinarie della vita, il silenzio è d'oro, esso diventa addirittura di diamante in diplomazia, specie nei momenti più difficili e delicati. Questo non comprese l'on. Tittoni, e del suo malcauto silenzio posso dirvi che tutti i suoi colleghi di Gabinetto gli fanno una colpa e si accordano per qualificarlo un errore. Lo stesso presidente del Consiglio, per quanto non abbia esplicitamente dichiarato il suo pensiero con nessuno, finora, pure che divida su questo punto le idee del Gabinetto.

Se quindi nessun elemento — e non saprei ora vedere quale — non intervenne di qui a sabato, per mutare gli animi, posso dirvi che con ogni probabilità le dimissioni di Tittoni saranno accolte, in massima, nel Consiglio dei ministri. Dico in massima, perchè con altrettanta probabilità, esse non saranno fatte palesi subito: sia per le ragioni dette disopra, sia, per una questione interna: la questione elettorale.

***

La Camera verrà riconvocata il 16 febbraio? Ciò pure le mie informazioni sono molto precise e dirette. E posso dirvi che il Gabinetto è proclive a rispondere negativamente alla domanda. I ministri da me interrogati non hanno voluto, come era naturale, rispondermi in modo categorico, e neppure mi hanno rivelato crudamente l'opinione personale del presidente del Consiglio. Ma certi silenzi eloquenti, certe frasi, sfuggite o... fatte sfuggire, certi sorrisi ad arte, e sopra tutto l'unanimità di talune frasi, mi hanno dato l'impressione che l'intero Gabinetto, a cominciare dall'on. Giolitti, pensi a convocare i Comizi più presto assai di quanto generalmente non ci si aspetti. E mi pare anche di potervene dire le ragioni. Esclusa la opportunità di lasciar morire l'attuale Legislatura di morte naturale in autunno, perchè non è questo il momento opportuno di disperdere l'energia del Paese in una agitazione elettorale di cinque o sei mesi, non si vede molto bene quale utilità vi sia di tenere in piedi la Camera per un mese ancora. Non è bello che sia una Camera in *extremis* quella chiamata a discutere su di un problema così formidabile come quello dei nostri rapporti internazionali. Per una questione di questo genere è più opportuno e corretto che il Ministero si presenti, liberato del suo elemento più debole, davanti ad una Legislatura nuova, più energica e anche più autorevole, perchè di fresco contatto col Paese per mezzo dei Comizi elettorali.

Quindi è corrente predominante, che i deputati non vengano più chiamati per il 16 febbraio: o tutto al più che vengano raccolti per pochi giorni, unicamente per procedere all'approvazione dei bilanci.

Vi posso affermare che in tal caso altresì le elezioni avranno luogo prestissimo, in marzo, al più tardi, e che vi si procederà senza periodi intermedi, con una certa sollecitudine.

Il motivo è grave: ma io debbo dichiararvelo ugualmente. Il Ministero vuole ed è concorde nel volere che la nuova Camera sia eletta prima che si sciolgano le nevi, e rifugga dall'idea di far coincidere il periodo di agitazione elettorale con l'inizio della primavera. E ciò perchè, per quanto la diplomazia europea, concorde, faccia tutti gli sforzi per evitare qualsiasi conflagrazione armata, il Gabinetto non è ancora del tutto scevro di preoccupazioni. Le incognite non risolte nell'Oriente europeo sono ancora più di uno, e lo spettro di una guerra non è del tutto scomparso. E il nostro Ministero guarda a questa possibilità con speciale interesse, perchè, come è noto, l'Italia si trova in una situazione singolarmente anormale.

Infatti, per quanto riguarda la posizione nostra nei rapporti con le due Potenze alleate, essa varia profondamente a seconda che tali rapporti si considerano rispetto all'Austria o di fronte alla Germania.

Con l'Austria, è inutile attenuare, i rapporti sono considerati seri dal nostro Gabinetto. E' opinione di questo che la serietà speciale proviene sopra tutto dalla influenza sempre più preponderante che nella vita politica austriaca va prendendo il partito democratico-cristiano che è intransigente, fanatico e militarista. Cosa ancora più grave, il capo, diciamo così, occulto, di questo partito è il Principe ereditario e appunto il prepotere del primo coincide con l'aumentare dell'ascendente di quest'ultimo nel Consiglio dell'Impero. Quindi la posizione è seria per noi adesso e ancora più preoccupa il nostro Ministero per un probabile prossimo avvenire, quando un avvenimento indeprecabile metta la Monarchia d'Absburgo nelle salde mani dell'arciduca Francesco Ferdinando.

Invece, più che discreti sono i rapporti nostri attuali con la Germania. Da Algesiras ad oggi si sono dissipate le nubi e i malintesi fra i due Governi e la Germania ci è ritornata cordialmente amica. Essa ha mostrato di intendere appieno tutto il valore diretto e, ancora più, indiretto della nostra alleanza, e ci ha dato prova dei suoi benevoli intendimenti appoggiando i passi della nostra diplomazia presso l'Austria. Anzi, credo di potervi assicurare che il Governo tedesco ha cercato di influire a Vienna, perchè il nostro desiderio di una Università a Trieste venisse appagato.

In questo ritorno alla vecchia cordialità mi consta che gran peso ha esercitato l'autorità e la buona volontà del cancelliere von Bülow, vecchio, convinto e fervente amico del nostro paese. Però, le azioni personali presentano sempre un pericolo: e cioè, che sono legate all'uomo che lo esercita. Ed appunto ho io da, nei rapporti così buoni con la Germania, il nostro Governo vede un zero, rappresentato dalla situazione non più fermissima del signor von Bülow. Risulta al Ministero, più e meglio fondatamente e particolareggiatamente che non possa risultare dai giornali tedeschi, che il Cancelliere in Germania non ha più — per assai complessi motivi — una posizione preponderante. E, se cadesse, ci troveremmo di fronte a una incognita di più.

Se, per contrario, Bülow telefonasse ancora, potremmo col suo aiuto indiretto riprendere la questione dell'Università italiana a Trieste? Il Ministero è informato che le resistenze contro questo avvenimento in Austria sono quasi insuperabili. Ma è informato altresì che la Facoltà giuridica italiana a Vienna, molto probabilmente, non verrà istituita, per una ragione altrettanto semplice quanto perentoria: che nessun partito assolutamente la vuole. E' forse questo l'unico punto in cui tutti cioè si trovano d'accordo. Quindi presumibilmente lo stato di fatto — che sarebbe l'irreparabile — non verrà a peggiorare e a compromettere ulteriormente lo stato di diritto.

Le proteste di Trieste contro l'Università a Vienna

Trieste, 26, ore 23.

La Società politica « Patria », nel Comizio radunatosi per protestare contro il progetto governativo che stabilisce di erigere la Facoltà giuridica italiana a Vienna votò il seguente ordine del giorno: « La Società « Patria », riunita in adunanza generale, protesta solennemente contro il progetto di legge che il Governo presentava alla Camera dei deputati il 20 corrente; protesta contro le disposizioni del nuovo progetto di legge che impongono l'obbligo di collegi e di esami in lingua a noi straniera; riafferma il diritto degli italiani ad una propria completa Università in terra italiana; ripete ancora una volta il voto che solo una completa Università con sede a Trieste potrà soddisfare le nostre legittime aspirazioni nazionali ».

Quest'ordine del giorno fu approvato dopo un discorso di Ilersi, per acclamazione.

Comincia il ritiro delle truppe dai luoghi del terremoto.

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA").

Come fu riattivato in Calabria il servizio ferroviario secondo le spiegazioni del Ministero.

Roma, 26, ore 15.

Il Ministero dei lavori pubblici comunica:

«In questi giorni sono state divulgate dai giornali, anche riportando dichiarazioni e lettere di qualche uomo politico, aspre critiche sul modo con cui fu riattivato il servizio ferroviario nella regione calabrese. Per giudicare il fondamento di tali censure è bene tenere presenti le seguenti condizioni di fatto. Per la riattivazione delle linee si recarono immediatamente sul posto il vicedirettore generale e due sotto-capi delle ferrovie e molti ingegneri, che hanno subito affrontato il problema nel suo complesso, riunendo, in mezzo a difficoltà a tutti note, ad attivare sin dal 2 gennaio il transito della linea ionica con trasbordo. Il 12 gennaio il servizio si compieva senza trasbordo, essendosi costruito un ponte provvisorio in legname, di 135 metri di lunghezza sulla Fiumara, tra Pellaro e Lazzaro. Il giorno 14 il transito sulla linea tirrena era completo sino a Villa San Giovanni, ed il 16 finalmente il servizio era completo sino a Reggio. Per questo lavoro si è dovuto ricorrere all'opera superiore ad ogni encomio, degli specialisti del Genio militare, non riuscendo purtroppo a trarre partito dalla mano d'opera locale, né volendosi portare dal di fuori operai in qualità maggiore a quella consentita dalle difficoltà di ricovero e di vettovagliamento. Quanto ai trasporti si dovette dare la preferenza ai viveri ed al materiale di soccorso.

La circolazione fu resa difficilissima dalle condizioni delle linee, e specialmente delle stazioni in cui i binari, già assai limitati, furono e sono tuttora occupati da carri, che servono di ricovero non solo al personale ferroviario, ma anche ad estranei. Sino dall'8 gennaio, il piroscafo *Re Umberto*, con i feriti e lavate e tende, per cantonieri, si trovava dinanzi a Reggio, e non è colpa dell'Amministrazione ferroviaria se buona parte del materiale fu requisito dall'Autorità militare, per i bisogni più urgenti di cui essa sola era giudice competente, e se il mare, continuamente burrascoso, ritardò lo scarico. Le ancore e le imbarcazioni del *Re Umberto* in fondo al mare, sono là a provarlo.

Mentre si è affermato che il 20 corrente un solo operaio si trovava sulle linee calabresi, si deve dire che non solo i ricoveri sono stati costruiti dal personale, e che in quello stesso giorno non solo continuava la costruzione delle baracche sul tronco Bagnara-Reggio, ma erano anche totalmente terminate le baracche di servizio a Bagnara, Scilla, Villa San Giovanni, Cannitello, Favazzina, Reggio-Succursale, nonchè i ricoveri dei guardiani alle progressive 370-531 e 370-788 tra Bagnara e Favazzina, ed altre baracche alla stazione di Reggio Centrale.

La distribuzione del legname è stata fatta per tutte le case cantoniere tra Bagnara e Favazzina. Non è possibile regolare la distribuzione del materiale per il restante tratto di linea sino a Reggio per la difficoltà di avere i carri per caricare a Reggio il legname proveniente dal vapore *Re Umberto* e scaricare il restante materiale dal vapore stesso o dal vapore *Norddac*, arrivato a Villa San Giovanni, soltanto il 17 corrente, e cioè con quattro giorni di ritardo, con materiale spedito da Napoli. Anzi il 18 i detti piroscafi a causa del mare cattivo, dovettero prendere il largo come hanno dovuto fare anche le corazzate *Umberto* e *Napoli*.

Dappertutto dove furono riattivati i binari si è provveduto a ripristinare o a demolire i fabbricati delle stazioni pericolanti e ad impiantare binari provvisori. Dappertutto fu possibile riattivare i pontili di imbarco dei *ferry-boats* e riprendere il servizio a carro completo. E tutto ciò in mezzo ad un lavoro lungo le linee che ha fatto constatare nuovi franamenti e nuove lesioni, originate dalla recente scossa di terremoto. Ove nessun nuovo inconveniente sopravvenga, si conta di potere prima della fine di gennaio riattivare il servizio di trasbordo dei vagoni merci colla Sicilia.

Il quotidiano rapporto del gen. Mazza

Roma, 26, ore 16.20.

Il generale Mazza telegrafa da Messina, in data 25, all'on. Giolitti: «Oggi sono partiti col piroscafo *Nord America* l'81.o fanteria e col piroscafo *Lombardia* sei compagnie del 2.o bersaglieri e due battaglioni del 32.o fanteria, tutti diretti a Roma. In conseguenza di tale diminuzione di forze procederò ad un nuovo riordinamento delle zone e dei settori in cui ho diviso la città e il territorio circostante per la esecuzione dei varii lavori e per la distribuzione dei viveri e dei soccorsi. Per condurre di pari passo la costruzione delle baracche in città colle costruzioni da farsi negli altri Comuni del circondario, disposi maggiormente del genio militare pei lavori in questi Comuni esterni, e disposi invece che i lavori in città e nelle frazioni vicine restino affidati al genio civile.

«Oggi, con l'intervento delle Autorità cittadine, dei deputati Fulci e Furando e di un ingegnere civile, si è preso in esame il piano regolatore pei baraccamenti definitivi della città, preparato dall'ingegnere Simonelli. Il concetto informatore di tale piano incontrò l'approvazione degli intervenuti.

«Agli scavi pel ricupero dei valori e degli oggetti si continua a dare il massimo sviluppo compatibile con la cautela necessaria e con il numero dei carabinieri e degli agenti di pubblica sicurezza disponibili. Tali scavi mettono giornalmente in luce cadaveri, coi viene data pronta sepoltura coll'opera dei necrofori municipali.

«Continua, nelle proporzioni già note, la distribuzione dei viveri e dei soccorsi alla popolazione della città e dei villaggi. In città la distribuzione viene sempre meglio organizzandosi mediante l'opera volenterosa delle Autorità, si cerca anche di favorire l'apertura di spacci di generi necessari alla vita per dar modo alla mano d'opera locale di procurarsi il vivere col frutto del proprio lavoro e di diminuire così la distribuzione gratuita. Il tempo, che si è rimesso al bello, favorisce l'esecuzione dei lavori per la costruzione delle baracche, cui prende sempre parte attiva la gente marina. La salute della popolazione è soddisfacente».

Per la ricostruzione dei villaggi

Roma, 26, ore 23.

La Commissione reale incaricata di preparare le norme per la ricostruzione dei Comuni danneggiati dal terremoto, dopo uno scambio di idee sui propri compiti decise di nominare una sotto-commissione coll'incarico di recarsi a fare dei sopraluoghi nei paesi devastati ed esaminare sin ed in quale modo le nuove e vecchie costruzioni abbiano risentito del movimento tellurico. Fanno parte della sotto-commissione il prof. Giordano, Anselmi, Piazza, Canevazzi, gli ingegneri capi Cumerana e Perulli ed il segretario cav. Canonica. Essi si recheranno quanto prima sui luoghi del disastro.

Mandano da Messina che l'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, coll'attaché si recò a visitare il generale Mazza e l'arcivescovo, al quale ha lasciato 2500 lire, proseguendo la visita ai luoghi danneggiati. L'attaché militare inglese ha fatto una crociera nei luoghi dello stretto.

Navi e battaglioni sullo Stretto

Si affretta la costruzione delle baracche

Roma, 26, ore 23.

La *Tribuna* dice che i generali Mazzitelli e Mazza furono invitati dal ministro della guerra di ridurre per quanto è possibile le truppe dislocate nelle località colpite dal terremoto (5 cioè: 2 reggimenti zappatori del genio, 1.o e 2.o; alcuni battaglioni della guarnigione di Napoli, tre battaglioni del 8.o corpo d'armata. Per ultimo saranno ritirati i plotoni zappatori, la cui opera è ancora grandemente utile e richiesta. Del richiamo delle navi aggiunge la *Tribuna* non si hanno invece ancora segni così certi. E' tornata a Napoli la *Regina Margherita* ma oltre alle navi minori, sono ancora sulle coste della Sicilia e della Calabria le tre più potenti unità della nostra flotta. La *Tribuna* osserva infine che il compito delle navi deve essere ormai finito se si potè annunziare che il comandante della *Napoli* aveva iersera inaugurato a Reggio l'illuminazione della luce elettrica.

La *Tribuna* dice che il ministro Bertolini ha ripetutamente dato istruzioni alle autorità locali perchè ai bisogni di tutte le popolazioni rimaste sui luoghi colpiti dal terremoto sia provveduto coi mezzi più rapidi. Prescindendo dalle norme della baracca tipo stabilite dal ministero dei LL. PP. si sono costruite e si stanno ancora costruendo moltissime baracche per cui furono date delle disposizioni molto larghe che pure assicurando la migliore utilizzazione del materiale, non impediscono la necessaria rapidità nell'esecuzione.

Le baracche tipo saranno invece essenzialmente destinate a ricoverare dei profughi man mano che essi ritorneranno nei luoghi devastati e dovranno servire per un tempo non breve, sino a quando cioè la ricostruzione di case più stabili sia divenuta un fatto compiuto. Le baracche provvisorie dovranno poi essere sottoposte ad un'accurata revisione, per riparare e completare quello che per la rapidità della loro costruzione o semplicità dei mezzi usati diano luogo a soverchi inconvenienti.

Il Ministero della marina comunica che dalla nave americana *Celtic* furono sbarcate circa 340 tonnellate di carne a Messina, 260 a Reggio, e un furono inviate con un rimorchiatore, 30 a Gioia, 20 a Scilla, 20 a Bagnara e 20 a Capitello.

Misera fine a Messina

del cap. di corvetta Bozzoni e della sua famiglia

Roma, 26, ore 23.

Oltre al comandante Passino, la cui salma potè essere ricuperata e trasportata a Sassari, la catastrofe di Messina ha travolto il giovane capitano di corvetta Armando Bozzoni, che è perito a Messina con tutta la famiglia, composta della moglie e tre bambini. Il tenente-generale del Genio navale, conte, Masdeu, cugino dell'estinto, ed il fratello Gustavo, capitano dello stesso Corpo, fecero quanto era possibile fin dal primo momento, per avere notizie dell'amato congiunto. Invano il capitano Bozzoni accorse a Messina per tentare di rinvenire l'immane cumulo di macerie, che sono al posto dove fu la casa del comandante, e non è stato ancora possibile ritrovarne il cadavere. Il comandante Armando Bozzoni, che era addetto alla difesa locale di Messina, era entrato in servizio, col grado di guardiamarina, nel 1889 percorrendo rapidamente i gradi, fino a quello di capitano di corvetta, a cui fu promosso nell'aprile del 1906: apparteneva ad una famiglia, nella quale il servizio nella Regia Marina era tradizionale. Suo padre, il comm. Bozzoni, fu uno dei più reputati nostri valenti ingegneri navali. Al giovane comandante si schiudeva una rapida e brillante carriera nel Corpo dello Stato Maggiore.

I funerali di un ufficiale di marina

morto a Messina con la moglie

Il telefonano da Spezia, 26, ore 22:

Stamane a Lerici ebbero luogo i funerali del sottotenente macchinista della regia marina Carlo Zara, e della di lui consorte Ferrari, entrambi periti a Messina durante la notte del 28 dicembre 1908. Il sottotenente Zara era imbarcato sulla torpediniera d'alto mare *Sagittario*, ormeggiata a Messina. La salma, in una nuova bara, venne accompagnata a Lerici dal cacciatorpediniere d'alto mare *Spica*, seguito dalle torpediniere *Sagittario*, *Serpente*, *Scorpione* e *Nibbio*. Le salme furono ricevute dalle Autorità civili e militari e da una folla di pubblici. Il comandante del *Sagittario*, tenente di vascello Bernardelli, lesse l'elogio dell'estinto, mentre la squadriglia delle cacciatorpediniere eseguiva le salve regolamentari. Moltissime furono le corone inviate. Notasi quella del Duca di Genova. All'accompagnamento presero parte il tenente generale Zanelli, i rappresentanti del sottoprefetto e moltissimi altri ufficiali.

Un arresto a Villa S. Giovanni

che desta un grande stupore a San Remo.

San Remo, 26, ore 22.

Grande impressione di stupore destò nel pomeriggio in tutta la cittadinanza il telegramma, pubblicato dal *Secolo* di Milano, recante la notizia che a Villa San Giovanni, domenica sera, dai carabinieri veniva tratto in arresto il signor Maglio Bartolomeo, negoziante della nostra città.

Inoltre il telegramma del giornale milanese soggiungeva: «Il Maglio, recatosi nel campo cubano, si presentava alle Autorità, a cui, per riconoscimento, aveva fatto precedentemente pervenire un telegramma colla firma falsa del generale Mazzitelli, col pretesto d'ispezionare profughi, e frammezzo a buona fede dei cittadini, riusciva a farsi consegnare forti somme di denaro e cambiali».

Fin qui l'informazione del *Secolo*, che a tutti è sembrata molto strana, poichè il signor Maglio è un negoziante conosciutissimo e rispettato incapace di avere commesso sì gravi fatti per i quali sarebbe stato arrestato.

Il signor Maglio, dopo la catastrofe calabro-siculo, si era recato, insieme al rappresentante della Croce Verde, dottor Costanzo Scarella, a Reggio con un importante carico di materiale da costruzione, indumenti e medicinali. I due cittadini sanremesi a Reggio furono di grandissimo aiuto, poichè, come annunciarono i giornali di tutta Italia, rimasero per i primi ad impiantare un ricovero per i feriti ed un ambulatorio. Come uno il Maglio fu commesso un delitto così grave? Ho certezza di avere informazioni dalle Autorità, ma non sanno nulla. Soltanto ieri pervenne alla Cancelleria del tribunale un telegramma da Villa San Giovanni, confermante l'arresto e chiedente informazioni al quale venne subito risposto che il Maglio è un ottimo negoziante e che le indicazioni da lui date, appaiono arrestato, sono precise. A confermare poi l'opera nobile e valorosa dei nostri due concittadini è giunto al sindaco di San Remo un telegramma del presidente del Comitato di Reggio Calabria, col quale si ringraziano i due rappresentanti di San Remo, che con abnegazione senza pari cercarono di lenire la sventura, specialmente mirando a sollevare l'infanzia abbandonata.

Ora, come si spiega un telegramma così in contrasto con l'arresto del signor Maglio, accusato di truffe e falsità? E' vero che l'arresto avvenne a Villa San Giovanni; un avvenne domenica e il telegramma del presidente del Comitato di Reggio venne inviato il giorno dopo. Evidentemente, dunque, si tratta di un equivoco madornale, di un grossolano errore: e tutti a San Remo se lo aspettano di cuore.

Ciò che dice un deputato

che si è recato sui luoghi della catastrofe

Roma, 26, ore 18.

Un redattore del *Messaggero* ha intervistato l'on. Luciani, che coi deputati Pistoia, Scarmelli-Manetti, Valeri, Rienzi, Ripa, De Asarta, s'è recato sui luoghi del terremoto. L'intervistato ha detto che non è vero che i deputati si siano recati colà per constatare come procedano i servizi. Lo scopo del loro viaggio era di constatare l'entità del disastro e rendersi conto di quello che si è fatto e di quello che resta da fare per attenuare le conseguenze. I deputati hanno riportato un'impressione di pietà e di desolazione indicibile. Mentre a Messina le sei o settemila persone che ancora rimangono sono attendate alla periferia fuori della città distrutta, a Reggio la popolazione, che ogni è superiore a quella di Messina, alloggia non solo nelle baracche che sorgono rapidamente e sono ben costruite, ma anche in parte nelle case non del tutto abbandonate. Qualche bottega è ancora aperta e si fa un commercio promiscuo. Luciani ha l'impressione che a Reggio la reazione contro il disastro è più viva e più efficace. I deputati hanno parlato a lungo col generale Mazzitelli, il quale, sebbene in buona salute, appare un po' sofferente in seguito alla affezione reumatica da cui fu colto dopo la marcia forzata a piedi di diciotto chilometri che dovette fare per raggiungere la città. Egli compie il suo dovere in modo ammirevole e si occupa di tutto, anche dei minimi particolari. A Messina il campo di azione è più vasto ed è naturale quindi che l'opera del generale Mazza sia maggiormente assorbita dalla necessità della difesa delle persone e delle proprietà. Ai deputati pervennero molti reclami, alcuni fondati, altri infondati ovvero addirittura stravaganti. L'onorevole Luciani crede che gli errori devono essere giudicati con molta indulgenza perchè l'opera dell'uomo non può non risultare impari alle forze sterminatrici della natura e perchè non si possono esigere in un commissario, sia pure un generale d'armata, le qualità soprannaturali che occorrerebbero per provvedere adeguatamente ad un disastro del quale forse nella storia non vi fu l'eguale. L'on. Luciani conclude dicendo che le due città risorgeranno, ma quando e come! La grande difficoltà, a suo avviso, sorge ogni e dipende non tanto dallo sgombero delle macerie, quanto dalla necessità del ricupero degli ingenti valori che non è lecito disperdere.

Nuove lamentazioni dell'on. Farande

Roma, 26, ore 23.

L'on. Farande ha detto al corrispondente della *Tribuna* di Messina:

«In una conversazione tenuta ieri col generale Mazza, questi tenne infatti a dirmi, asserendo che essi furono completamente sospesi i lavori di scavo, per dovere di cupidità, non interloquii, specie perchè si discutevano interessi gravi della città. Posso però personalmente testimoniare che per parecchi giorni, e quando si potevano ancora salvare delle vite umane, nessun permesso di scavo fu accordato. La distribuzione del poco legname arrivato in questi ultimi giorni, è fatta senza alcun criterio, e gli operai di Pizzo non possono venire qui a lavorare, perchè non sanno dove alloggiare. E dire che a Palermo e in Calabria varî Comitati costruiscono baracche per loro!

«L'ingegnere Simonelli, per le modifiche da apportare al piano regolatore, deve perdere altro tempo prezioso: non sono state costruite che pochi ventino di baracche dei carpentieri napoletani. Tutt'ora l'ingegnere capo del Genio civile non ha potuto mettere mano agli scavi per ricuperare le carte del proprio ufficio. La Commissione giudiziaria funziona male per mancanza di baracche: non ne ha che una sola per riparare i documenti che si vanno man mano ritrovando. Il terrente Boccetta non è stato sgombrato, con pericolo gravissimo di inondazioni. Nessuno stradone, nè della città, nè dei villaggi, è stato sgombrato: dai sobborghi sono stati ritirati, non si sa perchè, i delegati di pubblica sicurezza e parte delle truppe. Insomma nulla si è fatto di veramente proficuo, nulla veramente, insomma, per la nuova Messina. I profughi, dispersi in varie città, mendicano una minestra di fagiuoli: è argento la mancia del commissario civile: io sono lieto che la proposta fatta da me al presidente del Consiglio ed all'on. Orlando, perchè a tale alta carica fosse chiamato Ludovico Fulci, abbia trovato accoglienze entusiastiche in tutta la Sicilia e tra i profughi».

Vibrata risposta dell'"Avanti!,,

al prof. Pantaleoni.

Roma, 26, ore 23.

Agli attacchi mossi ai socialisti, dall'on. Pantaleoni, in una intervista l'*Avanti!* così replica:

«Noi non risponderemo colle parole di risentimento al professor Pantaleoni. Chi non lo conosce? Egli è una mente mirabile, ma di temperamento squilibrato, tanto è vero che, mentre tutti sono disposti a fargli tanto di cappello per il suo valore scientifico, nessuno gli affiderebbe il più piccolo affare nella vita pratica. E' un pover'uomo, buono nel fondo, benchè feroce nelle parole, che non sa badare alla realtà. Nel caso nostro gli basta credere che un socialista abbia dato una notizia errata sui ricoveri a Villa Lante; questo gli basta perchè il povero Pantaleoni perda la sinderesi ed offra di sè uno spettacolo così indecente. Ci ripugna perciò di polemizzare ricordando quello che hanno fatto in questa occasione i socialisti d'Italia: Notate: basterebbe soltanto l'aver confuso l'opera nostra con quella di tutti gli altri cittadini: basterebbe questo atto, indice di sentimento civico e di elevatezza morale, per autorizzare a ritorcere le parole ingiuriose contro chi le ha pronunciate».

La squisita pietà dei nostri soldati

Roma, 26, ore 24.

L'*Esercito Italiano* dice che il Comitato generale di soccorso aveva destinato 20 mila lire di gratificazione per l'opera di seppellimento già compiuta dai soldati. Il generale Mazza aveva stabilito che 12 mila lire toccassero alle truppe di Messina e 8000 a quelle di Reggio. Le truppe di Messina hanno deciso di rinunziare alla loro parte a favore della popolazione. Si attende la decisione delle truppe di Reggio. *L'Esercito Italiano* encomia vivamente l'esercito, che da circa un mese compie atti di eroismo, e dice che l'attuale generosa prova luminosamente quali alti sentimenti animino i nostri soldati.

L'inaugurazione di un albergo a Reggio Calabria.

Roma, 26, ore 9.10.

Lo stesso *Popolo Romano* dice che il Governo ha diramato ai prefetti l'ordine telegrafico che tutti i profughi che esercitavano il mestiere del falegname od un mestiere affine siano rimpatriati colla massima sollecitudine.

L'inviato speciale del *Popolo Romano* telegrafa da Reggio che in quella città il disastro molto minore che a Messina, e che la vita è completamente ritornata. Ora si può girare in carrozza perchè le strade sono quasi totalmente sgombrate. Sono già sorti 8500 metri quadrati di baracche, e ieri sera è stata inaugurata la luce elettrica, salutata con entusiasmo dalla popolazione. Quel sera luogo l'inaugurazione di un albergo, dovuto all'iniziativa del comandante Canni, con 70 camere ed una grande sala da pranzo. I servizi pubblici funzionano egregiamente.

Un altro piroscafo italiano affondato.

Londra, 26, ore 17.5.

Il *Lloyd* riceve da Caldera nel Cile, che il vapore italiano *Santiago* è affondato al largo della costa. I passeggeri però sono salvi.

Una straordinaria nevicata a Roma

Interruzione di linee tranviarie e telefoniche
Grave caduta del maggiore Pandolfi

Roma, 26, ore 20.

Stanotte a Roma e nei dintorni ha cominciato a nevicare. Alle ore 9 di stamane la neve continuava a cadere, ricoprendo le strade ed i tetti di uno strato di tre centimetri. Fin dalle prime ore del mattino numerose squadre di spazzini lavoravano allo sgombero delle vie e delle piazze. Si verificarono alcune interruzioni di linee tranviarie.

La neve caduta, fino alle 10 di stamane in Roma è stata spazzata soltanto nelle vie principali della città, coricate tutte le vie e le piazze dei quartieri centrali ne sono ancora interamente ricoperte. Questa sera, al tramonto, dalla terrazza del Pincio e dal Gianicolo si vedeva Roma sotto l'aspetto eccezionale che essa offre solo di rado in inverno.

Molte persone, specialmente forestieri, si sono recate nella giornata sulle alture. La cupola di San Pietro era tutta bianca. Stamane le vetture tranviarie erano state regolarmente dai depositi per il consueto servizio, per quanto quello già apparisse ostacolato per la densa neve che occupava i binari. Si ricorse allo spazzaneve di cui sono munite le vetture. Tutte le squadre dei tranvieri furono adibite al detto servizio. Però alle 8 in via Nazionale cadde un filo telefonico, minacciando di danneggiare la rete di protezione dei fili tranviari. Più tardi la caduta di un grosso ramo di albero causò lo stesso inconveniente nella via di Porta Maggiore. La Direzione dei telefoni avvertì allora la Direzione delle tranvie del pericolo che causava agli utenti, consigliandole di sospendere il servizio tranviario. Così venne tolta la corrente e venne sospeso il servizio di tutta Roma. Molte vetture rimasero bloccate, due a Sant'Agnese ed altre in varii altri luoghi. Soltanto verso mezzogiorno lo spazzamento della neve è cominciato a funzionare, ed è poi ricominciato il servizio tranviario.

Oggi si sono lamentate parecchie cadute. In seguito alle quali una ventina di persone sono ricorse agli ospedali per farsi medicare contusioni prive di gravità. Ma maggiormente disgraziato fu il conte Alberici Pandolfi, maggiore, comandante la Scuola di Tor di Quinto. Egli tornava dalla Scuola medesima alle 17 e passava sul corso Umberto I, quando, all'atto di salire sul marciapiedi, scivolò e la schiena gli trapassò fra una gamba, facendo leva contro l'altra gamba, che gli spezzò di netto in due. Condotto nell'interno di un negozio del corso, poco dopo lo soccorreva il medico militare Casali, il quale diagnosticò la frattura completa della tibia e del perone della gamba sinistra al terzo inferiore. Il comandante Pandolfi, adagiato sur un automobile, venne condotto nel suo villino a Porta Pia, dove il dottor Casali gli apprestò le cure necessarie.

Nei treni che arrivano a Roma si sono verificati lunghi ritardi per la caduta della neve. Quello da Salmona che quasi un'ora di ritardo. Quello di Firenze 20 minuti. Anche gli altri ebbero ritardi non eccezionali.

Il prof. Palazzi, intervistato dal *Giornale d'Italia*, ha detto che nel periodo di 68 anni di osservazioni la neve cadde abbondante a Roma solo in venti anni. Nel medesimo periodo, anche se si voglia tener conto delle volte in cui cadde nevischio, si noti che sono stati solo 23 anni quelli in cui non sia stata registrata la presenza di alcun fiocco di neve. Per gli anni 46, 13 ebbero un giorno di neve, 10 due giornate, 8 tre giorni, 3 ne ebbero cinque, ecc., e in un anno, nel 1855, si ebbero persino sette giorni con neve. Il mese in cui si ha la maggiore probabilità di avere neve è gennaio. Infatti in gennaio dal fatto esame risulta che la neve cadde in 28 anni. L'ultima nevicata in Roma si ebbe nel 1907.

Tempesta di neve in America.

New York, 26, ore 7.

Mandano da Ottawa che una tempesta di neve ha disorganizzato i servizi telefonici e telegrafici in tutto l'est del Canadà. Si segnalano danni considerevoli. In molte località gli alberi si sono spezzati sotto il peso del ghiaccio.

I funerali dell'on. Morini.

Voghera, 26, ore 21.

A Chiavari si è spenta il 21 corrente una nobile esistenza, non ignota a quanti apprezzano le glorie moderne fra antiquiche che, onorano il Paese. L'avv. Carlo Morini era nato a Sale Cornellina, ma aveva fatto di Casale Monferrato la sua seconda patria. Rappresentò per una sola legislatura quel Collegio, dando seguito della politica del suo grande predecessore Giovanni Lanza.

Ma della politica si disgustò presto, radicando subito ogni sua fibra ed elevata attività attorno a pubblicazioni politiche dense di pensiero acuto, profondo e sincero. Scrisse quattro volumi: *Corruzione elettorale — Corruzione parlamentare — Corruzione ministeriale — Potere regio* contro i quali si addensò, perchè troppo solidi e severi, la solita coltre del silenzio.

Fu allora una vera gloria del Foro subalpino. Sulla sua tomba un collega ha proposto resti scritto: «Maestro di probità e di sapienza».

Stamane giunse a Voghera, da Chiavari, ove il Morini, più che settantenne, svernava, la salma e fu tumulata nel cimitero locale. Reggevano i cordoni del feretro il sindaco di Sale, il sindaco di Voghera, il presidente del Tribunale, il sotto-prefetto, un rappresentante della Società operaia di Sale, il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati del luogo, un rappresentante del Consiglio dell'Ordine di Casale, e l'avv. Carlo Nasi, intimo amico e discepolo, per i colleghi di Torino.

Non furono pronunciati discorsi.

L'avv. Morini ha lasciato scritta una speciale preghiera agli amici perchè gli fosse risparmiata, anche dopo morte, la retorica. Era un uomo antico e degno di essere.

La scoperta di una bisca a Roma

Roma, 26, ore 10.5

Il commissario di pubblica sicurezza di Campo Marzio stanotte ha operato una sorpresa in una bisca di via Condotti. La bisca era installata in un elegante appartamento del secondo piano di un palazzo di questa via. Il commissario di pollizia, accompagnato da parecchi funzionari e da numerose guardie, e assicuratosi per mezzo di casi, conoscitrice dell'ambiente, riuscì a penetrare nell'appartamento ed a introdursi in una sala dove dodici persone si trovavano intente a giuocare alla *roulette*. Alla improvvisa irruzione dei funzionari, i giuocatori rimasero allibiti e tentarono dileguarsi, ma tutti furono fermati e di tutti furono prese le generalità. Il commissario procedette al sequestro della *roulette* completa, di varie centinaia di *fiches*, di due rastrelliere, ecc., e di 250 lire. Al detentore della bisca fu elevata contravvenzione.

Nessun italiano fra le vittime del *Baltic* e del *Florida*.

Roma, 26, ore 15.

Il regio commissario dell'emigrazione comunica che, secondo un telegramma del regio console di New York, sul *Baltic* vi sarebbero pochissimi morti, di cui nessun italiano. Sul *Florida* tre uomini dell'equipaggio sono morti ed altri tre sono leggermente feriti. Il regio console annunzia di avere provveduto al ricovero ed alle cure dei feriti. Tutti i bagagli degli emigranti sono andati perduti. Il commissariato ha posto a disposizione del console tremila lire, salvo ulteriori provvedimenti.

New York, 26, ore 14.

Il piroscafo *Baltic*, coi passeggeri del *Florida* e del *Republic*, è giunto alle ore 12,30. Delle ambulanze si trovavano sulla banchina ad attendere l'arrivo. Due passeggeri di prima classe, due ufficiali del *Republic* feriti e quattro passeggeri del *Florida*, anche essi feriti, sono stati trasportati all'ospedale.

Il disperato tentato suicidio di un generale piemontese.

Si spara un colpo, si taglia la gola e si getta in un pozzo.

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 26, ore 23.

Al terzo piano del palazzo numero 19 di via Cirillo abitava il generale a riposo cavaliere Carlo Bobbio — nativo della provincia di Alessandria — con la moglie, signora Sofia. Il generale, un vecchio sui sessantacinque anni, già uomo di umore allegro, ma da qualche tempo a questa parte divenuto cupo e melanconico.

Il suo viso da vecchio soldato, ormai non era più illuminato da un solo sorriso. Le sue giornate erano tristi: egli non accusava nessun male, ma tutti i mali messi insieme. Da affabile che era, per l'acuta nevrastenia che purtroppo lo aveva visto, egli andava su tutte le furie per un nonnulla, e maltrattava la sua povera consorte, la quale tentava con ogni mezzo e con tutte le più tenere e premurose cure, di alleviargli il male crudele.

Ma ogni aiuto è stato vano. A nulla è valso l'interessamento pietoso, mostrato con vera abnegazione, dalla signora Sofia per l'infelice marito.

Ieri, la povera signora mostrò il desiderio di recarsi a Pisa a visitare un suo figlio di primo letto, certo Ugo Segrè. Il semplice desiderio della moglie, turbò profondamente l'animo ammalato del vecchio generale. Gli parve forse di essere così abbandonato, di essere lasciato solo in faccia al terribile spettro del suo male, e divenne ancor più cupo. In un momento di supremo sconforto, il generale pensò di porre fine alla sua esistenza triste e vuota.

Stamane si è alzato per tempo, ed è uscito di casa come soleva fare ogni giorno.

Prima di varcare la soglia di casa, egli si è voltato alla moglie, le ha gettato le braccia al collo, e le disse: «Perdonami se qualche volta ti ho dato dei dispiaceri!». La signora non comprendendo le parole del marito, rimase un momento come sbalordita, ma il generale, senza dare altre spiegazioni, ho lasciato la casa. Per via Cirillo, egli si è incamminato verso la Cupa delle Porzelle, in via San Giovanniello. La morte, col suo fascio macabro, l'attirava in quel luogo solitario; ed egli la seguiva. Si cavò di tasca una rivoltella e si tirò un colpo alle tempie. Un piccolo rivolo di sangue sgorgò dalla ferita; ma il generale, insensibile, deciso di morire ad ogni costo, e con un rasoio, di cui era pure armato, si vibrò colla mano ferma due colpi alla gola. Egli allora cadde in una pozza di sangue. Ma la morte tardava ancora a venire. Egli allora, orribilmente sanguinante, si portò carponi fino all'orlo di un pozzo profondo una diecina di metri, e vi si precipitò dentro. La scena terribile si svolse con grande rapidità, e più tardi, un brigadiere ed una guardia di pubblica sicurezza, in perlustrazione, udirono dei gemiti mentre passavano vicino al pozzo. Visto di che si trattava, si affrettarono ad estrarre il corpo del povero generale, grondante sangue. Lo misero in una vettura e lo trasportarono con ogni sollecitudine all'ospedale degli incurabili. Il disgraziato generale venne dai sanitari giudicato in pericolo di vita. Precipitando nel pozzo, egli aveva riportato la frattura del mascellare destro. La sua signora, avvertita, accorse prontamente al suo capezzale ed una scena commovente si svolse quando ella si trovò presente al marito, che geneva in modo straziante.

Il suicidio di un agente di polizia a Firenze

Firenze 26, ore 15.5.

Verso le 2.45 di stanotte sotto l'arco del Mercatale di San Pietro, la guardia di pubblica sicurezza Giovanni Capece, nativo di Eboli, in provincia di Salerno, addetta al Commissariato di Santo Spirito, si suicidava con la rivoltella d'ordinanza, un colpo alla carotide e rimaneva all'istante cadavere. Non si conoscono ancora le cause che spinsero l'agente al suicidio. Pochi momenti prima il Capece, che misurava con passi affrettati il lastricato sotto quell'arco, era stato avvicinato da un vigile notturno; tra i due vi fu un rapido scambio di parole. L'agente di pubblica sicurezza espresse un doloroso sconforto per la vita da lui trascorsa e per la carriera intrapresa. «L'esame — aggiunse — che dovrò sostenere qui non alle 4.1.» il vigile ebbe qualche parola di incoraggiamento e si allontanò.

In piazza Santa Croce, trovati due colleghi, posto con loro, narrando dell'incontro fatto e delle parole piene di tristezza udite dall'agente di polizia. In quel momento rupse il silenzio della notte il colpo di rivoltella col quale il Capece si toglieva la vita. Contrariamente a quanto aveva affermato, il Capece non era in servizio quella notte; si era presentato un'ora dalla caserma. La Questura afferma che egli era un agente che frequentava molto il proprio servizio, tanto che i superiori ebbero più volte occasione di richiamarlo al dovere e al lavoro.

L'ultimo terremoto segnalato dagli Osservatori

Parigi, 26, ore 5.5.

Non si è ancora riusciti a sapere dove il terremoto segnalato l'altro giorno da tutti gli Osservatori del mondo sia avvenuto. Il direttore dell'Osservatorio di Parigi ci ha detto che il fenomeno ha cominciato a segnalarsi in modo quasi insensibile alle 15. Le vibrazioni preliminari sono durate fino verso le 15,26. Il periodo delle grandi oscillazioni è durato dieci minuti. L'ampiezza assunta da queste oscillazioni ha raggiunto i 15 millimetri, mentre il terremoto di Messina aveva segnalato una ampiezza non superiore ai 12 millimetri. La fine delle scosse sismiche non si è avuta che verso le 17. Secondo i calcoli fatti, le scosse sismiche sono avvenute a 9200 chilometri da Parigi. Siccome la derivazione è quella di sud-est, il nell'Asia Minore che il movimento si sarebbe prodotto.

I fondi raccolti dalla Banca d'Italia

Roma, 26, ore 17.

La Direzione generale della Banca d'Italia partecipa che delle somme giunte a tutto ieri, 25, risultano versate nelle casse della sua filiali e della centrale le seguenti somme a favore dei danneggiati dal terremoto: a disposizione del Comitato nazionale L. 12,453,267 74; a disposizione del Comitato generale romano L. 630,614. 12; a disposizione del Comitato provinciale di Genova L. 608,720 87. La Banca aveva inoltre ricevuto a disposizione della *Croce Rossa Italiana*, L. 1,591,032. Il totale generale dei versamenti è di L. 15,173,992 73. Chiusasi la sottoscrizione fra gli impiegati e funzionari della Banca d'Italia a favore dei danneggiati, è risultata la somma complessiva di trentamila lire. I membri del Consiglio superiore e del Collegio dei sindaci della Banca medesima, sottoscrissero cinquemila lire da destinarsi al Patronato nazionale *Regina Elena*, per gli orfani dei paesi danneggiati.

Precipito dalla finestra

Ci telefonano da Napoli, 26, ore 24:

Un ragazzo abitante in un vicolo popolare, certo Giovanni Lusiteri, è precipitato nel pomeriggio d'oggi dal quarto piano di una casa del vicolo Gigante. Poco dopo essere giunto all'ospedale il disgraziato moriva, per commozione cerebrale. Una scena pietosissima e straziante si è svolta all'arrivo della madre all'ospedale. Appena avvertita della sventura, ella è voluta correre ad ogni costo ad abbracciare il cadavere del figlio.

Un fascino accoltellato a Milano.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 16:

Un fascinino, certo Strada Enrico, d'anni 30, abitante in via Lodovico Muratori, N. 3, venivo condotto all'ospedale per due terribili coltellate vibrategli al petto. Egli, con un filo di voce, al commissario di pubblica sicurezza, che lo interrogava, narrò che venne a contesa con due suoi compagni di lavoro, e che si buscò da essi le due coltellate. L'Autorità di pubblica sicurezza sta compiendo delle indagini.

Un postelegrafico condannato a Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 26, ore 21.50:

Questo Tribunale condannava il postelegrafico Vittorio Tagliavini, figlio di distinta famiglia, per peculato e falso, a dieciotto mesi di reclusione.

Lo scandalo di un cappellano.

Un mucchio di querele e una tonaca alle ortiche.

Firenze, 26, ore 21.

Da varii giorni delle conversazioni allegre e salaci in tutti i pubblici ritrovi si fanno per un piccante scandaletto, del quale sono protagonisti un prete e una bella ragazza.

La morte di File.

L'Egitto antico, l'Egitto dei Faraoni, l'Egitto delle Piramidi e dei Ramesseum, del tempio di Luqsor e di quello di File agonizza, e chi l'uccide è l'amministrazione inglese, aiutata dall'agenzia di viaggi Thos Cook and Son. Raccogliamo gli ultimi raggi della sua poesia morente.

Tale è il grido che si alza dalle malinconiche pagine del nuovo libro di Pierre Loti: *La mort de Philae*. L'autore di *Pêcheur d'Islande*, che ha recato in tante plaghe lontane, dal Giappone alla Persia, dall'arcipelago coreano alla Galilea, dall'India alla Cina la sua sensibilità delicata e stanca, la sua nostalgia languida e sognatrice, evoca ora il ricordo di una sua peregrinazione nella terra dei Faraoni, e lo fa nelle forme e coi mezzi ben noti. Non c'è da attendersi da lui manifestazioni nuove e ardite, rinnovamenti di psicologia o di estetica: ogni suo nuovo libro il adagia nello stampo consueto: egli coltiva da accorto giardiniere qual'è, il fiore letterario da cui ha avuto fama e guadagno, che gli ha procurato fortuna fra gli uomini e molta più fra le donne: bravi quadretti di impressionismo pittorico e sentimentale, qualche punta di moderato umorismo, qualche ironia che vorrebbe esser terribile ed è innocua: il tutto avvolto in un velo molle di languore, in un profumo di fiori secchi, in un ondeggiamento verbale come di vecchia carrozza un po' lenta e sonnolenta. E' sempre lo stesso tono volutamente umile e dimesso; la stessa artificiosa bonomia verbale, le stesse graziette tra vecchiotte e infantili: *i bien sûr*, *i décidément*, *i par exemple*, *i bien entendu*, che vorrebbero essere sottilmente maliziosi e sono talvolta ingenui e puerili; le stesse frasi femminee, ricche di colori, di epiteti e povere di tendini sintattici, l'uguale uso dei *leit-motiven*.

Il *leit-motiv* principale di questo libro è *Thos Cook and Son*, Thos Cook che ha avvelenato l'Egitto con i suoi alberghi, con i suoi battelli, con i suoi pontili di sbarco, coi suoi *lunches*, coi suoi *pleasure trips*, con le sue comitive di *cooks* in completo a quadretti e di *cookesses* in *waterproof* ed occhiali neri, a cavallo degli asinelli. Il Loti vi ritorna con spasmo, che quasi quasi si sospetta che il suo sdegno sia un po' congeniato dal compiacimento letterario per un motivo che serve di *repoussoir* ornico alla monotonia delle sue pagine descrittive. Egli li prende troppo in tragico: sembra dimenticare che la piaga non è del solo Egitto, ma di ogni sede antica o bellezza di natura ove l'eclettismo della coltura moderna e i cresciuti mezzi di comunicazione traggono sempre maggiori visitatori: un abbiamo sofferto e ne soffriamo un po' dappertutto: alle falde della Jungfrau come sulle rovine di Micene. Il Loti infierisce contro le vecchie *spinsters* inglesi che dànno il maggior contributo alle schiere dei *Cook's tours*. Ahimè! l'invasione inglese è l'età dell'oro nella storia della profanazione moderna dei luoghi sacri dell'oriente e dell'occidente. Gli inglesi parlano poco ed a bassa voce: leggono per la maggior parte del tempo il *Baedeker*, scrivono continuamente sul *carnet* le loro impressioni, ammirano molto in silenzio ed esprimono con monosillabi l'eccesso dell'a loro ammirazione e con semplici *yes* prendono atto di quella altrui: ma quando capita su qualche rovina augusta o in qualche paesaggio sublime una comitiva francese! Quando l'odore delle erbe fiorite è soffocato da quello dell'*opoponax* e dell'*héliotrope*, quando qualche egregia signora troppo emigenata tiene cattedra ad alta voce con volubilità vertiginosa di parola e di gesti e dichiara *sale* il Partenone e *surfait* il Cervino, aggiustandosi una giarrettiera, con generosa esibizione di *dessous* e di cachiate ai presenti... No; Pierre Loti è stato severo con gli inglesi. Dio sa che cosa sarebbe l'Egitto se invece delle giacchette rosse vi fossero di guarnigione i calzoni dello stesso colore.

Non importa: l'invasione della civiltà occidentale nei luoghi sacri alle civiltà antiche è per sempre uno spettacolo che stringe il cuore. Lungo il Nilo, a dinanzi ai più umili borghi, c'è doppiamente un enorme pontile nero per lo sbarco dei turisti dai vaporini, che sfigura il luogo con la sua presenza e con la sua iscrizione-*réclame*: *Thos Cook and Son* (*Egypt limited*). Lungo le rive fischia in ferrovia che segue implacabile il fiume per portare dal Delta al Sudan le orde degli invasori europei. In vicinanza delle stazioni, inevitabilmente, qualche officina moderna troneggia con ironia, dominando coi suoi camini le povere case indurite che cercano ancora di evocare l'Egitto e il suo mistero. Il tempio di Seti I ad Abido rimane ogni giorno di assicurato di *pintes* e di tintinnio di forchette per il *lunch*eon di prammatica che vi imbandisce Thos Cook alle sue creature. Invece dei pontili *dahabiés* a lunghe antenne, corrono le onde del fiume sacro i rumorosi battelli a tre piani che portano i nomi di *Scesostri*, *Amenofi*, *Ramsete il Grande* e servono per la massima parte di mostri femminili, di *snobs* e di imbecilli »; a Luqsor stesso le meravigliose rovine dei templi eretti da Amenofi e da Ramsete a gara, dominando ogni altra cosa a due leghe di distanza, il *Winter Palace*, freschissimo prodotto del modernismo sito in Egitto l'anno a destra, *Hôtel* colossale, visibilmente costruito in calce e gesso su carcame di ferro. Due o tre volte più alto che l'ammirabile tempio faraonico, la sua impudente facciata si alza dipinta in giallo sporco. Tra le colonne del tempio a giunge il rozzo dello sbarco dei battelli a. Nella tomba di Amenofi II, nella rupe della Caverna Libica, hanno messo la luce elettrica, e premendo un bottone, il guardiano fa accendere una lampada proprio sul naso della mummia scarnata del Gran Re. Ad Assuan, la cittadina modesta che sorgeva presso la prima cateratta, la cateratta è scomparsa, soppressa dalla diga accademica costruita per aumentare la portata del Nilo, ed è stata sostituita da un albergo: il *Cataract Hotel*, che nell'interno riproduce una moschea di Costantinopoli. Ed altri alberghi sorgono attorno, fra botteghe europee d'ogni genere, mentre lungo il Nilo si allineano sinistri le ben pettinate. Ma il trionfo di Assuan non sono né le botteghe né i promontori compiacenti: sono le rocce del suo deserto, accuratamente distinte con un enorme numero bianco che risponde ad un catalogo in cui ogni iscrizione si trova tradotta per cura di un egittologo inglese, ad uso delle dame peripatetiche, tra il *breakfast* ed il *lunch*eon.

Ma il delitto più grande della cosiddetta civiltà è la morte di File, la commovente dell'isolotto famoso, la « perla dell'Egitto », che sorgeva in un magico lago fra un tragico circo di rupi. La via sacra è ingoiata dalle acque: il battello sfiora i capitelli, l'acqua giunge a metà delle colonne del tempietto universalmente noto come una delle più pittoresche visioni dell'Egitto: nel tempio di Iside si entra in barca... « La sommersione di File, ha aumentato di settantacinque milioni il reddito annuo delle terre attorniami. Incoraggiati da questo successo, gli inglesi, alzeranno l'anno prossimo, di altri sei metri la diga del Nilo: il Santuario d'Iside sarà completamente sommerso; la maggior parte dei templi della Nubia saranno non pure inondati e la febbre infesterà il paese. Ma ciò permetterà piantagioni di cotone così produttive... ».

Con quest'ironia amara si chiude il libro del Loti: amarezza legittima e nuovo innamorato poetica di quanto può parere. Barbari, sì, noi diciamo i copti e gli arabi che distrussero i templi antichi e le statue per averne pietre e calce per le loro case; ma civili diciamo gli speculatori che distruggono non per necessità, ma per cupidigia di più lauti guadagni, le grandi bellezze della natura e della storia per impiegare poi il denaro a edificare in qualche parco d'Inghilterra o d'America un'isola di File artificiale, con un tempietto in cemento che si specchi nelle acque di un laghetto coi pesci rossi.

Ma per fortuna l'invasione industriale e la volgarizzazione turistica non sono ancora riuscite a spegnere completamente i lineamenti di quella gran terra ed il fascino supremo di quella civiltà millenaria, e il Loti ne evoca amorosamente e sottilmente gli aspetti e la poesia. Il Loti è per sempre, attraverso la lezioside di stile e l'uniformità dei procedimenti, un descrittore sovrano, dotato di un occhio squisitamente pittorico, di una penetrazione rara nel percepire « lo stato d'anima » d'un paesaggio, e questo suo ultimo libro non è indegno dei precedenti. Per sfuggire alla volgarità della stratificazione europea, egli vi svedilige la visione notturna, che ristabilisce l'incanto e il mistero là dove i piccoli barbari del nord l'hanno rotte. E' sotto la fredda luna d'inverno che egli contempla la sfinge e le piramidi di Gizeh: « Attorno il deserto: un angelo del triste regno abbicco. Niente altro in vista, se non quelle tre cose stupefacenti che sorgono là a fronte: l'effige umana smisuratamente ingrandita e le tre montagne geometriche, forme vaporose che a primo aspetto sembrano visioni; ma nondimeno segnate qua e là, soprattutto nei tratti della grande figura muta, da ombre nette che indicano che sono cose reali, rigide e incrollabili, che sono pietre eterne... ». E' sotto la luna « velata, come se chiusa in un globo smerigliato » che visita la morta città che rinchiude le tombe dei Mammaluchi. Ahimè! Nemmeno la notte può salvarlo dall'ossessione delle bande dei turisti inasi su gli asinelli: « Guardate! non manca alla schiera nemmeno la tradizionale signora che per motivi di ordine privato, segue a buona distanza. è un po' matura questa, per quanto la luna permette di giudicare, ma ancora seducente agli occhi dell'asinaio che con le mani la sostiene in sella con una sollecitudine toccante e localizzata... ». E' fra le tenebre-notturne, che, con un artificio alquanto ricercato, il Loti visita le sale della Mummie nel Museo del Cairo; è di notte che egli erra fra le immense rovine di Luqsor e visitare nel suo tempietto « l'ogresse », la dea Sakhet dalla testa di leonessa, delle cui imprese notturne teorano i *fellahs*. Ma non è tutta ombra lunare la visione del Loti. Il silenzio del meriggio è sottilmente evocato nel capitolo: *Le muezzin du Caire*, suonolente tra il vago mormorare delle preghiere e i gorgheggi sonnosi degli uccelli che fanno il nido fra gli intagli dei soffitti di cedro; e sotto il sole vibrante nel mattino che egli visita l'università araba di Al-Azhar, dove diecimila studenti convenuti da ogni punto della terra, ricevono l'immutabile dottrina. E colori e forme della vita egli coglie nella visita all'antica basilica di San Sergio, dove i copti festeggiano la Pasqua; lungo la sponda del Nilo, dove dimora la forte « razza di bronzo » dei *fellahs* intenti ad alzar l'acqua con le antiche noria e ad arare la terra con gli aratri che erano adoperati tremila anni sono... Si perdona volentieri un po' di posa, un po' di reservatezza, un po' di egotismo, e qualche errore di gusto allo scrittore che nel vortice faticoso della vita moderna sa fornirci di queste oasi di raccoglimento e di poesia pura, sa evocare i fantasmi della bellezza eterna e il fascino pauroso della gleba fecondata da millenni di storia. Sfogliando questo libro mi tornavano in mente certe lettere dall'Egitto di Gustavo Flaubert, certe pagine di *Thais* di Anatole France: altri nervi, altri occhi: più rapidi e vibranti; più acuti e limpidi; ne, questa del Loti non è la grande poesia del paesaggio storico; ma ci vedi anche la piccola poesia *d'image des gens du monde*: e forse tutta così squisita e sentita...

Enrico Thovez.

Pierre Loti: *La mort de Philae*. Paris, 1909.

Una spedizione polare di Roald Amundsen.

Londra, 26, ore 21.

Roald Amundsen, l'esploratore norvegese, ha annunziato ieri sera alla Società Reale di Geografia, che in principio dell'anno prossimo partirà per un'esplorazione nei mari del Polo. La sua intenzione è di lasciarsi andare alla deriva per quattro o cinque anni sull'Oceano Polare, onde fare degli studi oceanografici e trovare i rapporti esistenti fra i ghiacci polari ed i mari della Norvegia.

Un ex-ministro contro il Governo tedesco

Berlino, 26, ore 8,5.

L'ex- ministro di agricoltura, signor Podbelski, ha pronunciato ieri a Dortmund un violento discorso contro il Governo e non ha risparmiato avuto molti riguardi per l'Imperatore. Il discorso ha naturalmente provocato a Berlino un'enorme impressione. Ecco alcune delle frasi più salienti: « La questione finanziaria è sempre all'ordine del giorno: senza voler formulare rimproveri contro il Governo, bisogna tuttavia dire che egli si è affondato passo passo nella melma... Quando Bülow pretende che l'agricoltura è la prima che deve pagare e che può pagare le imposte, mi fa capire che egli si inganna stranamente sulla situazione. Ora si mette spesso nelle discussioni la politica estera al primo posto, ma la politica estera del Governo attuale presenta una essenziale differenza con quella di Bismarck: il primo cancelliere faceva la politica colla spada in mano, oggi noi non conosciamo più che la politica a colpi di spillo, e le nostre minaccie non hanno nessun valore agli occhi dello straniero. Noi non vogliamo più tollerare che si sacrifichino così i nostri interessi all'estero. Si è pure mischiato l'Imperatore nelle recenti discussioni: sta di fatto che l'Imperatore non va d'accordo coi sentimenti del suo popolo ». —

La perorazione di questo discorso è stata salutata da calorosissimi applausi.

Il programma della visita di Re Edoardo a Berlino.

Londra, 26, ore 18.

Si seguono con grande interesse nella stampa e nel pubblico inglese i preparativi che si stano facendo a Berlino, per accogliere con feste e dimostrazioni, Re Edoardo e la Regina Alessandra, che si tratterranno colà in forma ufficiale per la prima volta dopo tanti anni.

La visita avrà principio il 9 febbraio ed avrà termine il 14 successivo.

Il programma delle feste è stato preparato con grande cura dall'Imperatore Guglielmo, d'accordo colle autorità governative e con quelle municipali, ma, per la prima volta negli annali della Corte germanica, nessuna rivista militare è stata preparata. Ciò si deve all'espresso desiderio di Re Edoardo.

Un'altra novità del programma è il ricevimento che il Borgomastro di Berlino offrirà ai Sovrani d'Inghilterra, ad imitazione dei consueti inviti che il Lord Mayor di Londra rivolge a tutti i Sovrani che vengono a visitare questa Metropoli.

Però, invece di un grande banchetto, come qui si usa, il Borgomastro di Berlino offrirà ai Reali d'Inghilterra, soltanto un thè.

Vi saranno due serate di gala, di cui una al Teatro d'Opera e l'altra al Teatro Reale di commedia.

I delitti di una Borgia rusticana

Parigi, 26, ore 9.

E' cominciato ieri alla Corte d'Assise di Cher il processo contro Giovanna Gilbert, la fantastica avvelenatrice di Saint-Maud. Il suo « stato di servizio » non potrebbe essere più raccapricciante. Ella è accusata semplicemente di aver avvelenato il padre, la madre, la suocera e sua cugina e di aver tentato di avvelenare cinque altri membri della sua famiglia. La Gilbert non ha che trentadue anni e nega ostinatamente di aver commesso i gravi delitti che le sono imputati.

Quali furono i moventi che spinsero questa donna a causare la morte di quasi tutti i suoi più prossimi parenti? L'interesse? anzitutto, e poi il desiderio irrefrenabile di viver sola, a piacer suo, non più da campagnuola, ma da gran signora, essendo tormentata da un immenso orgoglio e da uno sfrenato desiderio di lusso. Il suo passato era impregiudicato. Figlia di onorati campagnuoli del dipartimento di Cher, la giovinezza trascorse, senza trambusti, ma la sua educazione mancò d'indirizzo. Ella sposò nel 1891 certo Gilbert, campagnuolo, ed andò ad abitare con lui in casa degli suoceri, in una piccola fattoria di Chatelette. La concordia non regnò mai nella casa. Il vecchio Gilbert morì il 5 aprile 1905, e sua moglie, vecchia di 76 anni, restò sola con sua nuora e suo figlio. Fu lei la prima vittima della ostinata avvelenatrice: la vecchia Gilbert morì il 15 dicembre 1905 in seguito a violentissimi vomiti. L'autopsia ha poi riscontrato nelle viscere del cadavere una forte dose d'arsenico, acquistato dalla nuora, sotto falso nome, a Fargas. Poco meno di un anno dopo morivano avvelenati anche i coniugi Renaud, padre e madre della Gilbert. Essi abitavano a Varennes, un sobborgo di Saint-Armand. Il 9 settembre 1906 ricevettero dalla figlia una torta avvelenata con l'arsenico. L'assaggiarono, e poche ore dopo il padre era cadavere. La madre sopravvisse solo un mese. E' risultato che la Gilbert acquistò forti dosi di arsenico dal droghiere Bonillot.

Ma fu soltanto dopo un successivo caso di avvelenamento che la Gilbert richiamò su di sè l'attenzione della Polizia e fu arrestata. Presa dalla mania avvelenatrice, ella organizzò un altro delitto: l'ultimo. Il 25 marzo 1908 la signora Pallaau, cugina della Gilbert, e che viveva con la sua famiglia, composta di cinque membri, nel quartiere di Varennes, trovò su di una seggiola di casa sua un formaggio che v'era stato posto dalla strada attraverso la finestra aperta. Credette il per lì che si trattasse di un regalo di parenti e divise il formaggio con i suoi. Ma non passarono molte ore che i coniugi Pallaau, il loro figlio e la nuora furono presi da strazianti dolori. La sig.a Pallaau morì. Risultò che quel formaggio conteneva dell'arsenico, e da un'inchiesta subito iniziata venne fuori il nome di Giovanna Gilbert come quello dell'eroina di tante orribili gesta. Il suo arresto, preceduto da una perquisizione nel domicilio di lei, fu subito eseguito. Ella protestò la sua innocenza, ma in luogo di questo vennero in luce tutti i suoi precedenti delitti.

Quando il marito della povera Pallaau denunciò l'avvelenatrice e consigliò l'Autorità ad esumare i cadaveri delle sue vittime, per procedere alla autopsia, ella ebbe il cinismo di esclamare: « Non bisogna scomodare i morti! ».

Come i lettori comprendono il processo di questa « regina dell'arsenico » promettava di riuscire commovente e resterà certamente celebre negli annali giudiziari della Francia.

La sala delle udienze è gremita di curiosi. Dopo le solite formalità si comincia l'interrogatorio dell'imputata:

— Siete accusata — dice il presidente — di avere avvelenato nove persone: ne sono morte quattro e cinque per caso hanno potuto sopravvivere.

— No! Sono innocente; posso affermarlo; io ne sono sicura... posso dare la mia parola d'onore...

Giovanna Gilbert è vestita a lutto; è accuratamente inguantata, in piedi, tra i gendarmi. Risponde che è innocente fin dal principio dell'udienza e non cesserà più dal ripeterlo. E' calma, fredda, come un fantasma. E' bruna, brutta, di una bruttezza selvaggia, ributtante. Sembra intelligente e nella discussione che impegna col presidente durante l'interrogatorio mostra nel confutare l'accusa un'abilità strana a una certa logica serrata. Il suo contegno però varia nel dibattimento a seconda degli incidenti. In certi momenti è cupa, accigliata, muta; in certi altri è loquace, sorridente. La folla che si pigia nella sala delle Corte d'Assise è decisamente, chiaramente ostile a Giovanna Gilbert: con mormorii malcontenuti di approvazione o di disapprovazione, a seconda che nel duello impegnato tra il presidente e l'accusata questa trionfa o confessa, esso manifesta forse un po' troppo crudelmente e certo troppo prematuramente i suoi sentimenti di collera e di odio.

Si comincia a parlare della signora Gilbert, suocera di Giovanna, la quale, benchè vecchia, fra ancora in buona salute, morì improvvisamente per un male inesplicabile.

— Vostra suocera v'imbarazzava — dice il presidente; — vi bisticciavate spesso con lei; la sua scomparsa vi lasciava padrona della casa...

— Come mai potete dire ciò? Era malata ed aveva un pessimo carattere, ma nondimeno eravamo in ottimi rapporti.

Il 9 settembre 1906, poco più di un anno dopo, morì il padre dell'imputata, Claudio Renaud, dopo aver mangiato una focaccia di prugne.

— Il fachino a cui avevate affidato il piccolo pacco per mandarlo ai vostri parenti vi domandò: « Che cosa contiene? ». Voi avete risposto: « I miei parenti non tarderanno a saperlo! ».

— Non è vero... non è assolutamente vero...

Giovanna nega ancora, nega con forza, secondo la sua formula spesso ripetuta. Ma l'istruttoria ha potuto assodare che essa ha fatto diversi acquisti di veleno sotto falsi nomi e dando falsi indirizzi.

— Perchè non avete dato il vostro nome, giacchè tutto questo arsenico, di cui riconoscete oggi d'aver fatto l'acquisto, era destinato ad uccidere i sorci?

— Il droghiere mi aveva spaventata: egli mi domandò di firmarmi col mio nome sopra un registro, aggiungendo che altrimenti, se avveniva una disgrazia, potevamo essere processati, tanto l'uno quanto l'altra. Allora ho avuto paura di firmare col mio nome; anzi ho avuto ad un tratto l'idea di lasciare a lui la sua polvere...

— La cosa è deplorevole... avreste dovuto farlo...

Infine si ha l'avvelenamento del 25 marzo 1908, della famiglia Pallaau, che trasse all'arresto dell'imputata.

Interrogata su questo fatto, l'imputata risponde:

— Non c'entro per niente in tutto questo... sono innocente!

Ma non è più soltanto nella sala, ma anche nel cortile del palazzo di giustizia che la folla rumoreggia ed urla; bisogna farli sgombrare entrambi e ciò richiede una sospensione di udienza. Durante questa sospensione il marito della Gilbert si avvicina a lei: i difensori lo allontanano con gentilezza. I due coniugi si due capi del banco parlano con animazione: per meglio dire è lei che parla: ella interroga, sembra discutere, i suoi occhi brillano, la si vede sorridere. L'uomo, tratto dalla tasca un grande fazzoletto in colore piange, mentre ella parla...

Si passa poi all'audizione di alcuni testi, i superstiti della famiglia Pallaau, e i loro vicini di casa. Giovanna smentisce ancora tutto, instancabilmente: oggi si udranno i periti.

Continua la raccolta delle bugie di M.me Steinheil.

La corda dell'auto-legamento.

Parigi, 26, ore 9,50.

Un nuovo teste è stato ieri interrogato dal giudice istruttore André. Si tratta del signor Brun, artista pittore. Il Brun ha lavorato col signor Steinheil per il diorama dell'esposizione universale di Parigi. Il Brun interrogato su ciò che egli poteva sapere sulla natura delle relazioni dei coniugi Steinheil, e sul loro stato di fortuna, ha confermato le dichiarazioni già raccolte sullo stesso punto dal giudice istruttore. I coniugi Steinheil erano in disaccordo e sembravano assai spesso imbarazzati in fatto di denaro. Il signor Brun ha in seguito spiegato che è stato lui ad incaricarsi di dipingere la parte di paesaggio del diorama, mentre il signor Steinheil si era incaricato di dipingere le figure. A questo proposito il signor Brun ricordò al giudice istruttore che un personaggio che era stato rifiguarato al primo piano del panorama, era portatore di un *alpenstock*.

— Vi erano *alpenstock*, e almeno un *alpenstock* in casa del vostro collaboratore? — domanda il giudice.

— Ho veduto a parecchie riprese parecchi *alpenstock*. Erano accessori necessari per un pittore di scene alpestri...

Non è inutile forse ricordare a questo proposito, che la signora Steinheil ha sempre negato colla massima energia la presenza in casa sua di un *alpenstock*. La signora Steinheil, parlando così ha dunque mentito una volta di più.

Dopo avere raccolto la deposizione del signor Brun, il giudice istruttore ha ricevuto la visita del signor Bertillon. Il capo del servizio antropometrico veniva a rendere conto al giudice istruttore dei risultati dell'esame del pendolino da tasca a cui aveva proceduto. Detto pendolino, come si ricorderà, venne trovato il 31 maggio nascosto in una carta da cappelli. Il signor Bertillon aveva rilevato impronte di dita, ma quelle impronte provenivano da uno sconosciuto che non è stato possibile identificare. Infine il magistrato ha ricevuto il signor Borde, commissario di polizia, del quartiere Javel. Il signor Borde aveva scritto al giudice istruttore per spiegargli due casi di auto-legamento da lui constatati, mentre era incaricato della polizia del quartiere della Roquette. Il primo caso è quello di un giovane garzone, il quale, dopo aver svaligiato i suoi padroni, si era legato nella cantina e riuscì a legarsi in così perfetta maniera che era mezzo strangolato quando lo si scoperse. Il secondo di questi auto-legamenti, segnalato dal signor Borde, è stato praticato da una giovane isterica, la quale aveva poi preteso di essere stata legata da un individuo che aveva poi abusato di lei. Sfatta da interrogazioni, aveva finito per confessare la sua astuzia.

Il signor André ha ricevuto infine dal signor Bartmaserd, medico legale, un rapporto in cui sono le conclusioni della perizia medico legale. Questa perizia stabilisce in modo indiscutibile che le corde impiegate per le legature della signora Steinheil erano della stessa qualità di quelle che servirono a strangolare il pittore e la signora Japy. Pervenivano tutte dalla stessa casa dove fu consumato il delitto, e non erano state portate dal di fuori.

Una carovana russa catturata dai realisti persiani.

Pietroburgo, 26, ore 6,10.

Si ha da Tabriz: I realisti di Mocu, un distretto all'estremo nord-ovest della Persia, catturarono domenica notte una carovana russa, con diecento cammelli, presso la frontiera russa e quindi si precipitarono ad attaccare Yulfa. I costituzionali li respinsero ed uccisero dieci di essi, poi, prendendo l'offensiva, si impadronirono della carovana, che restituirono ai padroni.

Note d'Arte.

Musica.

— *Monna Vanna* è un plagio? Lo afferma almeno teoricamente Adolfo Aderer, redattore teatrale del *Temps*, il quale, a proposito dell'attuale rappresentazione dell'opera *Monna Vanna*, del maestro Février, scrive: « Alcuni lettori potranno notare che il soggetto della mia *Isora* recitata all'Odéon nel 1895, è lo stesso di quello di *Monna Vanna*, la tragedia più fortunata di Maurizio Maeterlinck. Dio sarà voglia che lo faccia qui la più lieve insinuazione di plagio contro lo scrittore fiammingo che ci ha dato un capolavoro come *La vita delle api*, e che certamente ignora il mio modesto dramma. Constato solamente che *Isora* fu rappresentata nel 1895 e che *Monna Vanna* vide la luce per la prima volta nel 1902. In una rivista. L'impresario Schurmann, a cui avevo affidato il manoscritto di *Isora*, mi aveva lasciato sperare che il dramma sarebbe stato accettato da Eleonora Duse. Alcuni anni dopo la Duse portò *Monna Vanna* in giro per il mondo intero, ed io non saprei biasimarnela. La situazione che costituisce il punto di partenza di *Isora* si può trovare in una forma o nell'altra in molti lavori teatrali degli ultimi anni ».

— A Dessau fu data, in un concerto, una sinfonia di Ottone Nicolai. Fu trovata negli archivi del Comune di Lipsia. Essa è della maniera più pura del Nicolai: ha una ritmica unica sua, è armonicamente vivace e melodicamente fresca e romantica.

— Un interessantissimo dibattito si è svolto testè nelle colonne del *Times* fra il signor H. V. Higgins, del Sindacato del Covent Garden, ed il compositore sir Villiers Stanford, a proposito dell'*Angelus*, l'opera che ha vinto il premio Ricordi per un'opera inglese. L'Higgins si è vivamente risentito per alcune osservazioni mossegli dal professore di Cambridge sul proposito del Sindacato che l'*Angelus*, un'opera scritta da un inglese su parole inglesi, dovesse venir tradotta in italiano per poter essere rappresentata. L'Higgins sosteneva che tale condizione fosse necessaria per il fatto che non vi sono cantanti inglesi sufficientemente pratici, capaci di cantare un'opera nella lingua originale senza molte spese, le quali non sarebbero giustificate per le quattro o cinque recite che eventualmente si potrebbero dare dell'opera. Intorno a questo questione il *Musical News* fa alcune sensate considerazioni. Esso scrive: « Discorriamo di opera inglese, e quando una ha vinto un premio non può essere rappresentata che in una lingua straniera! Vi può essere qualche cosa di più assurdo? Se l'*Angelus* non può essere sentito nella lingua originale allora noi non possiamo capire come essa sia un'opera inglese. La verità è che l'opera soffre nel nostro paese per l'affettazione delle lingue straniere. Lasciate che diventi una volta di moda di sentire l'inglese al Convent Garden e vedrete che gli artisti lirici non esiteranno un momento a cantare in inglese; non si mette a repentaglio una miniera d'oro per un nonnulla come questo! ».

— Nella circostanza della celebrazione del centenario di Giuseppe Haydn si adunerà a Vienna, nel maggio prossimo un grande Congresso di musicisti e musicologi ai quale parteciperanno i più illustri cultori dell'arte di ogni paese. L'Italia non è rimasta indietro. Mercè i forti legami pei quali l'Associazione dei musicologi ha stretto in nuovo e fraterno vincolo i musicisti nostri, si è formato anche fra noi un forte Comitato, del quale è presidente il professore Guido Gasperini, presidente dell'Associazione stessa; e del Comitato fanno parte i maestri Tebaldini, Galli, Calicsotti, Cametti, Fano, D'Arienzo, Pizzetti, De Guarinoni, Gandolfi, Zampieri, Vitteli Cesari; ed i professori Wiel, Hestori, Bonaventura, Radiciotti, Zambini, Pelicelli. Il Congresso si aprirà il 25 maggio e si chiuderà il 28. Direttori delle esecuzioni sono: Felix von Weingartner, Karl Luze, Franz Schalk, Ferd. Loewe, Eugen Thomas. Esecutori: la Cappella Imperiale, la Filarmonica, il Coro della Società degli Amici della musica, la Singakademie, il Quartetto Rosè, la Società corale maschile di Vienna, il Quartetto Trill, ecc.

— L'impresario De Hondt ha acquistato il diritto esclusivo di rappresentare per l'Olanda una nuova operetta in 3 atti intitolata: *Trionfo d'Amore*. L'autore del libretto è il prof. Massimo Spiritini, agente consolare d'Italia all'Aja; autore della musica è il compositore Sam Schuyon, musicista aristocratico molto popolare in Olanda. Il testo è in lingua olandese. Il De Hondt promette una messa in scena sfarzosa: l'operetta sarà data all'Aja ai primi di marzo.

— Si era annunciato che la nuova opera di Giacomo Puccini, alla quale sembra sia stato definitivamente imposto il titolo di *La Fanciulla dell'Occidente d'Oro* sarebbe per la prima volta rappresentata nella stagione 1909-910, al Costanzi di Roma, la cui impresa sembra se ne sia già accaparrata la priorità. *L'Arte Lirica* dice che la notizia è semplicemente infondata.

— Il maestro Gevaert, testè morto, fu a Bruxelles e nel Belgio un uomo potente, ma fu altresì, un tipo singolarmente e simpaticamente curioso, di temperamento bizzarro, e di carattere poco accomodante. Dogmatico nella sua arte, professava un vivo e ben nutrito disprezzo per i profani. Quando doveva dare dei concerti in pubblico, diceva: « Quanti uditori degni di tal nome credete che si siano in una sala di concerto? Cinque o sei, non di più. Io faccio della musica per me e per l'orchestra... pel resto... ». E finiva con un gesto... molto, ma eloquente. In fatto di disciplina era implacabile, e dal 1867 al 1870 fece tremare tutto il personale — alto e basso — dell'Opera di Parigi. Il giorno stesso in cui gressa possesso del posto, condanno ad una multa di 500 lire il baritono Faure per un ritardo di pochi minuti. E poichè una cosa simile non si era mai vista, e nel genere era un vero scandalo, il direttore Perrin, che cercava di accomodare la cosa, rispose: « O Faure paga o io me ne vado ». Morto nel 1871 Félis, nel 1872 il Belgio gli fece giustizia chiamandolo ad occupare il posto. Ma nel fargli la proposta della nomina, il direttore delle Belle Arti, un poco imbarazzato, gli fece comprendere come il trattamento sarebbe stato per lui un poco inferiore... — « Félis aveva molti debiti... e perciò capirete... » — « Capisco benissimo, interruppe Gevaert, capisco... Dite pure a S. M. che anch'io farò altrettanti debiti come Félis... ». Ed ebbe lo stesso stipendio: ma viceversa e malgrado l'impegno assunto, non fece debiti. L'anno scorso, in occasione del 75.mo anno di vita del Conservatorio, Re Leopoldo lo aveva creato barone.

— E' a Modena da parecchi giorni il maestro don Giocondo Fino, che ha assistito alle prove e alle prime, fortunate esecuzioni del suo *Ballista* al Municipale. Il canonico maestro Fino sta completando le sue ultime opere, una su libretto del fratello, che s'intitola *Debora*, e l'altra sul noto libretto di Fausto Salvatori la *Festa del Grano*, che, come i lettori sanno, fu offerto al maestro Fino dalla ditta Sonzogno. In proposito si dice che due atti della *Debora* sono già stati consegnati a casa Ricordi e che è a buon punto il terzo atto della *Festa del Grano*.

Drammatica.

Secondo le ultime notizie pervenute, la Compagnia Suvini-Zerboni, che doveva proseguire nel venturo anno, cesserà alla fine di Carnevale. Edvige Reinach, che aveva lasciato la scrittura della Stabile romana per la milanese, avrebbe riafferrato il contratto coll'Argentina, dove andrebbero pure la Della Porta, i coniugi Stelzi, Giuseppe ed Elisa Masi. La Serra invece lascierebbe la scena per il matrimonio col signor Tacconi come fu dapprima annunciato, nel smentito.

— Virginia Reiter ha dato la sua ultima recita a Trieste. Da Trieste andrà a Pola, Gorizia, Udine, Treviso, Padova, Verona e a Modena.

— La *tournée* Garavaglia-Impresa Angelo De Farro è una cosa definitivamente conclusa. Garavaglia ha dato formale affidamento a De Farro di mettere in scena un intero repertorio che comprenderà parecchie novità importanti ed alcune interessanti esumazioni.

— Domenico Tumiati ha scritto un dramma in versi a di vario ritmo, *Guerrin Meschino*: è la prima volta che si tenta far rivivere sulla scena moderna la figura dell'eroe misterioso e popolarissimo.

— Il signor Frohmann, noto impresario di Nuova York, ha offerto condizioni brillantissime ad Enrico Bernstein perchè scriva un dramma in collaborazione con William Gillette, commediografo americano. Il Bernstein ha accettato e partirà alla fine di questo mese per l'America.

— Pel 50.o anniversario di Strindberg furono dati a Stoccolma i drammi ancora inediti del poeta. Il teatro Reale drammatico seguì, cioè, il dramma storico *L'ultimo cavaliere*, il nostro intimo, che rappresenta assai lavori di Strindberg, la favola *La pantofola di Abu Casem*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura. Ore 9: 744,4; ore 15: 744,7; ore 745,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: nuvolo-sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 0,4 Minima — 6,6

Piazza Castello — Valle alcune al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 25 + 1,7

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 — 5,0

26 gennaio — Il sole nasce alle ore 7 e min. 58, tramonta alle ore 17, minuti 20.

Giorno della luna 8°. Primo quarto ore 16 e m. 7.

Riviera Torrentizia Bardelli (Corso Duca).

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 — 5,0

Temperatura massima del giorno 25 + 0,0

Note di un medico sulla convalescenza di malattie acute.

Genova, Via Cairoli N.° 14.

"Dichiaro di avere largamente, e per lungo tempo, adoperato nella mia clientela privata ed ospitaliera l'Emulsione SCOTT di olio di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calce e soda e ne ho potuto controllare e riconfermare i benefici effetti nelle affezioni delle glandole linfatiche, nella scrofolosi e nel rachitismo, come pure nella convalescenza di morbi acuti."

Prof. Olimpio Cozzolino

Incaricato di Clinica Pediatrica nella R. Università di Genova.

Medici e pazienti concordano nella opinione, basata sul concetto scientifico come sull'esperienza, che la Emulsione SCOTT è un rimedio di primissimo ordine che non lascia dubbio sulla sua efficacia. I componenti della Emulsione SCOTT, indicati nell'attestazione riportata sopra, resi gradevoli al palato e facilmente assimilabili col processo chimico originale di SCOTT, sono quanto di più indicato esiste per rinforzare un organismo indebolito. Questi risultati però si ottengono con la

Emulsione SCOTT

soltanto, non con le altre emulsioni che imitano il prodotto autentico. Le bottiglie di SCOTT hanno la marca

"pescatore con un grosso merluzzo sul dorso"

posta sulla fasciatura esterna. La marca garantisce il prodotto ed il suo valore medicinale.

La Emulsione SCOTT trovasi in tutte le Farmacie.

Malattie della Donna

Metriti, Salpingiti, Ovariti. Postumi di infezioni locali. **Cure di Salsomaggiore con le genuine Acque Naturali.**

Istituto Fisioterapico di Torino.

Via Sacchi

REATI E PENE

Come il Tribunale speciale militare motiva l'assolutoria del tenente Fascio

Un altro tenente processato sotto processo.

I lettori ricordano che per accordo delle parti la recente sentenza d'assoluzione del tenente Fascio, ch'era accusato di provocazione e di rifiuto d'obbedienza, non fu letta che nel suo dispositivo. Ora essa è stata pubblicata integralmente e mi pare utile riassumerla perchè conferma pienamente i brevi commenti che avevo fatto all'assolutoria del tenente.

Nella parte ricostruttiva dei fatti, che avrà troppo noti perchè qui li ripetiamo, sono di somma importanza alcune affermazioni e cioè che gli ordini dati al tenente Fascio di recuperare i fondi e di rientrare al forte di Bard erano perentori; che legittimo era il sospetto ingeneratosi nei superiori del tenente Fascio, che questi più non avesse i fondi; che le ragioni addotte dal tenente stesso di non volerli consegnare se non quando avesse ricevute le dovute soddisfazioni dalla Commissione d'inchiesta, alla quale aveva spedito un Memoriale, erano sembrate ai superiori «superlativamente assurde».

Nella motivazione la sentenza è largamente dimostrativa. Assume poco ed esplicitamente che l'ingegnere d'entrambi le accuse al tenente Fascio obiettate fu chiaramente assodato dalle orali emergenze di causa, confermando i risultati della diligente e coscienziosa istruttoria scritta del giudice tenente Trioli.

E poi dice testualmente: La più elementare critica dei fatti fa fortemente dubitare del colpo di testa del Fascio, e d'altronde quando il tenente si vide denunciato ad avere tentato espletare questo strano colpo di testa, avrebbe dovuto immediatamente fare tenere i fondi all'Amministrazione militare e non attendere fino al 1.o dicembre 1908. Ciò indusse a credere che la consegna ritardata dipese dal fatto che i denari erano stati consumati e che poi, ripresili dalla madre o dal Fascio, o da altri familiari, furon versati allo Stato.

Se poi si volesse aderire alla versione del Fascio, non per questo verrebbe meno il reato di prevaricazione, giacchè egli, tenendo arbitrariamente presso di sè i fondi dello Stato, ha spossessato l'Amministrazione militare della libera disponibilità dei fondi stessi, danneggiandola evidentemente. L'estremo poi del lucro cesserebbe in questa ipotesi rappresentato dall'utilità che il Fascio riprometteva, non conseguendo i fondi, di avere le soddisfazione della Commissione d'inchiesta.

L'appunto quindi risulta nell'operato del Fascio. Il resto di prevaricazione sarebbe...

La sentenza passa quindi a dimostrare l'esistenza dei due reati di rifiuto d'obbedienza. Non accoglie la tesi difensionale che le ingiunzioni dei capitani Campagna e Oberti non fossero concilie e categoriche. Dice: Non può immaginarsi più chiara ordine quando un superiore dice ad un subordinato di eseguire una tale cosa, tanto più che se il subordinato è ufficiale deve sapere che l'ubbidienza deve essere pronta ed assoluta. La mancanza di volontà di contravvenire agli ordini ricevuti che il Fascio eccepisce non può seriamente accogliersi, quando egli ammette di aver prima voluto provvedere ai suoi urgenti bisogni domestici e riservarsi poi di rientrare al forte di Bard anche in automobile: come pure non può venir meno la doppia disobbedienza ascrittagli solo perchè il Fascio era sotto la pressione su di lui esercitata dalla madre, la quale desiderava che il figlio si soffermasse ancora qualche tempo con lei a Torino pel disbrigo di faccende familiari, giacchè l'affetto materno non può di certo equipararsi ad un caso di forza maggiore che gli impediva di obbedire. Niun dubbio quindi può aversi che il Fascio siasi reso autore di prevaricazione per somma fra le 500 e le 5000 lire in danno dell'erario e di un duplice rifiuto d'obbedienza, come giustamente ha sostenuto il P. M.

La sentenza elabora con molta cura la questione psicologica della causa, questione, che subito nel resoconto del dibattimento prevedemmo, sarebbe stata la principale e la più grave. Come è noto la sentenza fu risolve favorevolmente all'accusato. Il Collegio ha creduto suo dovere imprescindibile esaminare la perizia psichiatrica del maggiore medico dott. cav. Morino, al quale il Tribunale manda un sentito omaggio per la diligenza, operosità, scrupolosità delle osservazioni consacrate nel suo lavoro.

Osserva la sentenza che l'oculato e scrupoloso perito fa derivare dal luglio 1903 (epoca della caduta da cavallo del Fascio) i gravi perturbamenti apprezzabili, alti effetti giuridici del Fascio. Il quale dicde da tale epoca segni evidenti di squilibrio mentale, coicchè il perito concluse che il Fascio nel mese di agosto 1908 si doveva trovare in uno stato fisico psichico allarmio, vero stato epilettico, nel quale la sua coscienza non aveva la visione nella delle cose, e perciò sì mancava in parte la responsabilità del discorsi e degli atti che compiva.

La sentenza a tal riguardo osserva che ai molti testi escussi, dalle dichiarazioni del dottor Perron di Bard e dalle stesse osservazioni del maggiore Morino, risulta ampiamente provato che il Fascio va spesso soggetto ad accessi di vera epilessia, accessi verificatisi anche nella sua degenza all'ospedale. Il Tribunale (a pienamente sui considerandi della perizia, ma crede di essere autorizzato a ritenere che lo stato morboso del Fascio, derivato in gran parte dell'epilessia che l'affligge, rendo costui addirittura un incosciente nel vero senso giuridico della parola, privo assolutamente di poteri inibitori, e che quindi lo stesso per carenza assoluta d'elezione del suoi atti, debba andare esente dalla pena comminata per i reati ch'egli ha commessi.

Tale conclusione d'irresponsabilità assoluta del Fascio in ordine ai reati ascrittigli e pienamente accertati, il Collegio la deriva dalle plurime risultanze orali del dibattimento e segnatamente dalle molteplici testimonianze avute. Se pure è conforme a verità ed equità tale dichiarazione, sente però il Collegio doveroso ed imperioso il dovere d'affermare che per l'esperimento orale avuto/si durante il dibattimento e per la natura della malattia (epilessia) dal quale il Fascio fu ritenuto affetto, debba essere questi senza indugio allontanato ed in modo assoluto dalle fila dell'esercito.

La sentenza è stata redatta dal segretario avv. Mendoso ed è sottoscritta dal presidente generale comm. Ezio Reisoli e da tutti i giudici.

La conseguenza di tale sentenza sarà la cancellazione dai ruoli dell'esercito del tenente Fascio, il quale però usufruirà della pensione di riforma, perchè la sua malattia mentale sopravvenuta dopo una caduta da cavallo, contrasse malattia contratta in servizio. Se vale l'obbiezione che la caduta sia avvenuta mentre il tenente faceva una passeggiata per diporto, perchè per il regolamento delle armi a cavallo qualunque infermità per caduta da cavallo ed in qualsiasi circostanza, è considerata come infermità contratta in servizio. Al tenente Fascio sarà liquidata una pensione di circa 150 lire mensili. Mentre il 15 corrente si discuteva una grave causa, che fu già narrata una volta, contro il sergente Ottolini, di buona famiglia, accusato di prevaricazione e di falso, va maturandosi una ponderosi istruttoria contro il tenente contabile Piccardo, del 1.o alpini, accusato di essersi appropriato dei fondi coi quali doveasi essere pagati i fornitori per l'ingente somma di 14 mila lire. Il Piccardo però è italiano e, pertanto, la visione ebbe qualcosa di imponente.

Gruppi di borghesi erano alla testa del corteo con le bandiere spiegate: uno di essi portava alto uno stendardo fregiato d'una croce, il vecchio stendardo della Lega. Le trombe squillavano in fanfara ed alle finestre s'affacciavano mille, diecimila persone che univano il loro grido a quello della moltitudine accalcata attorno a Guisa.

Dappertutto spuntavano lanterne e torcie così che in breve fu quasi un bagliore d'incendio. Guisa, il figlio di Enrico lo Sfregiato, salutò con un gran gesto sollevando un entusiasmo indescrivibile.

— Al Louvre! Al Louvre!

Guisa impallidì. Il suo destino, il destino della Francia sta per compiersi in quell'istante. Egli ha arrestato con la mano nervosa il cavallo. Ch'egli lo faccia voltare e s'incammini verso il Louvre e la Dinastia dei Borboni è perduta! Ma in quel medesimo momento, a dieci passi da lui, una voce squillante domina il tumulto e grida:

— Ecco mille guardie francesi e svizzere che escono dal Louvre. Si salvi chi può!

Nella folla avviene una confusione spaventosa.

— Le guardie! Le guardie!

Guisa comprende che se rimane là un secondo è la guerra civile ch'ei fomenta ed inizia. Una guerra in cui non può riuscire vittorioso, poichè il Re stesso in Parigi si ribella e invia le sue guardie contro di lui.

— Avanti! — grida Guisa.

E subitamente tutta la cavalcata procede oltre per la via Tissanderie per arrivare in fretta al palazzo di Guisa.

Il Louvre è salvo: Luigi XIII è salvo! Ma prima di allontanarsi il duca ha potuto vedere l'uomo che ha dato l'allarme e riconosce in lui il capitano. Capestang prorompe in una risata sonora.

— Guisa! Guisa! Viva il grande Enrico!

— Viva il figlio del martire!

La cavalcata s'affrettò al palazzo, — la fortezza dei Guisa, — poichè nessuno era preparato alla battaglia, nessuna si mostriva di poter resistere ad un attacco delle mille guardie inviate dal Re.

Nel cortile della sua fortezza il duca scese dal cavallo fra i suoi fedeli scalzatori.

— Alzate il ponte levatoio! Chiudete i portoni!

Ma in quel momento un uomo è arrivato, ansante e trafelato presso il duca di Guisa ed esclama:

— Monsignore! Bisognava marciare verso il Louvre: non fu mandato contro di voi alcun drappello! Neppur un uomo, non una guardia nè un moschetto è uscito dal Louvre!

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (127

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

Quando fu fuori, l'avventuriero vide nella sua immaginazione la figura un po' altera di Montmorency, e credette di udire i suoi rimproveri.

— Non valeva la spesa di rifiutare le duecento pistole che vi avevo offerto!

Questo pensiero rese Capestang triste e meditabondo fino al momento in cui egli si sedette ad una mensa sciualibante, la cui sola vista rinfrancava lo spirito.

Non c'è che un buon pranzo per scacciare la tristezza di un uomo che ha fame.

Capestang aveva uno stomaco ben disposto e ciò fece sì che alla seconda bottiglia egli avesse anche una geniale ispirazione.

— Per bacco! — disse. — Il conte di Montmorency-Bouteville porta sempre una spada che io ho rimasta e che vale almeno mille pistole d'oro. È dunque lui in debito verso di me.

Con la coscienza in riposo e il cuore estasiato, dal momento che Giselle non era divenuta marchesa di Cinq-Mars, assicurato anche sul suo avvenire grazie alle trecento pistole pagategli dall'usuraio, il nostro eroe si alzò da tavola e, non pensando neppur più che a Parigi tanti nemici stavano contro di lui in agguato, si diresse a piedi verso la via dei Lombardi. Aveva intenzione di rivedervi il suo degno scudiero Cogolin.

— Perchè, — pensava, per prendere la Bastiglia bisogna almeno essere in due!

Tutto questo avveniva verso le sei di sera. Di sotto a quell'ora, nel mese di dicembre, le vie di Parigi cominciavano a farsi deserte e Capestang fu quindi molto sorpreso di vedere numerosi gruppi di persone che si dirigevano verso la piazza di Grève. Capestang seguì anch'egli la corrente e si trovò tra una folla immensa che vociava e si spingeva. Ciascuna persona portava la sua piccola lanterna di carta trasparente. Il giovane non comprendendo il perchè di quella moltitudine così riunita s'accostò ad un rispettabile borghese.

— Di grazia, signore, che fa tutta questa gente?

— Oh bella! Arrivate di provincia.

— Precisamente.

— Ebbene, signore, noi attendiamo il grande Enrico che è rientrato a Parigi stasera e passerà di qui per tornare al suo palazzo.

— Il grande Enrico? — rispose Capestang, che passò all'albergo di mastro Lureau.

— Sì, il grande Enrico di Guisa. Ma di dove venite dunque, voi?

— Enrico di Guisa? Ma credevo che si chiamasse Carlo!

— Non importa, signore, si chiama ugualmente il grande Enrico come il suo illustre padre, capo supremo della Lega, Santo e Martire. Sì, signore e la Lega risorgerà dalle sue ceneri: i suoi nemici saranno sterminati. Sul trono di Francia non deve stare un figlio di eretico. Noi faremo....

Ma il borghese s'interruppe tosto per gridare:

— Guisa! Viva Guisa! Viva Lorena! Morte agli affamatori! Morte ai fiorentini! Viva il grande Enrico!

— Guisa! Guisa!

— Viva la messa!

— Morte a Concini!

— Viva il salvatore!

— Morte all'eretico!

— Guisa! Guisa! Guisa!

Degli urli, delle grida terribili, un tumulto subitaneo in quella moltitudine, delle faccie convulse, delle braccia frenetiche lanciate al cielo, agitanti dei cappelli, delle sciarpe, un riflusso subitaneo di quella marea... Era il duca di Guisa che arrivava! Le torcie a vento illuminarono il pittoresco corteo. Il duca apparve fra un gruppo di cavalieri splendenti nelle armature o elegantissimi negli abiti di seta. Guisa era raggiante e sorrideva alla folla pensando senza dubbio:

— Ecco il mio popolo che m'acclama.

Sotto il cielo cupo, carico di nubi minacciose, la visione ebbe qualcosa di imponente.

Gruppi di borghesi erano alla testa del corteo con le bandiere spiegate: uno di essi portava alto uno stendardo fregiato d'una croce, il vecchio stendardo della Lega. Le trombe squillavano in fanfara ed alle finestre s'affacciavano mille, diecimila persone che univano il loro grido a quello della moltitudine accalcata attorno a Guisa.

Dappertutto spuntavano lanterne e torcie così che in breve fu quasi un bagliore d'incendio. Guisa, il figlio di Enrico lo Sfregiato, salutò con un gran gesto sollevando un entusiasmo indescrivibile.

— Al Louvre! Al Louvre!

Guisa impallidì. Il suo destino, il destino della Francia sta per compiersi in quell'istante. Egli ha arrestato con la mano nervosa il cavallo. Ch'egli lo faccia voltare e s'incammini verso il Louvre e la Dinastia dei Borboni è perduta! Ma in quel medesimo momento, a dieci passi da lui, una voce squillante domina il tumulto e grida:

— Ecco mille guardie francesi e svizzere che escono dal Louvre. Si salvi chi può!

Nella folla avviene una confusione spaventosa.

— Le guardie! Le guardie!

Guisa comprende che se rimane là un secondo è la guerra civile ch'ei fomenta ed inizia. Una guerra in cui non può riuscire vittorioso, poichè il Re stesso in Parigi si ribella e invia le sue guardie contro di lui.

— Avanti! — grida Guisa.

E subitamente tutta la cavalcata procede oltre per la via Tissanderie per arrivare in fretta al palazzo di Guisa.

Il Louvre è salvo: Luigi XIII è salvo! Ma prima di allontanarsi il duca ha potuto vedere l'uomo che ha dato l'allarme e riconosce in lui il capitano. Capestang prorompe in una risata sonora.

— Guisa! Guisa! Viva il grande Enrico!

— Viva il figlio del martire!

La cavalcata s'affrettò al palazzo, — la fortezza dei Guisa, — poichè nessuno era preparato alla battaglia, nessuna si mostriva di poter resistere ad un attacco delle mille guardie inviate dal Re.

Nel cortile della sua fortezza il duca scese dal cavallo fra i suoi fedeli scalzatori.

— Alzate il ponte levatoio! Chiudete i portoni!

Ma in quel momento un uomo è arrivato, ansante e trafelato presso il duca di Guisa ed esclama:

— Monsignore! Bisognava marciare verso il Louvre: non fu mandato contro di voi alcun drappello! Neppur un uomo, non una guardia nè un moschetto è uscito dal Louvre!

(*Continua*).

Come il Tribunale speciale militare motiva l'assolutoria del tenente Fascio

Un altro tenente processato sotto processo.

I lettori ricordano che per accordo delle parti la recente sentenza d'assoluzione del tenente Fascio, ch'era accusato di provocazione e di rifiuto d'obbedienza, non fu letta che nel suo dispositivo. Ora essa è stata pubblicata integralmente e mi pare utile riassumerla perchè conferma pienamente i brevi commenti che avevo fatto all'assolutoria del tenente.

Nella parte ricostruttiva dei fatti, che avrà troppo noti perchè qui li ripetiamo, sono di somma importanza alcune affermazioni e cioè che gli ordini dati al tenente Fascio di recuperare i fondi e di rientrare al forte di Bard erano perentori; che legittimo era il sospetto ingeneratosi nei superiori del tenente Fascio, che questi più non avesse i fondi; che le ragioni addotte dal tenente stesso di non volerli consegnare se non quando avesse ricevute le dovute soddisfazioni dalla Commissione d'inchiesta, alla quale aveva spedito un Memoriale, erano sembrate ai superiori «superlativamente assurde».

Nella motivazione la sentenza è largamente dimostrativa. Assume poco ed esplicitamente che l'ingegnere d'entrambi le accuse al tenente Fascio obiettate fu chiaramente assodato dalle orali emergenze di causa, confermando i risultati della diligente e coscienziosa istruttoria scritta del giudice tenente Trioli.

E poi dice testualmente: La più elementare critica dei fatti fa fortemente dubitare del colpo di testa del Fascio, e d'altronde quando il tenente si vide denunciato ad avere tentato espletare questo strano colpo di testa, avrebbe dovuto immediatamente fare tenere i fondi all'Amministrazione militare e non attendere fino al 1.o dicembre 1908. Ciò indusse a credere che la consegna ritardata dipese dal fatto che i denari erano stati consumati e che poi, ripresili dalla madre o dal Fascio, o da altri familiari, furon versati allo Stato.

Se poi si volesse aderire alla versione del Fascio, non per questo verrebbe meno il reato di prevaricazione, giacchè egli, tenendo arbitrariamente presso di sè i fondi dello Stato, ha spossessato l'Amministrazione militare della libera disponibilità dei fondi stessi, danneggiandola evidentemente. L'estremo poi del lucro cesserebbe in questa ipotesi rappresentato dall'utilità che il Fascio riprometteva, non conseguendo i fondi, di avere le soddisfazione della Commissione d'inchiesta.

L'appunto quindi risulta nell'operato del Fascio. Il resto di prevaricazione sarebbe...

La sentenza passa quindi a dimostrare l'esistenza dei due reati di rifiuto d'obbedienza. Non accoglie la tesi difensionale che le ingiunzioni dei capitani Campagna e Oberti non fossero concilie e categoriche. Dice: Non può immaginarsi più chiara ordine quando un superiore dice ad un subordinato di eseguire una tale cosa, tanto più che se il subordinato è ufficiale deve sapere che l'ubbidienza deve essere pronta ed assoluta. La mancanza di volontà di contravvenire agli ordini ricevuti che il Fascio eccepisce non può seriamente accogliersi, quando egli ammette di aver prima voluto provvedere ai suoi urgenti bisogni domestici e riservarsi poi di rientrare al forte di Bard anche in automobile: come pure non può venir meno la doppia disobbedienza ascrittagli solo perchè il Fascio era sotto la pressione su di lui esercitata dalla madre, la quale desiderava che il figlio si soffermasse ancora qualche tempo con lei a Torino pel disbrigo di faccende familiari, giacchè l'affetto materno non può di certo equipararsi ad un caso di forza maggiore che gli impediva di obbedire. Niun dubbio quindi può aversi che il Fascio siasi reso autore di prevaricazione per somma fra le 500 e le 5000 lire in danno dell'erario e di un duplice rifiuto d'obbedienza, come giustamente ha sostenuto il P. M.

La sentenza elabora con molta cura la questione psicologica della causa, questione, che subito nel resoconto del dibattimento prevedemmo, sarebbe stata la principale e la più grave. Come è noto la sentenza fu risolve favorevolmente all'accusato. Il Collegio ha creduto suo dovere imprescindibile esaminare la perizia psichiatrica del maggiore medico dott. cav. Morino, al quale il Tribunale manda un sentito omaggio per la diligenza, operosità, scrupolosità delle osservazioni consacrate nel suo lavoro.

Osserva la sentenza che l'oculato e scrupoloso perito fa derivare dal luglio 1903 (epoca della caduta da cavallo del Fascio) i gravi perturbamenti apprezzabili, alti effetti giuridici del Fascio. Il quale diede da tale epoca segni evidenti di squilibrio mentale, coicchè il perito concluse che il Fascio nel mese di agosto 1908 si doveva trovare in uno stato fisico psichico allarmio, vero stato epilettico, nel quale la sua coscienza non aveva la visione nella delle cose, e perciò sì mancava in parte la responsabilità dei discorsi e degli atti che compiva.

La sentenza a tal riguardo osserva che ai molti testi escussi, dalle dichiarazioni del dottor Perron di Bard e dalle stesse osservazioni del maggiore Morino, risulta ampiamente provato che il Fascio va spesso soggetto ad accessi di vera epilessia, accessi verificatisi anche nella sua degenza all'ospedale. Il Tribunale (a pienamente sui considerandi della perizia, ma crede di essere autorizzato a ritenere che lo stato morboso del Fascio, derivato in gran parte dell'epilessia che l'affligge, rendo costui addirittura un incosciente nel vero senso giuridico della parola, privo assolutamente di poteri inibitori, e che quindi lo stesso per carenza assoluta d'elezione dei suoi atti, debba andare esente dalla pena comminata per i reati ch'egli ha commessi.

Tale conclusione d'irresponsabilità assoluta del Fascio in ordine ai reati ascrittigli e pienamente accertati, il Collegio la deriva dalle plurime risultanze orali del dibattimento e segnatamente dalle molteplici testimonianze avute. Se pure è conforme a verità ed equità tale dichiarazione, sente però il Collegio doveroso ed imperioso il dovere d'affermare che per l'esperimento orale avuto/si durante il dibattimento e per la natura della malattia (epilessia) dal quale il Fascio fu ritenuto affetto, debba essere questi senza indugio allontanato ed in modo assoluto dalle fila dell'esercito.

La sentenza è stata redatta dal segretario avv. Mendoso ed è sottoscritta dal presidente generale comm. Ezio Reisoli e da tutti i giudici.

La conseguenza di tale sentenza sarà la cancellazione dai ruoli dell'esercito del tenente Fascio, il quale però usufruirà della pensione di riforma, perchè la sua malattia mentale sopravvenuta dopo una caduta da cavallo, contrasse malattia contratta in servizio. Se vale l'obbiezione che la caduta sia avvenuta mentre il tenente faceva una passeggiata per diporto, perchè per il regolamento delle armi a cavallo qualunque infermità per caduta da cavallo ed in qualsiasi circostanza, è considerata come infermità contratta in servizio. Al tenente Fascio sarà liquidata una pensione di circa 150 lire mensili. Mentre il 15 corrente si discuteva una grave causa, che fu già narrata una volta, contro il sergente Ottolini, di buona famiglia, accusato di prevaricazione e di falso, va maturandosi una ponderosi istruttoria contro il tenente contabile Piccardo, del 1.o alpini, accusato di essersi appropriato dei fondi coi quali doveasi essere pagati i fornitori per l'ingente somma di 14 mila lire. Il Piccardo però è italiano e, pertanto,

D'aula in aula

L'assolutoria d'un ferroviere — La imprudente menzogna d'una donnetta — Come si puniscono certi galletti.

(Tribunale Penale di Torino).

La guardia ferroviaria Antonio Raviola era stata tradotta in giudizio perchè sospettata del furto di alcuni tappeti usati da vagoni, di pezzi di cuoio e di velluto che si dicevano di proprietà della ferrovia. Stamane il poveretto compariva all'udienza e l'ispettore ferroviario, da cui egli dipende, non solo lo dipinse come un ottimo agente, encomiato più volte perchè impedì furti e danneggiamenti, ma stabilì che l'Amministrazione non si accorse affatto, anche dopo le verifiche opportune e diligenti, che mancassero gli oggetti del cui furto si era accusato l'Antonio Raviola.

Il Tribunale l'assolse dunque per insussistenza di reato.

Difesa: avv. Mascari.

— Una misera donna, certa Domenica Poggi, aveva in una lite davanti al conciliatore con un suo creditore negata l'autenticità di una firma apposta ad una sua ricevuta. Indagini accurate stabilirono invece che la firma era autentica, e la disgraziata Poggi fu rinviata a giudizio per falsa denuncia d'un reato a carico del suo creditore. La meschina si scusò presso il Tribunale col dire che non aveva fatto altro che seguire il consiglio d'un suo consulente legale poco scrupoloso. Ma la scusa non la salvò da una condanna (anche se mite) di sei mesi di reclusione.

Difesa: avv. Cirinati.

Presidente: Drago; P. M.: Graü; canc.: Gay.

***

Callisto Pivano non sera di fesa, dopo aver sacrificato a Bacco, si sentì tutto preso dal fervore di sacrificare anche a Venere, e, inebbriatosi in un viale solitario con una sacerdotessa di quella dea, voleva celebrare il rito a tamburro battente. La donna per un religioso di pudore non volle prestarsi a così pubblico sacrificio, ma male le incolse, chè il Pivano, imbestialito, già la aveva messe le mani addosso e voleva con le buone costringerla, quando giunse a proposito una guardia, che liberò la femmina, ed il Pivano confuse la guardina. Oggi si buscò dal Tribunale, per oltraggio al pudore, 2 mesi e mezzo di reclusione.

Difesa: avv. Rastelli.

— Una bella spagnola campagnola se ne tornava da Stupinigi ad Orbassano per le vie dei campi, quando un giovanotto le si mise alle calcagna senza profferire parola, ma non si limitando affatto le sue intenzioni. La povera contadinella allungava il passo, spaurita, col cuore palpitante. Ma il giovanotto, dall'aspetto poco rassicurante, che le aveva tenuto dietro copertamente, le si fece accanto e, prendendola per un braccio, senza tanti preamboli le spiegò i suoi intendimenti. La spagnola offrì denaro, pregò, supplicò, pianse, ma il giovanotto continuò a ripetere due sole parole, brutali, ma che erano una domanda imperiosa ed il cui significato non poteva essere dubbio. La donna con coraggio resistette, finchè riuscì a svincolarsi dall'aggressore e, correndo come una pazza, a ricoverarsi in una cascina dell'Ordine Mauriziano, di dove la guardia Luciolo la soccorse. L'agente poi raggiunse il giovanotto dalle pretese esorbitanti e spiccie. Fu riconosciuto per certo Giuseppe Marocco e, in contumacia, fu condannato a 5 mesi di reclusione.

Presidente: Gallenga; P. M.: Vaccarino; canc.: Vada.

Cini.

Gli orl... di una sposa innominata

(Tribunale Penale di Torino).

Una delle primarie Case di orefficerie della città fu richiesta da un certo signor F. B. di varii monili per la sposa di un suo amico, il quale desiderava sottoporre gran copia di orecchini alla innamorata, acciò scegliesse quanto di suo gusto. E poichè il signor F. B., oltre ad essere persona conosciuta e stimata dai proprietari della Ditta, era anche un ottimo cliente, che aveva sempre pagato puntualmente gli acquisti, così la Ditta non ebbe difficoltà a offerse al signor F. B. una scatola di notevole valore, con ogni specie di anelli, orecchini, orologi e catene.

Ma passarono alcuni giorni, senza che il signor F. B. venisse a riferire quali erano stati i monili preferiti dalla innominata sposa del suo pure innominato amico. Pensarono i proprietari di richiederne conto al signor F. B., che rispose più volte di non avere ancora eseguita la scelta, perchè la sposa e l'amico erano in villeggiatura. La sposa, ripetuta più volte, parve incerta, e la Ditta, per ottenere una buona volta i suoi preziosi oggetti, dovette sporgere querela. Assunti i primi atti di istruttoria, sollecitamente il signor F. B. riportò alla Ditta tutti i preziosi oggetti, e questa recedette dalla sporta querela. Senonchè parve all'Autorità inquirente che il fatto rivestisse il carattere di reato perseguibile d'ufficio, e rinviò al giudizio del Tribunale il signor F. B., per rispondere di reato di appropriazione indebita qualificata, per ragione di commercio, coll'attenuante della restituzione. All'udienza la Difesa dimostrò che non esisteva, secondo i criteri legislativi, la ragione di commercio, che potesse rendere perseguibile d'ufficio, il fatto, e il Tribunale lo mandò assolto per estinzione dell'azione penale.

Presidente: cav. Gallenga; Difesa: avv. E. Mollard; cancelliere: Gallo.

Per una disgustosa scenata in un quartiere

(Tribunale Militare — 26 gennaio).

I soldati Pittaluni Achille, Mondini Carlo, Belengo Arturo, Bonozzi Francesco e Mollinari Francesco, tutti appartenenti al reggimento lancieri *Novara* (5.o), erano chiamati a rispondere di insubordinazione (articoli 122, 124, 125, 130, 37 e 38 del C. p. dell'esercito), per avere, di correità fra di loro, nella sera del 24 settembre 1908, in Vercelli, e nella caserma del reggimento lancieri *Novara*, indisciplinato ed usato vie di fatto contro il loro superiore in comando, appuntato capo-scuderia Fasulino Giuseppe, che, come ero suo dovere, ad alcuni di essi, componenti la guardia scuderia, aveva ripetutamente negato il permesso di uscire in ora indebita dal quartiere.

I cinque accusati nell'udienza antimeridiana hanno con vivacità contestato l'accusa che viene loro rispettivamente ascritta.

I molti testi escussi, pur confermando genericamente i fatti, non hanno saputo specificare la singola responsabilità dei giudicabili, per cui tutta la discussione seguita all'ora tarda e in un cortile della caserma, quasi completamente al buio.

L'udienza è stata molto movimentata ed inquietata da parecchi incidenti, dei quali alcuni piuttosto vivaci.

Il dibattimento fu poi rinviato ad altro ruolo per la citazione di alcuni testimoni, che devono venire a confermare o smentire circostanze gravi dette dall'appuntato, e ciò per istanza della Difesa.

Presidente: colonnello Zavattari; P. M.: avvocato Forghieri; segretario: avv. Mendoso; Difesa: avvocati Bozino, di Vercelli, Omodei e Rocca, di Torino.

Un medico, un farmacista e un avvocato processati per un brutto scherzo

Ci telefonano da Stella, 26, ore 22:

— Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te — è una massima antica, che si fosse da tutti osservata, avrebbe molti guai e molte gravi conseguenze. E di questo avviso saranno gli imputati del processo d'oggi, i quali avranno esperimentato a loro spese che talvolta il giuoco si cambia in sciagura. Riassumiamo il più brevemente possibile gli eventi esposti e discussi e giudicati dal magistrato.

Viveva a Pralungo — e vive tuttora — una coppia caratteristica, eccentrica, notata assai pel modo di vestire, per l'apparenza esteriore e per le abitudini un po' strane: fu si chiama Orlando Sormano, fu Elisabetta Carca. E però bene avvertire che, malgrado le loro stranezze, i due personaggi non avevano mai dato motivo ad alcuno di lagnarsi di loro e non avevano mai interessato alcuno alle ai giorno in cui avvennero gli spiacevoli avvenimenti che originarono il processo d'oggi.

Nella sera 16 settembre 1908, a Pralungo, in casa del farmacista signor Varocle Virginio si banchettava allegramente: erano ospiti alla tavola imbandita il dottor Marchesa Rosai Giovanni, l'avv. Silvio Musserano e il signor Calvetti Francesco, rappresentante di commercio.

L'allegria regnava sovrana fra gli astanti spensierati e qui, ma qualcosa mancava ancora a completare la riuscita del festino, e qualcuno propose di irridere il povero Sormano, che abitava poco lungi.

Sormano, ignaro, venne al convegno: che sia poi avvenuto è difficile stabilire, poichè nessuno più ricorda con esattezza i particolari degli avvenimenti della serata: sia di fatto che è sera inoltrata il Sormano trovasi al restituirsi a casa eccitato sovercchiamente e, dicesi, alterato un po' dalle libazioni, e in preda a mania di persecuzione: giustificò il suo stato grave, si provvide per il temporaneo ritiro in una Casa di salute, d'onde uscì poi in questi giorni.

La famiglia del Sormano, ottimi negozianti della città, convinta che al loro congiunto fossero state fatte offese ed oltraggi gravi, fece denuncia all'Autorità giudiziaria, la quale ebbe un lavoro penoso e difficile per stabilire la verità delle accuse, per fatti avvenuti in tempo e luogo non comuni e in circostanze abbastanza strane, e istando gli accusati perchè le dichiarazioni del Sormano non fossero ritenute attendibili.

Delle accuse accenno a quelle stabilite dalle indagini del giudice istruttore, e cioè che i quattro suindicati avrebbero in quella sera offeso il decoro e l'onore del Sormano Orlando, in presenza di varie persone, col lingerli il viso, imbrattandolo di varii colori, gettandogli sugli abiti dei formaggini e col gettargli acqua sulla persona e sugli abiti, dopo di averlo ubbriacato ed averne fatto oggetto di scherzo e zimbello dei presenti.

Il processo, che dapprima pareva prendesse vaste proporzioni, fu invece discusso avanti il locale pretore, al cui giudizio comparvero i quattro accusati: all'udienza il Sormano si costituì Parte civile. Il processo, denso di incidenti e fra vivacissime discussioni fra le parti, si svolse avanti un pubblico numerosissimo: furono sentiti molti testimoni, che deposero su circostanze inerenti alla causa, ma poco concordi fra loro. Infine il pretore nella sua sentenza condannò il Varocle Virgilio a L. 300 di multa, il Musserano avv. Silvio a L. 100 di multa (cond.), entrambi in solido al risarcimento dei danni in separata sede e spese di giudizio: il dottor Marchesa fu assolto, non avendo preso parte al fatto, il Calvetti Francesco fu assolto per non provata reità.

La sentenza ha provocato varii e infiniti commenti. I condannati ricorreranno in Appello.

Pretore: Aimone Basilio; P. M.: Artina; Parte civile per il Sormano: avvocati Guelpa Eugenio e Giacchetti Camillo; difesa pel Varocle farmacista: avv. Ripa; per Musserano e Calvetti: avv. Nonce; pel dott. Marchesa: avvocato Casielli.

L'epilogo giudiziario di un'aggressione.

Ci telefonano da Varese, 26, ore 22:

Al nostro Tribunale si svolse quest'oggi il processo contro i giovani Bianchi Angelo, di anni 18, e Boeda Ettore, di anni 19, imputati di avere, la sera del 10 luglio scorso, inseguito e messo in fuga a sassate una compagnia di persone, composta delle signorine Belletti Carlotta, Ermilda e Amelia Thebauld e dei giovani Bottelli Antonio e De Angeli Giuseppe.

Nella colluttazione sorta fra il Bottelli ed il Bianchi, il De Angeli, intromessosi come paciere, si ebbe dal Bianchi una forte coltellata al bassoventre che lo obbligò a letto per circa un mese.

I due imputati ammisero di aver adoperato il coltello per legittima difesa. Furono però recisamente smentiti dalle signorine Belletti, che comparvero in istato d'arresto, essendo in esecuzione di 10 mesi inflitti loro dal Tribunale di Milano per appropriazione indebita.

Il Tribunale, alcuni ore al risultato dell'orale dibattimento, condannò il Bianchi a sei mesi e giorni dieci di reclusione, ed il Borla a due mesi e dieci giorni della stessa pena.

Difendeva l'avv. Belli; sostenevano le ragioni della Parte civile l'avv. Mascia.

I due condannati ricorsero in appello.

Funzioni del nostro Tribunale militare a Messina

Telegraficamente è stato chiamato a fungere da P. M. nel Tribunale di guerra di Messina il sostituto avvocato fiscale militare del nostro Tribunale, cav. Arioti. Pure che altri funzionari della Magistratura militare saranno presto mandati laggiù, dal che si potrebbe arguire che il Governo intenda, intensificando con maggior personale l'attività dei Tribunali di guerra, sbrigare sollecitamente i processi pendenti, per togliere quindi lo stato d'assedio.

Una grande riunione di agricoltori italiani.

Roma, 26, ore 21,10.

Dal giorno 15 al 18 febbraio prossimo avranno luogo a Roma le sedute dell'Assemblea generale ordinaria del 1909 della Società degli agricoltori italiani. Quest'anno l'assemblea avrà un particolare interesse, perchè contemporaneamente sarà tenuta l'Esposizione delle utilizzazioni secondarie della vite, che si inaugurerà a Roma il giorno 14 febbraio.

Dopo l'assemblea della Società degli agricoltori altre Associazioni agrarie terranno le loro riunioni e parecchi agricoltori esteri verranno a visitare l'Esposizione.

Si avranno: un'assemblea dell'Associazione italiana delle Cattedre ambulanti di agricoltura; una riunione dei rappresentanti delle Cantine sociali italiane per costituire una federazione (19 febbraio); un'assemblea della Società dei viticultori (20 id.); ed infine un'assemblea della Federazione delle Società dei licenziati della Scuole agrarie d'Italia (20 id.).

CRONACA CITTADINA

La sottoscrizione della "STAMPA" per le vittime di Calabria e Sicilia.

Quarantesima lista.

Totale lista precedente L. 345.479 50

Società Ferriere Piemontesi già Vandel e C. - Società 1500 — Impiegati e capi-operai 225 — Operai Stabilimento d'Avigliana 1052 35 — Operai Stabilimento di Torino 205 75. Totale » 3185 60

Raccolte nel Comune di Nichelino: Conte Saverio Rasini di Morbiglienzo sindaco 50 — Segre Ernanuele fu Leone 50 — Dott. Canuto Camillo e consorte 10 — Ferrero G. B., farmacista, 5 — Cernuti Giacomo di Felice e famiglia 5 — Cernuti Felice fu Michele, ass., 5 — Roccia Ing. Gi., 5 — Novarese Dom., segr., 3 — Garrone Caterina fu Francesco 1 20 — Panaia Ignazio, messo comunale, 1 — Piola Giuseppe fu G. B. 1 — Raccolte nella Scuola maschile del capoluogo 7 10 — Raccolte nella Scuola femminile

acquisto da Geisser al fu colonnello di lui improvvisamente, che un'altra espulsione gli era già stata inflitta dall'Inghilterra.

Poco tempo prima del decreto di espulsione un giornale di Parigi, la *Cocarde* ha stampato il seguente articoletto intitolato: « Un audacieux escroc » : « On se souvient de cet escroc du grand monde, comme dans le Tout-Paris qui s'amuse sous le nom du prince Tchernatieff, qui fut arrêté et passa en correctionnelle pour de nombreux abus de confiance et escroqueries ne s'élevant pas à moins d'un million. Or le Tchernatieff, qui ne simplement un juif russe, chassé de son pays comme voleur, vient, paraît il de s'établir à Turin où il a repris le cours de ses exploits.

« Il habite dans cette ville un palais au coin Reine Marguerite et tout récemment à Gênes, un riche boucher de cette ville offrait un maître escroc un splendide banquet. Mystère et police ».

La partenza del principe Kuni.

Dopo due giorni di permanenza, il principe giapponese Kuni ha lasciato la nostra città. S. A. I. è partito col diretto di questa mattina per Genova, accompagnato dal suo seguito personale, dal console generale cav. Cahall e dal segretario del Consolato, signor Darrigo Cansani. A Genova il Principe si fermerà pure due giorni: poscia ripartirà per Nizza. Della visita fatta ieri negli stabilimenti della *Fiat* e della carrozzeria Locati e Torretta, il principe Kuni riportò una grande impressione, che manifestò ripetutamente alle persone che lo accompagnavano. Si disse pure dolente di non potere, per mancanza di tempo, visitare le altre industrie della città di cui conserverà, disse, un ricordo assai gradito.

I ladri in un Istituto scolastico

Ignoti ladri penetrarono, mediante scasso, nei locali dell'Istituto Barberis, in via Nizza, numero 387, e vi rubarono sei *paletot*.

La difesa dell'allargamento della cinta

fatta da un membro della Commissione del bilancio

(lettera aperta al signor Giovanni Avezzano)

L'avvocato Alberto Geisser, studioso delle questioni cittadine, autore di un opuscolo sul « Programma finanziario di Torino », non appena comparve sulle nostre colonne la lettera a lui diretta dal signor Giovanni Avezzano, sulla questione della cinta daziaria, ci mandò subito la sua risposta, che noi doverosamente accettammo di pubblicare. Gli avvenimenti di questi giorni affollarono il giornale di tanto materiale, che non potemmo mantenere prima d'ora la promessa fatta. Diamo ora luogo allo scritto dell'avvocato Geisser, non solo per dovere di imparzialità, ma poichè è nostro convincimento che tutte le più gravi questioni cittadine debbano avere il dibattito più largo e completo:

La lettera aperta che ella m'ha fatto l'onore di indirizzarmi è un utile contributo alla discussione, ed io non posso non compiacermi d'averlo provocato.

Il mandato che alla benevolenza dei colleghi è piaciuto conferirmi, di membro della Commissione del bilancio municipale, mi fa dovere di dichiarare, in via preliminare, che quanto le verrò controesponendo *rispecchia esclusivamente i convincimenti miei personali*. Questa libertà di individuale discussione non impedirà poi ch'io deferisca alle risoluzioni di un Collegio in cui tre maestri e colleghi di tanta e così coraggiosa e disinteressata saggezza, nè che all'atto pratico trovi in me pure volonteroso riconoscimento il precetto per cui gli uomini chiamati a cura e tutela di pubblici interessi debbono postergare i loro concetti individuali, accogliere ed attuare in tema i provvedimenti più vicini alla *summa*, alla risultante complessiva degli argomenti *pro e contro*, dei fattori di bene e di male, che in varia misura appariscono sempre intrecciati in ogni problema di ordine pubblico.

Quanto alle considerazioni d'ordine generale e, secondo me, più concludenti, nulla tratterò e mi restringerò alle riflessioni *limitate*: che se gli errori e la retorica regnassero dazio, non vi sarebbe davvero biasimo di allargare la cinta per ingaggiare l'erario comunale.

Questa riflessione, badi, è fatta *nelle nuvole*, come la parte preponderante dell'opuscolo che ha richiamato la sua benigna attenzione; essa non può quindi toccare chicchessia, nè entro nè fuori cinta, ma tutt'al più certi ardori del sangue fraganti come il tuono e gravidi di folgori ritardi. Mi affretto quindi ai rilievi specifici da lei formulati.

Esercenti fuori cinta. — Nel 1907 N. 357 soli hanno pagato (a ragione di L. 39 50 per ab.) L. 130,850 di dazio forese sul vino, il che corrisponderebbe ad uno smercio individuale, in media, di litri 9,7 al giorno.

Non è manifesto che lo smercio effettivo di un esercizio anche modestissimo deve essere le molte volte superiore? E, se non lo fosse, non dovrebbero inevitabilmente le spese generali dell'esercente fare spuntare quel minor prezzo di cui ella *stesso*, per difendere lo stato attuale delle cose, afferma che godono i consumatori di vino fuori cinta? Non è dunque più che probabile che gli esercenti fuori cinta riscuotano dai loro clienti il dazio sì molto più vino di quanto non ne sia contegnato nello stabilire, mediante gli abbonamenti, l'imperio della tassa che essi esercenti devono rifondere allo Stato ed al Comune?

Entro cinta vi è, in media, uno spaccio per ogni 130 abitanti, fuori cinta uno per ogni 136. Entro cinta il consumo medio di vino nell'anno è eguale di litri 175 per abitante. Supposto ragionevolmente un egual consumo fuori cinta, si avrebbe colà un consumo totale di ett. 108,500, mentre dai suddetti 357 esercenti, poichè da 193 esercenti i quali col vino vendono anche commestibili, il Comune incassa per dazio consumo e governativo sul vino solo L. 154,700, corrispondenti a mezzi di ettolitri 16,000, basati in base ad un quantitativo circa sette volte inferiore al consumo probabile.

Ci affrettiamo ad aggiungere che questa franchigia ed immunità dal dazio cesserà *per circa 92 000 ett. (che corrisponderebbe a circa un milione di litri)* non avvantaggia certo per la totalità i 357 casi ed i 193 esercenti, ma bensì anche le Società ed i Circoli esistenti fuori cinta ed in genere tutti gli abitanti fuori cinta che bevono vino, tanto più poi quelli che si provvedono in quantità superiori a 25 litri e quindi senza pagare il dazio e tasse di minuta vendita.

Concludendo, siamo qui in presenza di un grave e non giustificabile caso di sezioni di casa da parte di esercenti, che poi non le riversano al Comune, oppure di cittadini i quali sfuggono nel loro consumi ad un balzello che aggrava invece fortemente gli altri 87 della popolazione.

Questi sono i termini del problema, senza preconcetti nè avversioni verso chicchessia.

Commercio grossista ed industrie fuori cinta. — Anzitutto non si conosce caso in cui un'industria minacciata di nuovi gravami o vincoli fiscali non abbia gridato al finimondo universale. Tipico può essere l'esempio dell'imposta sui fiammiferi. Con malgrado questo peso fiscale che involve pure sensibile limitazione alla libertà dei fabbricanti, noi abbiamo il confortante spettacolo di un gettito di circa 9 milioni allo Stato e del progressivo fiorire di un'industria che si afferma con successo nel campo della concorrenza internazionale.

Perchè non ha da essere possibile a Torino quanto vediamo in molte città di Francia e di Austria, dove vige rigoroso dazio consumo e pur entro la cinta continuano a sorgere giornali commerci ed industrie? Non è altamente significativo il fatto che non solo industrie primarie, quali la F. I. A. T., le Ferriere Vandel, la fabbrica Michelin, ecc., ma ben anco fabbriche soggette a dazio, come, ad esempio, l'importante stabilimento Vanchi, si siano in questi anni spontaneamente impiantate entro la cinta?

Oggidì, fuori cinta, i depositi commerciali — grossi e piccoli — sommano a 289; a 58 circa gli stabilimenti industriali d'ogni ordine che manipolano materie esenti da dazio, e ad eguali cifre quelli che *trattano invece materie contemplate nella tariffa daziaria.*

Nei suddetti 289 depositi, circa la metà riflettono il commercio dei vini per l'approvvigionamento locale, e vi si praticava su vasta scala, anzi a poco fa, il taglio coi vini meridionali, industria questa più o meno benefica per l'enologia regionale e per la salute dei nostri bevitori di vino. Nessuno poi vorrà affermare che il commercio torinese dei vini sia un ramo del commercio di esportazione nazionale o regionale, attesochè certo le provincie vicine e lontane a Torino e l'estero non si approvvigionano di vino nel nostro centro urbano.

Degli altri depositi, la grande maggioranza riflette pure il commercio di derrate alimentari per il consumo locale. Quanto alle fabbriche, secondo le mie informazioni, *due sole* fabbriche di sapone sono da tempo impiantate fuori cinta, mentre altre dieci si sono impiantate *entro cinta*; prova questa manifesta che il regime daziario, mercè il rimborso dell'esportazione, tutela sufficientemente i loro interessi.

Una fabbrica di candele fuori cinta ha ora fatto acquisto di tutto il grasso dei bovini che si macellano entro la cinta all'ammazzatoio e manipola quasi grasso fuori cinta, senza ricevere alcun abbono per il dazio implicitamente pagato sulla sua materia prima all'atto dell'introduzione degli animali bovini. Anche qui è a rilevare che l'azienda in discorso non risente danno dal regime daziario.

In molte città con dazio murato si concede un abbuono per colo, che varia dal 3 al 15 0/0, ai formaggi depositati per invecchiamento nei magazzini fiduciari. Non vedo ragione perchè a Torino non si abbia a fare altrettanto.

Quanto poi ai *coloniali*, mi consta che non pochi e forse tutti i grossisti oggidì non hanno magazzino fuori dazio, tranne che per le materie infiammabili, ed esercitano liberamente e proficuamente il loro commercio sotto l'egida delle norme che regolano la risportazione.

Su quintali 91,000 di zucchero introdotto, ne furono, nel 1907, riesportati ben 46,500!

Circa i *rimedi* e *temperamenti*, che è doveroso, ognuno proposito di escogitare e di applicare, ricordero anzitutto come sia costituita presso il Municipio una Commissione del dazio, nominata dall'Amministrazione e composta non già di funzionari, ma di commercianti ed industriali per vario titolo competenti. Tale Commissione, la quale oggidì era diventata, naturalmente, un organo di scarsa ed intermittente attività, sarà rinsanguata e richiamata a novella pienezza di funzioni, precisamente per esaminare e dirimere tutti i quesiti e dubbi relativi all'estensione della cinta daziaria.

Perchè poi, stando alle voci che corrono, il ceto dei nostri grossisti partecipe sin qui così lepidamente ai nuovi Magazzini generali cooperativi, che procurano, con altri vantaggi, anche la franchigia del dazio consumo?

Perchè i dissidenti non si associano per promuovere magari altri, dando prova di quella iniziativa e solidarietà degli interessati che è la miglior giustificazione ad invocare larghezze ed aiuti dagli Enti pubblici?

E se i Magazzini generali, unici o multipli, a differenza degli attuali isolati magazzini delle singole ditte, avvivassero la concorrenza, moltiplicando ed intensificando i contatti fra venditori e compratori, ciò sarà un bene per l'interesse generale.

Nè mi diffonderò qui a spiegare come un sistema di cauzioni, anche solo personali (fideiussioni prestate da Banche, da Società cooperative, ecc.) potrebbe rendere parzialmente gratificabile, con scarsi riscontri periodici, anche la continuazione di magazzini privati, mercè le formalità di doppie chiavi, ecc., ecc., imposte pei magazzini fiduciari consentiti dal Governo per le materie colpite dagli elevatissimi suoi diritti fiscali.

***

Tempo e modalità dell'allargamento della cinta sono e debbono essere, a mio modo di vedere, cose Sua: si compiaccia di rilevare questioni *aperte*. Ella però ne dubita; osservando come la proposta della Giunta sconti per l'attuazione dell'allargamento del perimetro 1910.

Ecco: alla suddetta mia opinione si sovrappone, ancora più imperioso, anzi assoluto, il convincimento che ai Consigli deliberativi spetti il risolvere le questioni di massima e di indirizzo, e si debbano gelosamente rispettare, per quanto ha tratto alle modalità di esecuzione, sia le iniziative, sia le correlative responsabilità dei benemeriti i quali si assumono la non lieve croce del potere.

Ciò, della mia ormai non breve esperienza, riconosco non già ad un principio teorico, ma ad una necessità essenzialmente pratica di buona amministrazione.

Data la scelta dell'attuale Giunta, ravvisai inammissibile la supposizione che essa possa rinunziare alla massima dell'estensione del dazio murato, riconosciuta meritevole di accoglimento dalla Commissione del Bilancio, dalla Maggioranza costituzionale del Consiglio.

Sia altresì detto poscia e quasi offensivo nel pure il supposto che sindaco e Giunta possano voler inaspettati in modalità esecutive le quali rechino gratuito danno all'interesse del commercio e delle industrie locali.

Secondo me, è da dar lode e non biasimo alla Giunta se, affermato il principio, non ha preteso sin d'ora fissare essa tutte le modalità che dovranno disciplinare l'applicazione.

Ho raccolto la voce che uno fra i più chiaroveggenti ed equilibrati membri del Consiglio comunale, piegandosi alle ragioni che giustificano il progetto della Giunta, intenderebbe proporre che all'attuazione sua, *da deliberarsi ora*, si proceda dopo il 1911.

Questo concetto appare buono per vantaggi positivi e per danni evitati nella esecuzione del programma della Giunta.

Invero le espropriazioni necessariamente non brevi e le opere murarie per la costruzione della nuova cinta, mentre tutti i provvedimenti correlativi, si svolgerebbero a miglior agio, con piena ponderazione. Nel frattempo si sarebbe prossimi alla totale sistemazione ferroviaria, la quale si intreccia intimamente ed inevitabilmente all'assetto daziario della città.

Sarebbero comodamente ultimati ed esercitati nuovi magazzini generali, unici o multipli; si sarebbero discussi e fissati i regolamenti pel regime daziario delle industrie e del commercio ora svolgentisi fuori cinta; gli industriali e commercianti avrebbero avuto agio di provvedere senza precipitazione, senza spese d'urgenza, ai casi loro; si potrebbe con calma e nel modo più conveniente provvedere al regime daziario della futura Esposizione, la quale, allo stato delle cose, si svolgerebbe parte entro città e parte fuori.

Nè mancherebbe il modo di procurare fin d'ora al bilancio quei rinforzi che concordemente si vogliono. Un rimaneggiamento della tassa comunale sulla luce elettrica, che Torino ha oggi nella misura più bassa (L. 0 004 per chilowatt) registrata in Italia, frutterebbe somma egregia, mentre il pubblico non ne risentirebbe aggravio, avvantaggiandosi del minor prezzo prodotto dalla concorrenza degli impianti e dal risparmio dipendente dalla crescente diffusione delle lampade a filamento metallico.

Quindi è mestieri che la fabbricazione edilizia a più intensa fuori cinta, che entro cinta si potrebbe quindi giustamente applicare il dazio sui materiali da costruzioni anche fuori cinta, sostituendo all'attuale modo di riscossione del dazio per unità di materiali introdotti il dazio *a misura sui materiali posti in opera*.

Inoltre abbiamo attualmente fuori cinta circa tremila equini, che per la maggior parte servono essenzialmente entro cinta. La riscossione del dazio sui foraggi per ogni capo di equino, applicata anche fuori cinta, frutterebbe facilmente molte diecina di migliaia di lire al Comune, senza aggravare soverchiamente i possessori di quadrupedi e tanto meno quelli ad uso agricolo.

Non posso dire se questi nostri rispondano alle vedute di chi ha, colla esperienza, la responsabilità della nostra amministrazione municipale, nè presumo di avere da solo ventilato e tanto meno risolto le eccezioni e riserve che a questo ordine di concetti si potrebbero per avventura muovere.

Ma, certo, vede, col ragionare si accorciano le sue obbiezioni dilatorie, e, quel che è più, ci si avvicina forse meglio al bene pubblico, che è proposito concorde del gran partito democratico-riformista torinese.

E non ciò avrei fatto, ma il richiamo col quale ella ha voluto chiudere la sua lettera muove me pure ad un'avvertenza il quale, ben più che alla classe degli esercenti, può andare rivolta a quanti torinesi condividono la nostra fede politica.

I socialisti « convinti », quelli cioè che corrispondono alla massa dei partiti le quote mensili, sommano nella nostra città a meno di mille. Nullameno nelle ultime elezioni i candidati socialisti hanno raccolto 12,000 e più suffragi, dati loro evidentemente dagli operai, degli illusi, dai malcontenti irriflessivi di ogni categoria e gradazione.

Orbene, senza volere tampoco fare il processo a chicchessia, nè coartare la libertà di discussioni feconde quanto legittime, è lecito, anzi doveroso il pretendere che qualora il programma dell'attuale Amministrazione non riportasse nel Consiglio comunale quella maggioranza di suffragi che ad esso, nel nostro convincimento, deve essere data secondo giustizia ed opportunità, nostri elettori non farebbero se non accrescere la divisione e l'incertezza degli animi, l'affievolirsi degli spiriti e degli entusiasmi, sia del campo socialista, sia di quello costituzionale.

E così a non lontana scadenza, per la logica dei fatti, e, se meglio le piaccia, per la poco logica degli uomini, si avvererebbe quella funesta previsione che, oggi come ieri, credo si debba esaminare con freddezza, ma ripudiare e combattere con fermezza piemontese, per l'onore del nostro partito, per il bene della nostra Torino.

11 gennaio 1909.

Dev.mo: *Alberto Geisser.*

Un'assemblea della "Pro Torino,,

Ieri sera, nei locali dell'Associazione « Pro Torino », si tenne l'assemblea ordinaria dei soci, sotto la presidenza dell'ing. Carlo Montù. I soci presenti erano numerosissimi.

Il presidente, aperta la seduta, parlò dei lavori delle diverse Commissioni nominate dalla « Pro Torino », e soprattutto dell'importanza che ha la Commissione ferroviaria, che deve studiare il problema più interessante per Torino. Accennò ai diversi mezzi escogitati per far conoscere Torino all'estero mediante guide, pieghevoli ed altri mezzi di *réclame*. Riferì le pratiche fatte per miglioramenti di servizi cittadini. Il bilancio presentato dal Consiglio direttivo, dopo alcune spiegazioni del presidente, fu approvato ad unanimità. L'ing. Vicari, il cavaliere Cuminetti e il signor Marchi parlarono della necessità che venga migliorato il Museo Egiziano, che è uno dei più interessanti del mondo. Ad una richiesta del socio Peverelli, il presidente rispose che la « Pro Torino » ben volentieri fornirà le sue pubblicazioni al Comitato per le feste commemorative per la campagna del 1859. Discutendosi una proposta del cavaliere uff. Carmagnola, parecchi soci fanno voti perchè le signore torinesi partecipino intensamente alla vita della « Pro Torino ». Le assemblee plaudono al cav. Cuminetti, che mette a disposizione della « Pro Torino » il suo periodico *La Fotografia Artistica*. A revisori dei conti vengono riconfermati il comm. Carlo Paravia, l'ing. Ferdinando Cocito e il cav. Achille Berry. Il presidente scioglie l'assemblea invitando caldorosamente i soci ad intervenire numerosi alla conferenza dell'on. Brunialti, sulla Calabria e la Sicilia, a totale beneficio dei danneggiati dal terremoto.

Una protesta della Confederazione esercenti

La Presidenza della Confederazione fra esercenti ci invia quest'ordine del giorno:

« Il Consiglio d'amministrazione della Confederazione degli esercenti nella sua odierna adunanza:

Preoccupato dei gravissimi danni derivanti al commercio cittadino dai provvedimenti ministeriali diretti a tutelare la disorganizzazione ferroviaria contro i giusti reclami dei contribuenti inasprandone la libera manifestazione col più assurdo fiscalismo: mentre protesta che nessuna promessa di una maggiore tutela dei diritti del pubblico diretta ad inutilizzare l'arma del reclamo, può servire a compensare la effettiva privazione di questi anche medesima conseguente dai lamentati provvedimenti:

Persuasa che il servizio peggiorato dopo che il commercio è stato virtualmente spogliato della facoltà di richiamare caso per caso l'Amministrazione ferroviaria al rispetto delle tariffe e all'adempimento dei suoi doveri di parte contraente; fa voti che l'Autorità giudiziaria voglia tutelare il buon diritto dei cittadini contenendo entro i limiti segnati dalla costituzione e dalle leggi l'esercizio delle facoltà adoperate dall'Amministrazione in difesa non dei suoi diritti, ma a tutela della sua insufficienza e del suo cronico disordine. E si mette a disposizione dei suoi soci per promuovere quelle azioni legali che saranno del caso ».

Cronaca carnevalesca.
"I vendemmiali,,

E' stato il titolo del veglione organizzato per la notte del 3 febbraio, da un gruppo di proprietari d'albergo e ristoranti.

Il convegno, che è particolarmente dedicato alle bacchiche divinità, è fissato al teatro Scribe, dove il pittore Decoroso Bonifanti, scortato da Bernardi e da *Gotta*, ne sta prendendo le sue misure per trasformare la sala in un...

Ma questo non si può dire.

Il veglione ha uno scopo di beneficenza: il provento sarà devoluto a beneficio dei danneggiati dal terremoto. Il Comitato ha deciso di offrire ricchi premi alle più gustose mascherate, e, fra gli altri, ne ha fissato uno di mille lire in oro.

Giolitti a Torino

Questa mattina è giunto da Cavour il presidente del Consiglio, on. Giolitti. S. E. è sceso, come al solito, all'*Hôtel Bologna*.

Alle ore 18,20 l'on. Giolitti è ripartito per Cavour.

Il Duca degli Abruzzi

S. A. R. Luigi di Savoia si è recato ieri a Milano, partendo da Porta Susa, ed ha fatto ritorno alla sera a Torino.

Per gli uditori giudiziari

La Procura del Re ci comunica:

Nel corrente anno 1909 saranno indetti due concorsi per posti di uditore giudiziario, uno in maggio e l'altro in dicembre.

Il fuoco in una fabbrica di fiammiferi

Questa mattina, verso le 10,45, i pompieri della Fontana di Corso Barberis furono avvisati che un incendio si era prodotto nella fabbrica di fiammiferi del signor Michele Torlasco, via Molinette, 40, oltre la Barriera di Nizza.

Sul posto accorsero prontamente pompieri e agenti, i quali in un'ora circa di lavoro riuscirono a domare le fiamme.

Il fuoco si era sviluppato in un locale al primo piano ed era stato prodotto dalla combustione del fiammiferi. Poichè l'incendio pareva gravissimo, fu dato in questo senso l'allarme ai pompieri, che accorsero con tre dislacamenti e la pompa a vapore, agli ordini del comandante e del vice-comandante.

Si recò pure sul posto il sindaco, senatore Frola.

Il danno ascende a 600 lire. Esso sarebbe stato maggiore, data la vicinanza di vecchie case, senza il pronto intervento dei pompieri.

Tentato suicidio

Un giovane ventiquattrenne, a nome Giuseppe Pagliero, abitante in via Alberto Noia, N. 3, ieri sera, all'angolo delle via Manzoni e Boucheron, ingoiò, a scopo suicida, trenta pastiglie di chinino di Stato. Accompagnato al San Giovanni fu visitato dal dottor Cosero, che gli praticò la lavatura dello stomaco e lo dichiarò per ora fuori di pericolo.

La grave caduta d'un ragazzo

Lo scolaro Pietro Balocco, d'anni 10, abitante in via Monte Rosa, N. 25, nel cortile della sua abitazione faceva la lotta con un compagno, quando cadde al suolo, producendosi la frattura della tibia destra. L'infelice venne ricoverato al San Giovanni, dove quei sanitari lo dichiararono guaribile in cinquanta giorni.

Stato Civile di Torino

26 gennaio 1909.

NASCITE: 15, cioè maschi 7, femmine 12.

MATRIMONI: Maristti Battista con Toja Maria. — Toja Angelo con Toja Caterina.

MORTI: Morgari comm. Rodolfo, d'anni 81, di Torino, professore di pittura, piazza Madama Cristina, 5.

Ricardi Felice, id. 80, di Oneglia, agiato, via del Milite, 42.

Drovetto Elisabetta, id. 17, di Torino, sarta, via San Massimo, 9.

Quaranta Maria n. Festa, id. 29, di Torino, casalinga, via Accademia Albertina, 25.

Manfrino Vincenzo Giuseppe, id. 60, di Torino, pensionato, Real Casa, via Consolata, 1.

Calleri Carolina (ved.) n. Belmondo, id. 72, di Mondovì, agiata, corso Vittorio Eman., 86.

Salsa Luigi, id. 70, di Scurzolengo, contadino, strudale di Mirafiori, 969.

Sturdi Francesco, id. 74, di Riva presso Chieri, contadino.

Stroppiana Maddalena n. Almonetti, id. 44, di San Maurizio Canavese, operaia filatrice.

Vercellino Giuseppe (ved.) n. Cortina, id. 74, di Torino, domestica.

Pasmolio Ernesta, id. 19, di Torino, tessitrice.

Oberto Giuseppe, id. 73, di Verolengo, giardiniere.

Lequatte suor Anastasia Céline, id. 68, di Hem-Monneu (Somme Francia). Figlia di Carità.

Gatti Giuseppina (ved.) n. Scarlatta, id. 78, di Garlasco, agiata, via Roma, 13.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

La crisi del "Costanzi,, è la gestione dell' "Argentina,,

Roma, 26, ore 22.

La cronaca teatrale romana reca oggi notizie interessanti.

Circa la crisi della S. T. I. (Società teatrale internazionale) e le vicende della stagione lirica al Costanzi si apprende quanto segue: Il Consiglio d'amministrazione della S. T. I. in questi giorni ha seduto quasi continuamente in permanenza per avviare ai numerosi inconvenienti lamentati nella gestione dei varii teatri appaltati da essa, primo fra tutti il Costanzi.

E' probabile che si allontanino dalla Società altri elementi, la cui sostituzione provocherà forse una maggiore italianizzazione dell'istituto teatrale. Le discussioni avvenute in questi ultimi giorni in seno al Consiglio di amministrazione sono state naturalmente vivaci, ma si smentisce assolutamente la voce corsa nei primi momenti intorno ad un incidente vivacissimo avvenuto fra il signor Walter Mocchi e il signor Juan Bortini. Walter Mocchi, anzi, ha oggi appositamente telegrafato ad un giornale di Milano, invitandolo a smentire la notizia data, e minacciando altrimenti una querela.

Certo lo svolgimento dell'attuale stagione lirica al Costanzi non procederà come sarebbe stato desiderabile. Basta pensare che al 20 gennaio gli abbonati non avevano avuto che sette rappresentazioni, mentre l'anno scorso ne avevano avuto quindici. Ad ogni modo, le recenti riunioni del Consiglio di amministrazione della S. T. I. hanno provveduto anche ad un più indirizzo della stagione lirica del Costanzi. Si assicura che, probabilmente nella settimana entrante avremo una buona edizione della *Bohème* del Puccini. Il nuovo direttore del Costanzi, signor Montuoro, si è recato a Napoli per vedere se è possibile trasportare a Roma il ballo che attualmente si dà al San Carlo. Avremo anche un'*Iris*, con Emma Carelli.

Circa la questione dell'Argentina, dove agisce la Compagnia stabile della città di Roma, e nella quale è interessata anche la S. T. I., ecco come si dice sarebbe composta la Compagnia nella prossima quaresima. Cominciamo dal sesso gentile: Edvige Reinach, Maria Melato, Emilia Varini, Adriana Chiesa, Ada Serra, Arucens Dalla Porta, Antonietta Strini, Elisa Bertimasi, Sesso forte: Amedeo Chiantoni, Mascalchi, Cesare Dondini, Ugo Furulli, Attilio Fabri, Giuseppe Masi, Turco, Cantinelli, Gabriellino D'Annunzio, ecc.

Quanto alle novità scelte per la rappresentazione avremo, oltre la *Santa Teresa*, di Catulle Mendès, la *Grand Soir*, il *Canto del Cigno*, il *Dilunio*, le *Confessioni della signora Warren*.

Ecco ora quali sono le intenzioni di Ferruccio Garavaglia, che si trova in tournée al Valle, insieme ad Irma Gramatica. Terminato alla fine di carnevale il suo obbligo colla Ditta Chiarella, il Garavaglia intende colla sua nuova Compagnia, di cui sarà impresario il De Furo, esplicare un programma schiettamente artistico. Saranno rappresentate dal Garavaglia: *Giulio Cesare*, l'*Oreste*, i *Ventri dorati*, l'*Alcade de Zalamea*, *Papà Eccellenza*, la *Figlia degli emigranti*, il *Capitan Fracassa*, *La Nave*, e probabilmente metterà in iscena il *Macbeth*.

La S. T. I. e l' "Opera,, di Buenos Ayres.

Qualche giorno fa venne diffusa la notizia che la Società teatrale internazionale, della cui crisi interna si è molto parlato, aveva affittato per cinque anni l'Opera di Buenos Aires, di cui è proprietario Don Pedro Cano. Ed infatti la S. T. I. aveva dato al 31 dicembre scorso il suo benestare per il contratto d'affitto del suddetto teatro durante un quinquennio; ma ora lo stesso Don Pedro Cano fa sapere che la S. T. I. ha sciolto ogni impegno con lui e che perciò l'Opera di Buenos Aires non sarà più esercitato dalla S. T. I. La ragione di tale improvvisa risoluzione del contratto risiederebbe nel fatto che da parte della Società teatrale internazionale era stata avanzata richiesta di varie modificazioni ai patti contrattuali, modificazioni che il proprietario del teatro argentino non avrebbe creduto di accettare. Don Pedro Cano farà pertanto la consueta stagione lirica invernale sotto la direzione di Arturo Toscanini.

Il nostro municipio e il metodo Jaques-Dalcroze.

Apprendiamo, con piacere che il nostro Municipio si interessò anch'esso vivamente all'esito della conferenza, di cui parlammo giorni sono, tenuta dal prof. E. Jaques-Dalcroze, concedendo gratuitamente la grande sala del nostro Liceo musicale, e delegando, a ricevere l'illustre musicista, in assenza dell'egregio comm. Palestrino, indisposto, il marchese Ghisolfi di Bulzolo, membro del Consiglio direttivo del Liceo.

Questo interessamento ci sembra di lieto augurio, poichè non dubitiamo che esso farà manifestarsi più intensamente ed in maniera anche più pratica ora, che il Jaques-Dalcroze dimostrò tutta l'importanza del proprio metodo, così da convincere colla prova anche i più restii. Estendere a poco a poco alle scuole senza pericolose esagerazioni, gli insegnamenti di ginnastica ritmica e musicale del professore di Ginevra, ci sembra compiere opera utile; approvò dell'alunno prestato dal Municipio all'iniziativa del prof. Ferraris vivamente ci compiacciamo.

Sarah Bernhardt a Venezia

Ci telegrafano da Venezia, 26, ore 21,30:

Stasera al teatro Goldoni, affollato di pubblico elegantissimo, Sarah Bernhardt diede un'unica rappresentazione con *Les buffons*, di Francois, sostenendo magnificamente la parte del buffone Jacasse. L'illustre attrice durante e alla fine di ogni atto, fu fatta segno ad entusiastici dallo scelto uditorio.

Una serata di beneficenza.

Questa sera, nel salone di via Principe Amedeo, N. 20 *bis*, avrà luogo uno spettacolo a favore dei postelegrafici vittime del terremoto, promosso da un Comitato di impiegati postelegrafici. Eccone il programma:

L'amico di Marco Praga, in cui agiranno i signori Aldo Talice, Italia Brusasco, Alfredo Chiorando; *Monologo* pel signor Nino Monti; *Macchiette umoristiche* pel signor Alfredo Chiorando; *Il fagotto*, parole di circostanza per la signora Ida Canisassa; *La milizia territoriale*, scherzo comico di G. Segrè, eseguito dai signori Alfredo Chiorando, Irene Gentile, Emanuele Croce, Attilio Cordero, Italia Brusasco. Il programma si chiude con un repertorio d'imitazioni pel signor Aldo M. Rudini, e giuochi di prestigio pel prof. Persolino.

Il Comitato è composto dai signori Demaria, Segrè, Giannotto, Talice P., Signoretti e Mineto per l'Ufficio telegrafico, e dai signori cav. Sartirana, avv. Garibaldello, Marini, Greborio, Masuero, Lombardo e Angioni, per l'Ufficio postale di Torino-ferrovia.

La Conferenza dell'on. Brunialti al Teatro Vittorio.

Come fu già annunciato, stasera alle ore 21, al teatro Vittorio Emanuele avrà luogo la conferenza che — promossa dalla Pro Torino e dal Sindacato d'Iniziativa italo-francese — il prof. Attilio Brunialti terrà a totale beneficio dei danneggiati, parlando della Sicilia e Calabria prima e dopo il recente terremoto. La conferenza sarà illustrata da oltre 300 proiezioni luminose, di cui 100 nuovissime, eseguite dalla Ditta Cleulotto. Negli intermezzi la orchestra, sotto la direzione dell'impresa Vittorio Berossi, eseguirà le sinfonie del *Guarany* e del *Barbiere di Siviglia*.

Recita al "Politeama S. Salvario,,

A beneficio dei colpiti dal terremoto avrà luogo questa sera una recita straordinaria al Politeama San Salvario. Si rappresenterà: *I mali nutri*, di Mario Leoni.

Saranno esecutori i signori: O. Boltini, M. Grosso, G. Sacconi, G. Cardelli, G. Cosa, G. B. Ferrero, V. De-Vincenzo, C. Duca, M. Rosina, P. Pereno, E. Alasia, M. Tosco, C. Oberti, O. Cesatti, C. Cerchio e A. Barbero.

Il nuovo "Inno degli aviatori,,

Ieri, al cambio della guardia, fu eseguito dalla musica di fanteria il nuovo *Inno degli aviatori* del maestro cav. Vittorio Barovalle.

Trattasi di una composizione destinata a divenire popolare, e notevole per una certa ampiezza e nobiltà di atteggiamenti, rispecchiante la bella gravità dei patrii canti nordici. Scritto originariamente per una voce sola con fanfare e bande, l'Inno fu testo adottato dalle musiche dei nostri reggimenti, e nella prossima grande gara di aviatori avrà come la sua consacrazione ufficiale.

Scrivere musica facile e popolare senza cadere nella volgarità è cosa assai più difficile di quanto non sembri. Il Barovalle vi riuscì, e riuscì anche ad infondere varietà e carattere nel breve pezzo con un episodietto pastorale assai gustoso. Così l'inno piacque a quanti fin qui l'udirono, anche per la bella armonizzazione, e ben fece il Barovalle a curarne subito un'edizione per pianoforte e canto, pubblicata ora dallo Stabilimento.

"Il poeta di un impero,,

E' questo il titolo della conferenza che giovedì, 28 gennaio, Antonio Cippico terrà a Palazzo Madama. Il poeta di un impero è, non c'è bisogno di dirlo, Rudyard Kipling, il grande scrittore inglese che in tanti romanzi e novelle ha dipinto con così profonda originalità la vita coloniale dell'Inghilterra. Antonio Cippico è un valoroso giovane che da parecchi anni dimora a Londra, come corrispondente di giornali e riviste italiane. Egli non è nuovo a studi di letteratura inglese: sono noti le sue recenti traduzioni dallo Shakespeare, molto lodate. Egli saprà certo evocare nella miglior luce la figura di uno dei più forti, forse del più forte fra gli scrittori inglesi viventi ed uno dei più universali.

Il pranzo-gastrico.

Riceviamo:

« Al Circolo degli Artisti, la sera di giovedì, 28 corrente, alle ore 19, si darà un pranzo-*gastrico*. Il tempo utile per aderirvi scade alle 12 dello stesso giorno ».

SPORT

AVIAZIONE.

Un nuovo esperimento dell'Aero Corso Gamma.
Tentativo fallito.

Ci scrivono da Novara, 26:

Stasera, a notte molto inoltrata, sono terminati gli esperimenti con l'aereo-curvo dei fratelli Gemma, ripresi dopo quelli di ieri, che si dovettero cessare per un guasto avvenuto alle eliche.

Anche le odierne esperienze diedero un risultato completamente negativo, tanto che non saranno riprese se non dopo un radicale cambiamento nel sistema dei piani e principalmente del motore.

Sulla macchina stessa dei fratelli Gemma, L'aereo-curvo percorre parecchie volte in lungo ed in largo la spaziosa piazza d'Armi, ma senza mai innalzarsi. Benchè anzi il motore funzionasse nel modo più perfetto, imprimendo alle eliche tutti i giri stabiliti e dovuti, l'aereo-curvo non ottenne per il suo peso, una velocità maggiore dei dieci ai quindici chilometri all'ora, non riuscendo quasi a sollevarsi da terra.

A parer quindi la discutibile innovazione della curvatura dei piani, è un fatto certo ed evidente che il motore attualmente applicato sviluppa una forza assolutamente insufficiente a sollevare il grave pondo di una cabellata, quanto cioè pesa l'aereo-curvo.

Agli esperimenti d'oggi assisteva un pubblico numeroso e parecchie Autorità.

I fratelli Gemma si sono chiusi in un mutismo completo e su questo hanno deciso nulla si sa.

FOOT-BALL.

La "Pro Vercelli,, a Maraglia.

Di ritorno dalla Francia giungono martedì i campioni della *Pro Vercelli* che, invitati dal *Club Olimpique*, furono a Maraglia a disputare due *matches* di foot-ball, a beneficio dei danneggiati dal terremoto calabro-siculo.

Come è noto il primo incontro si chiuse con 2 *goals* pari; nel secondo *match* vinsero assai brillantemente i vercellesi, con 7 *goals* ad 1, favoriti da una bella giornata.

Un pubblico numerosissimo presenziò a questo due partite. I vercellesi che giuocavano con le fascie tricolori, al termine della partita fecero le loro sciarpe cingendone i colleghi francesi. Fu un momento di indescrivibile entusiasmo.

Alla sera poi venne offerto dal *Club Olimpique* un gran banchetto alla squadra italiana. Vi intervennero tutte le Autorità, il prefetto delle Bocche del Rodano, il console italiano, ecc. Parlarono applauditissimi il console d'Italia, il pres

ULTIME NOTIZIE

La Germania favorevole all'arbitrato internazionale

Un prossimo trattato anglo-tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 1.

Von Schoen, segretario degli esteri, ha assistito oggi alla seduta della Commissione del bilancio del suo ministero. A proposito della questione dei trattati di arbitrato, egli ha fatto interessanti dichiarazioni. Un trattato di arbitrato sta per essere concluso tra l'Inghilterra e la Germania e molti punti capaci di turbare le relazioni tra i due paesi saranno eliminati. Nel corso della discussione concernente il dissidio germanico-svizzero, a proposito delle farine, von Schoen ha detto che questo conflitto proviene da una falsa interpretazione dei sindacati delle farine svizzeri. Siamo disposti — ha detto peraltro il segretario — a sottoporre l'incidente ad un tribunale di arbitrato. Poi il ministro rispose ad una questione sopra i trattati di arbitrato e l'azione dell'unione interparlamentare. La Germania — ha detto — non può accordare il credito per queste istituzioni internazionali. Esse sono considerate con simpatia dal Governo, ma per principio non si vogliono aumentare le spese a causa della cattiva situazione finanziaria. Quanto al principio dei trattati di arbitrato, è colla più viva simpatia che la Germania se ne interessa. Siamo sul punto di concludere uno di questi trattati con l'Inghilterra e coll'Austria e siamo pronti a sottoporre ogni questione grave ad un tribunale di arbitrato ove se ne dia il caso. Tuttavia bisogna riconoscere che non sempre la cosa è opportuna.

Sdegnosa smentita austriaca

nella questione dell'università italiana.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, ore 1.

Il Governo fa smentire la notizia secondo cui la Germania avrebbe offerto la mediazione all'Austria ed all'Italia a proposito della questione dell'Università italiana in Austria. La notizia, secondo cui dei negoziati sarebbero stati impegnati fra i Governi austriaco ed italiano, manca pure di fondamento.

A Vienna si afferma che il conflitto austro-serbo deve aver fine

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, ore 1.

L'incaricato di affari di Serbia a Costantinopoli ha dichiarato in una intervista accordata al redattore del giornale *Tachi Dromos*, che la Serbia persiste nella sua volontà di ottenere una zona di terra in territorio bosniaco, zona che riunirebbe la Serbia ed il Montenegro fino al mare Adriatico. La Serbia si accontenterebbe provvisoriamente di questa rivendicazione. Essa non rinuncia tuttavia all'autonomia della Bosnia e non accetta compensi di ordine economico.

In risposta a questa intervista, la *Vienser Allgemeine Zeitung*, ufficiosa, pubblica le seguenti dichiarazioni da parte di un alto personaggio diplomatico, il quale — a quanto si crede — non è altro che il portavoce del barone Aerenthal:

— Non può essere dubbio che la situazione attuale, quale esiste tra l'Austria-Ungheria e la Serbia, non è tale che possa durare. Un regolamento dei rapporti austro-ungarici e serbi, è assolutamente necessario; ma senza una guerra, come si desidera a Vienna, sinceramente; o dopo una guerra, guerra che l'attitudine intransigente della Serbia rende sempre più difficile da evitare. Tutte le Potenze sono unite nella speranza che la Serbia non continuerà la sua politica belligera.

La Turchia non ha chiesto nulla all'Austria

per la Serbia e il Montenegro.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, ore 1.

L'Agenzia telegrafica ufficiosa di Vienna dichiara senza fondamento l'informazione pubblicata dal *Times*, secondo cui il Gran Vizir avrebbe esposto all'ambasciatore d'Austria, marchese Pallavicini, che sarebbe opportuno considerare quali concessioni potranno essere fatte alla Serbia ed al Montenegro.

La Serbia prepara nuovi armamenti

Vienna, 27, ore 1.5.

Giunge da Belgrado la notizia che il ministro della guerra sottoporrà alla Scupcina, un progetto chiedente un nuovo credito per gli armamenti. Questo credito ascenderebbe a tre milioni. Fino dallo scorso ottobre il ministro della guerra aveva chiesto alla Scupcina 33 milioni e mezzo per armamenti straordinari.

Perchè il Montenegro non teme la guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 1.

L'incaricato di affari del Montenegro a Costantinopoli ha dichiarato al corrispondente del *Lokal Anzeiger*, in questa città, che aveva tenuto di corrispondere Tewfick Pascià alla causa di una guerra comune del Montenegro e della Serbia contro l'Austria-Ungheria.

« Giacchè — aggiunse l'incaricato di affari — i Montenegrini, che vivono di pan secco, dal trattato di Berlino in poi, conducono una esistenza, da cui non la morte può liberarci, così non temerebbero affatto di condurre una guerra contro una Nazione più potente ».

L'incaricato di affari ha dichiarato anche che Tewfick Pascià — ricordando l'accordo sopraggiunto fra l'Austria-Ungheria e la Turchia — aveva seriamente sconsigliato il mantenimento della pace.

La Serbia sottopone la sua " nota „ all'esame del Montenegro

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado 27, ore 1.

Il Governo di Belgrado ha creduto necessario, prima di sottoporre la sua Nota alle Potenze, di assicurarsi l'approvazione del Governo di Cettigne. Questa Nota è stata inviata oggi, per corriere speciale, al Governo del principe Nicola.

Un prossimo incontro fra i Sovrani d'Inghilterra e quelli di Spagna

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 26, ore 1.

Secondo telegrammi da El Ferrol, corre voce che il Re d'Inghilterra debba avere una intervista in un porto della Galizia con re Alfonso, dopo il suo viaggio a Berlino. Queste voci vengono confermate.

Il luogo scelto per l'incontro è Vilta Garcia, città situata sulla costa Galiziana, visitata spesso dalla squadra inglese. Edoardo verrà con la regina Alessandra, re Alfonso con la regina Vittoria. I Sovrani inglesi giungeranno verso il 15 febbraio. Il *Liberal* spiegherà questa intervista con quella che ha avuto luogo tra il Kaiser ed il re Alfonso a Vigo, ed aggiunge: « L'intervista tra il Re d'Inghilterra e il Re di Spagna avrà una grande importanza dal punto di vista internazionale. Tuttavia le persone bene informate assicurano che l'intervista avrà un carattere esclusivamente famigliare giacchè la Spagna non ha nessun interesse nelle questioni internazionali che si discutono attualmente in Europa. La questione marocchina è del resto entrata in un periodo di calma.

Il caso Azeff ha messo lo scompiglio nel partito rivoluzionario russo.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 27, ore 1.

La notizia che l'organizzazione centrale del partito socialista rivoluzionario russo aveva a Parigi dichiarato Azeff agente provocatore al servizio del Governo, ha prodotto nei circoli rivoluzionari russi un terribile panico. Infatti Azeff, uno dei membri dell'organizzazione centrale e capo dell'organizzazione di lotta del partito, doveva essere al corrente di tutti i segreti dei rivoluzionari. Possedeva tutti i cifrari e le parole d'ordine e può fare un danno immanso ai rivoluzionari.

Molte persone in Russia, soprattutto negli anni precedenti, pur conservando le loro posizioni ufficiali e la loro legale situazione, entrarono in rapporti stretti con i socialisti rivoluzionari e resero loro eccellenti servizi. Essi temono grandemente, poichè Azeff non ha più nulla da perdere, che egli li denunci in massa alla Polizia politica. Ma il danno morale compiuto dal tradimento di Azeff è anche più grande del danno materiale che può causare ai socialisti rivoluzionari. Quantunque sia assai difficile, i rivoluzionari muteranno le parole d'ordine, i cifrari, i pseudonimi, e le persone compromesse, prevenute a tempo, potranno forse ancora prendere le loro misure. Ma la fiducia e la sincerità che regnavano nei rapporti dei rivoluzionari fra essi sono distrutti per un pezzo. Ora nessuna associazione rivoluzionaria segreta può esistere se i suoi membri non hanno più fiducia gli uni negli altri e si spiano reciprocamente. Fino ad ora, gli agenti provocatori non erano penetrati che nelle organizzazioni subalterne; ma mai era venuta l'idea a nessuno che i provocatori si fossero insinuati fino nel Comitato centrale del partito.

A chi credere ora? Si può avere fiducia in un affiliato qualsiasi, se lo stesso Azeff, uno dei capi del partito, aveva ingannato tutti? Così parlano i rivoluzionari, chè ormai tutti sono in sospetto gli uni verso gli altri. Si odono chiamare agenti provocatori persone che hanno dato tutte le prove della loro devozione alla causa rivoluzionaria e che hanno rischiato per essa anche ogni giorno la vita. Tra quegli stessi che hanno giudicato Azeff a Parigi sono parecchi che sono a Pietroburgo sospettati di essere agenti al servizio della Polizia! Non un nome, nemmeno fra i più venerati fino ad oggi, è ora al riparo dal sospetto e soprattutto colore che agiscono, che vogliono organizzare qualcosa di serio, sono tra i primi sospettati.

Si sa fonte certa che parecchi atti preparati dai socialisti rivoluzionari non hanno potuto essere messi in esecuzione, perchè nessuno volle seguire i capi che venivano sospettati di fare il giuoco della Polizia. Questi capi si compromettono terribilmente, insistendo sulla esecuzione dei loro piani.

Ma il sistema dello provocazioni, se cosistituisce nelle mani della Polizia un'arma terribile per i rivoluzionari, è anche un'arma a doppio taglio che ferisce quelli che se ne servono. Se la Polizia è così imputridita fino all'intimo, è principalmente a causa del sistema di provocazioni, praticato sistematicamente.

Il cinismo della famiglia di Azeff

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 1.

Mentre Azeff è ritornato in Russia, secondo gli uni, è nascosto a Parigi, secondo altri, ed evita con cura di incontrarsi cogli antichi compagni di lotta. La sua famiglia è rimasta a Parigi, e continua ad abitare il modesto appartamento nel quartiere di Montparnasse, che occupava da due anni. La essa è al sicuro. I terroristi non oserebbero far sopportare a nessuno dei suoi membri la responsabilità di atti commessi dal capo della famiglia.

Così nessuna sorveglianza è esercitata intorno alla casa dove la moglie ed i due figli di Azeff continuano a condurre una vita tranquilla, almeno in apparenza. Abbiamo potuto scoprire il loro rifugio. Al nostro primo colpo di campanello, la porta si socchiuse. Apparve un adolescente dal profilo semita e dai capelli biondo-ricciuti. La sua voce aveva una infinita tristezza.

— Che cosa volete?

In poche parole lo mettiamo al corrente dello scopo della nostra visita.

— La signora Azeff ha forse qualche cosa da dire in favore del fuggitivo? Siamo pronti a registrarlo.

Il giovane volge leggermente la testa, e collo sguardo sembra interrogare una persona invisibile, che si trovi nella camera vicina. Una voce di donna risponde:

— Io non sono disposta a parlare.

La voce ha un accento straniero, come lontano. Per la porta socchiusa ci sforziamo di vedere colei, che così rinunzia a difendere suo marito; ma è inutile, non riusciamo a vedere che una camera dai mobili di *acajou*, pulita, con cura: un vero interno da piccolo impiegato. Dietro l'adolescente si scorge un giovane dai grandi occhi. Sul suo volto si legge la sorpresa.

— Che cosa possiamo chiedere a sua madre? Egli ci guarda, e collo stesso tono indefinibile si ode rispondere, come un ritornello: — Io non sono disposta a parlare.

— Voi vedete, signore... — egli dice, sbarrandoci l'ingresso. — E' inutile insistere.

E dolcemente chiude la porta.

La Camera francese non ha fretta di nascondere la ghigliottina

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 1.

Questa sera, alla fine della seduta della Camera, vi fu un certo tumulto provocato dalla questione della pena di morte. Il relatore della Commissione della riforma giudiziaria chiede per domattina una seduta eccezionale per discutere la proposta di ritorno dal Senato, sulla pubblicità delle esecuzioni capitali.

— Poichè voi avete ottenuto — grida il signor Jaurès — il mantenimento della ghigliottina, almeno non nascondetela! In ogni caso, voi non potete fare che la Camera discuta una proposta speciale prima che essa abbia terminato l'esame del progetto di legge sulla soppressione della pena di morte.

— Appoggio la domanda del signor Castillard. Non credo — continua Brand — che egli si rifiuti di discutere le pene surrogatorie alla pena di morte. Ciò che bisogna assolutamente fare è di far cessare lo spettacolo scandaloso che risulta dalla pubblicità delle esecuzioni. Così la questione della pubblicità, a mio parere, è la più pressante.

La Camera invece è del parere opposto, perchè la proposta della seduta eccezionale di domattina venne respinta con 341 voti contro 201.

L'Inghilterra stanzierà altri 225 milioni per nuove corazzate.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 1,30.

La *Gazzetta di Colonia* dichiara di ricevere la seguente informazione da una fonte inglese bene informata: « Il nuovo progetto di legge inglese sulla flotta, seguerà un credito di 225 milioni di franchi per la costruzione di cinque navi di guerra ».

Le " suffragettes „ ed i disoccupati assediano la casa di Asquith. Marcia funebre!

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, ore 1.

Un Consiglio di Gabinetto doveva aver luogo oggi presso il primo ministro. La Polizia, temendo nuove manifestazioni per parte delle *suffragettes* e dei disoccupati, aveva completamente occupato la *Downing Street*, dove si trova la dimora del signor Asquith. Ciò non impedì tuttavia che, verso le 11,30, una folla di 500 disoccupati apparisse a *White Hall*, tentando di forzare le file dei poliziotti, disposti a guardia, per fare manifestazioni dinanzi alla residenza del primo ministro. I dimostranti, la cui attitudine faceva sempre più minacciosa, furono finalmente dispersi, non senza difficoltà. Questo primo gruppo era stato appena respinto, che da tutte le direzioni nuovi disoccupati giunsero alla loro volta con musiche e bandiere spiegate. Ma non poterono avvicinarsi alla dimora di Asquith, dove aveva luogo il Consiglio dei ministri. Allora si posero in cerchio e suonarono a parecchie riprese una marcia funebre. Si ritirarono senza provocare disordini.

I partiti tedeschi litigano.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 1.30.

La crisi interna è sempre allo stesso punto, anzi si prevede che si aggravi. Alcuni deputati bene informati dicevano oggi che essi consideravano la situazione come precaria e di carattere grave. La *Correspondenza*, conservatrice, organo ufficiale dei conservatori, continua a smentire la diceria secondo cui il partito conservatore non approverebbe, in ciò che ha di fondamentale, la dichiarazione fatta da von Oldenburg, contro il principe di Bülow.

Le altre dichiarazioni fatte da von Treuffelg, continuano questa sera a fare scorrere fiumi di inchiostro. I giornali conservatori o radicali si scagliano reciproche invettive e si rimproverano scambievolmente di volere colla loro intolleranza provocare la disgregazione del blocco. Nonostante tutto, il principe di Bülow giungerà a conservare la sua esistenza politica, vale a dire a far votare le famose imposte. Se così fosse, egli potrà dire con sicurezza di aver compiuto un'opera più difficile delle dodici fatiche di Ercole.

Com'è caduta la testa di Denvers.

(Servizio speciale della Stampa).

Carpentras, 27, ore 1.

La selvaggia attesa.

La fisionomia di Carpentras cominciò a subire modificazioni apparenti fin dalle prime ore del pomeriggio di ieri. Quantunque già affollatasi da una notte di veglia, gli abitanti sono decisi di assistere alla esecuzione. Essi si sbandano, in crocchi, nei caffè, dove si trovano pure numerosi forestieri. Si calcola che più di 40,000 persone si trovino per le strade, desiderosi di godere il macabro spettacolo. Vari gruppi attraversano la città. Le Autorità ritardarono però fino all'ultimo momento l'organizzazione del servizio d'ordine, onde evitare aggiornamenti. Tuttavia i becchi a gas situati sulla piazza Inguilbert, dove deve aver luogo l'esecuzione, sono spenti. Le truppe componenti il servizio d'ordine — vale a dire 500 uomini del 158.o fanteria, provenienti da Avignone, 100 dell'11.o reggimento di Tarascona, 30 gendarmi a cavallo e 12 gendarmi a piedi — sono attese per la mezzanotte. Tutte le strade sono sbarrate da una doppia fila di truppe a cavallo, che si alternano con una doppia fila di fanteria.

Il carnefice Deibler ha prolungato il suo pranzo fino alle 10,15; poi è ritornato nella sua camera, situata al primo piano dell'albergo. Egli ha espressamente raccomandato di svegliarlo alle 4 del mattino. Come è noto, Deibler è sceso all'*Albergo del Corso*, dove aveva trattenuto per sè la camera N. 5, e per i suoi aiutanti altre quattro camere. Il signor Valabregue, parente di Dreyfus, le cui finestre danno proprio sul luogo dove deve aver luogo l'esecuzione, ha informato che egli non assisterà all'esecuzione e che non permetterà a nessuno di mettersi alle finestre della sua casa. La folla naturalmente spia il risveglio del carnefice. Vuole rivedere per un'ultima volta l'alto esecutore delle alte opere di giustizia. Ma Deibler passa impassibile e rapidamente in mezzo alle manifestazioni di simpatia e di curiosità che lo assalgono da ogni parte e si dirige verso il luogo del supplizio.

Queste ore di attesa sono certo le più lunghe, che gli abitanti del mezzogiorno — generalmente poco pazienti di natura — abbiano passato. La folla si mostra nervosa e tumultuosa. Qua e là avvengono dimostrazioni, ma senza importanza. Nessuno vi presta attenzione.

All'una del mattino, quando le truppe che debbono partecipare al servizio d'ordine (erano state acquartierate nel vecchio convento domenicano) cominciano a prendere posizione e sbarrano le strade, il movimento di attenzione della folla si fa più vivo.

Gli usseri venuti da Tarascona con treno speciale hanno ricevuto ordine di rimanere alla stazione. Il servizio generale è affidato al capo della Brigata mobile. Nonostante la poca facilità di vedere qualche cosa, venivano affittate sedie e scale e tavole ad altissimo prezzo. I lati della piazza Inguilbert son limitati a destra dall'alta muraglia della prigione, e dall'altro lato, in faccia, da una vasta casa appartenente al signor Valabrègue.

La piazza degli altri due lati è chiusa da case, di cui una, la più importante, è disabitata. Quando ci si trova dentro la piazza e si guarda verso il muro della prigione, si scorge all'estremità di esso, a sinistra, una porta in forma di volta: da questa porta uscirà fra poco il condannato.

Denvers dorme.

La ghigliottina è eretta a sinistra di essa, a soli due metri di distanza. Denvers non potrà vedere la macchina sinistra che all'ultimo momento. Deibler ha affermato al procuratore della Repubblica che l'uscita dalla prigione e l'esecuzione non richiederanno più di 17 secondi. Mentre da lontano si odono i rumori della folla, si ingombra la piazza. Gli aiutanti del carnefice sono sul loro posto. Tutto è pronto. Denvers ormai non attende più che Deibler.

Tra le persone ammesse nella cinta riservata si notavano, al primo posto, il sindaco di Carpentras ed i suoi amici, tutti abolizionisti.

Alle 4,15 del mattino Deibler, coi suoi aiutanti, entra nella prigione. Il giorno apporè, e allora i gendarmi fanno circolo a cinque metri dalla ghigliottina. La folla, esasperata perchè non può nulla vedere, urla. Alle 6,40 un luogotenente dell'11.o usseri viene a prevenire il luogotenente della Gendarmeria, che la truppa è assai stanca e non può più resistere all'urto della folla. Il luogotenente della Gendarmeria risponde che si deve tener fermo ad ogni costo perchè non vi sono altri uomini disponibili.

Frattanto che cosa fa l'eroe di questa festa? Dorme. Come è mai possibile? Per affaticarlo, per attrarre su di lui il sonno preservatore dell'angoscia, i suoi guardiani lo hanno fatto giuocare alle carte fino alle 11. Egli allora si è coricato e si è preso assopito, prendendo sempre i rumori del fuori per quelli di un carnevale persistente.

" Eccola! Eccola! „

Si viene a sapere nel frattempo che il viaggio della ghigliottina, dalla sua tettoia fino al luogo del supplizio, non è stato senza incidenti. Si sa che non appena il furgone della ghigliottina era sbucato al gran trotto in piazza del Tribunale, col suo fanale, rosso come un occhio sanguinoso, la folla ha cominciato a gridare: « Eccola, eccola! » Deibler aveva rifiutato ogni scorta e certo lo rammaricherà, giacchè un'onda di dementi si precipitò intorno alla sinistra vettura con grida di gioia e di conquista: « Giù! giù! » Fortunatamente le strade per dove deve passare il furgone sono assai strette e gli assalitori non possono correre dietro ad esso, che si affretta con uno sforzo. Una valanga umana, una galoppata, un inseguimento che rovescia ogni cosa sul suo passaggio, una nuvola di polvere oscuro, ancora il bagliore appena visibile dei fanali. Sembra che il furgone debba da un momento all'altro essere travolto e saccheggiato dalla plebaglia.

« Giù! Giù! » Il capo della brigata mobile di Marsiglia, incaricato del servizio di ordine, vede il pericolo. Solo, quasi solo, si slancia e raggiunge il furgone al momento in cui il *barrage* della via degli Inguilbert si apre per lasciarlo passare. Grappoli umani sospesi alla vettura passano la cinta proibita. « Arrestate, arrestate! » grida il capo della brigata mobile. I soldati si affrettano ad obbedire. Un cavallo di ussari stramazza e per questa breccia la folla penetra, urla i soldati, che non sanno che fare. Sorpresi, respinti, non giungono a rinchiudere le fila. Allora avviene un tumulto senza nome. Il capo della brigata mobile fa appello ai gendarmi della piazza. Essi accorrono al trotto. Il capo della brigata arresta con le sue mani una dozzina dei più accaniti assalitori. Gli altri sono respinti con maggiore difficoltà. La folla, nel frattempo, all'altra estremità fischia, urla, ingiuria i soldati ed i gendarmi e giunge a parecchie riprese, se non a forzare interamente le truppe, almeno a farle oscillare. E sempre il sinistro: « Giù! Giù! » risuona nell'aria, come un volo di uccello di cattivo augurio.

Ma ecco che la autorità entrano nella prigione: sono le 6,15: l'ora fissata per il risveglio. Denvers del resto è desto già da un'ora: parla col suo guardiano. Quando la cella si apre, è seduto col volto tra le mani: non sembra per nulla commosso.

Io sono innocente...

Il procuratore della Repubblica, la cui commozione è grande, si domina e indirizza al condannato le parole tradizionali:

« Denvers, il vostro ricorso in grazia è stato respinto, bisogna avere coraggio.

— Ne avrò, ne avrò — interrompe il condannato. Sono un uomo.

Non un muscolo della sua faccia si è mosso. Si alza senza aiuto e si veste. Al sottoprefetto che gli rivolge qualche parola di incoraggiamento risponde con grande cortesia: « Grazie, signor sottoprefetto, di tutte le vostre cure e degli incoraggiamenti che mi avete dato visitandomi parecchie volte. Ma tanto è lo stesso. E' veramente brutto vedere questo! Vengono graziate tante canaglie ed io invece che sono innocente sono giustiziato ».

Fino all'estremo momento il condannato protesterà la sua innocenza. Gli si chiede se vuole udire la messa:

— Sì, lo voglio. Voglio vedere anche il mio avvocato.

Si va cercare l'elemosiniere, o piuttosto il suo surrogante, il vicario Perbelt, della parrocchia di Saint Suffrein. Nel frattempo Denvers termina di abbigliarsi. Si mette le scarpe senza calze.

— Non vi è bisogno di calza, non è vero?

Egli quasi sorride. La sua tinta è rossa: non è affatto pallido; la sua parola è sicura; senza angoscia, senza balbettii.

— Io me l'aspettavo — dice egli — Bisognava bene che ciò finisse... Ma ad ogni modo la giustizia non è giustizia.

L'elemosiniere vuole rimettergli un rosario. Denvers guarda quell'oggetto e sinceramente, semplicemente, chiede: « Che cosa è questo? »

La messa fu lunga, molto lunga, giacchè è terminata alle 7,5. La *toilette* funebre è finita. La porta della prigione si apre. Sulla piazza il giorno è chiaro.

La lama stride.

Il condannato cammina con fermezza, senza cessare per nulla sostenuto dagli aiutanti. Egli non ha quell'aspetto ferino, quell'aspetto come infarinato che hanno in generale i condannati al momento supremo. Ha il suo colorito rosso e il suo dorso seminudo è quello di un atleta: si distinguono nettamente i tatuaggi che egli porta sul petto. Denvers non pronuncia nessuna parola. Va a morire semplicemente, senza debolezza, senza vanterie.

Si volge bruscamente a sinistra. Ecco la sulla *bascule*. Denvers ha potuto sempre intravedere la ghigliottina. Un rumore sordo della lama si ode. Si vede in pari tempo letteralmente scappare la testa dalla lunetta e scomparire nel paniere. Si odono voci gridare: « Bravo! » Sono due cognati della vittima. Poi più lontano, fra i privilegiati, un'altra voce grida: « Bis, bis! » Sul tetto una donna sviene e per poco non cade sulla piazza. Da lontano la folla getta un ululato lungo; poi, ad un tratto, cessa un accordo, tutto si tace. Il grande silenzio è solo turbato dai cavalli del furgone che trascinano lontano gli strumenti della giustizia...

Cordialità tedesca per gli affari marocchini.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27 ore 0,10.

Il fatto che i francesi possono constatare con soddisfazione, è che da due mesi circa non soltanto la stampa tedesca ha rinunciato, parlando del Marocco al suo linguaggio astioso ed aggressivo contro la Francia, ma anche che da alcuni giorni i fogli reputati fin qui francofobi, hanno adottato un tono cortese e persino simpatico per tutto ciò che si collega con questa delicata questione. Eccone un esempio: A proposito dei negoziati intrapresi dalla Francia presso le Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras onde prolungare per un anno il mantenimento delle misure prese per impedire il contrabbando delle armi al Marocco, la *Gazzetta della Croce*, conservatrice, scrive: « Questo passo dei due Governi non incontrerà difficoltà presso le Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras. Da che esse hanno deciso il riconoscimento di Mulay Hafid, si nota fra queste Potenze una tendenza verso l'accordo definitivo su tutte le questioni del Marocco pendenti. Ciò è particolarmente vero per quanto concerne le Francia e la Germania, le quali entrambi sono animate dal maggior desiderio di giungere ad una intesa completa sugli affari del Marocco. Nel crediamo che i negoziati cortesi che hanno avuto luogo a questo proposito fra i due Governi hanno avuto un felice risultato ».

Il *Landtag* prussiano respinge con debole maggioranza il suffragio universale.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 1.

La Polizia aveva preso anche ogni misure severissime per prevenire le dimostrazioni da parte dei socialisti. Ma essa non dovette tuttavia intervenire. La discussione sulla questione del suffragio universale segreto e diretto, e sulla nuova divisione delle circoscrizioni è continuata al Landtag. Le mozioni dei radicali, dei polacchi e dei nazionali liberali sono state respinte, nonostante gli sforzi del Centro e della Sinistra. Tuttavia si può segnalare che nel voto sulla questione del principio del suffragio diretto, la maggioranza dei conservatori non è stata che di 3 voti, vale a dire 268 voti contro 165.

La Russia disapprova le mobilitazioni bulgare

La Bulgaria farebbe il gioco dell'Austria

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 27, ore 1.

Nei circoli bene informati si considera che la mobilitazione bulgara è interamente ingiustificata e non risponde a nessuna provocazione. Il discorso del generale Papricoff lascia intendere che le riserve sono state chiamate sotto le armi, perchè la Turchia desiderava di prendere una parte della Rumelia, invece di una indennità addizionale; ma è manifesto che la Turchia non ha mai pensato a ottenere il territorio di cui si tratta, colla forza. E' perciò impossibile accettare le spiegazioni date a questo proposito dal generale Papricoff.

Si presume che il Governo di Sofia è diventato nervoso, in seguito alla lunghezza dei negoziati colla Turchia e si è rammaricato prestato a beneficio di Vienna a fare la parte del gatto che tira le castagne dal fuoco per gli altri. (*Times*).

Il Parlamento turco respinge il suffragio universale.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 27, ore 1.

Un progetto di legge per surrogare il sistema elettorale attuale, col suffragio diretto ed universale, è stato definitivamente respinto dalla Camera dei deputati. (*Times*).

Propaganda " herveista „ alla macchia

Tre anarchici giudicati a Lipsia.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 2.

Tre anarchici di Amburgo, affiliati all'Associazione internazionale, sono comparsi oggi dinanzi al Tribunale dell'Impero di Lipsia, sotto l'accusa di alto tradimento. Essi sono stati presi in flagrante delitto di propaganda antimilitarista, mentre distribuivano ai marinai di un mercantile degli opuscoli sovversivi intitolati: *L'amico del soldato*. In questi opuscoli si raccomandava ai soldati, in caso di guerra, la ribellione e l'assassinio dei superiori. Questi opuscoli, editi, a quanto si dice, da una tipografia cristiana assai conosciuta a Berlino, avevano l'apparenza inoffensiva degli opuscoli pubblicati dall'Ufficio di statistica ed erano ornati dell'aquila imperiale. Le discussioni si svolgono a porte chiuse.

Il trionfale sbarco del capitano e dell'equipaggio del " Republic „

Il capitano del " Florida „ fulcitato

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 27, ore 1.

Quando il vapore della dogana *Manhattan* è giunto oggi all'« imbarcadero » della *White Star Line* con a bordo il capitano Sealby del *Republic* e l'equipaggio di quest'ultimo tra cui il signor Jack Binns, impiegato della compagnia radiotelegrafica, una gran folla di marinai e di persone li attendevano. Essa voleva salutare gli eroi, e fare loro una calorosa ovazione. Non appena costoro sbarcarono, braccia vigorose afferrarono il capitano Sealby e il Binns e li trasportarono in trionfo. I manifestanti erano letteralmente delliranti di gioia.

Il capitano Ruspini del *Florida* è pure stato ricevuto con una calda ovazione, per le brillanti qualità di marinaio di cui ha fatto prova conducendo il *Florida* al sud di Brooklin. Un gran numero di italiani, compreso il console generale d'Italia, lo ha vivamente felicitato. Alcuni hanno baciato il capitano valoroso. Si annunzia da Washington che sarà presentata immediatamente una richiesta onde venga votata una legge che costringa tutti i transatlantici a possedere a bordo una installazione radiotelegrafica. Alcuni funzionari dicono tuttavia che il movimento dovrebbe venire dall'Inghilterra. Però l'America potrebbe ottenere subito l'attuazione della legge proibendo l'entrata nei porti americani a tutte le navi che non posseggono a bordo una installazione di telegrafia senza fili. Gli uomini politici conservatori, ad ogni modo non accettano che difficilmente un precedimento così radicale. Sembra probabile che il Governo degli Stati Uniti lascierà all'Inghilterra di prendere l'iniziativa. Si crede sarà impossibile rimettere a galla il *Republic*. Il valore del carico e dei bagagli dei passeggeri è valutato a 12 milioni di franchi. (*Times*).

L'Hermann non è un traditore.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 1.

Il negoziante Giuseppe Hermann, accusato di avere divulgato segreti di Stato, è stato riconosciuto innocente e l'hanno assolto.

Come si rianimano i nuovi rioni a Reggio

Reggio Calabria, 26, ore 21,15.

Procedono alacremente, favoriti da tempo splendido e diretti dai funzionari del Genio civile, i lavori di costruzione delle baracche per i pubblici uffici. Fra breve saranno pronte quelle destinate alla posta e al telefono sulla piazza adiacente alla stazione succursale. La prefettura sarà collocata quanto prima in un ampio baraccamento in piazza Sant'Agostino; l'intendenza sorgerà presso l'ospedale civico. All'uopo è già stato espropriato il suolo occorrente. Doppiamente sorgono baraccamenti per i privati. Tutta la via Reggio-Campi coi giardini circostanti si è trasformata in un grande popoloso rione per opera del genio militare e degli alpini. Un altro rione è già sorto in via Reggio-porto, con i ricoveri fatti dalla R. Marina. Questa impiantò pure una cucina gratuita, che comincierà a funzionare oggi, esclusivamente per detto rione. La notte passata sono state avvertite parecchie leggiere scosse. Si attende in giornata il piroscafo americano Celtic di cui è segnalata già la partenza da Messina e che visiterà parecchi punti della costa calabra.

L'incendio d'una goletta carica di benzina nel porto di Messina

Messina, 27, ore 21,45.

Un terribile incendio si è sviluppato a bordo della goletta Giovannina Nicolò, *di tonnellate 120, del compartimento di Messina, comandata dal capitano Bertuccio. Ignorasi come il fuoco abbia avuto origine. In breve le fiamme avvolsero tutto il bastimento carico di benzina. Temendosi che il fuoco potesse danneggiare le torpediniere vicine, queste furono fatte subito allontanare. Il veliero continua ad ardere: esso si trova ancorato presso la banchina vecchia del Lazzaretto, ove sono i magazzini di carbone, ma questi non corrono pericolo.*

Molta folla dalle banchine assiste allo spettacolo della goletta avvolta dalle fiamme, che raggiungono l'altezza di otto metri. S'innalza dalla goletta una immensa colonna di fumo. Nessuna disgrazia.

Il generale Mazza ha dato assicurazioni agli onorevoli Fulci e Faranda, che nei lavori di costruzione si impiegheranno lavoratori messinesi. Oggi i suddetti deputati comunicarono la notizia al Comitato cittadino.

L'ing. Simonetti è partito stamane per Palmi.

Altra prova del risveglio della città è data dal fatto che oggi l'industriale Nicolò Aimis ha domandato l'assegnazione di un terreno per erigere un grande baraccamento onde ripristinare la fabbrica dei tessuti, ove prima del terremoto lavoravano quattrocento operai.

Spaventoso incendio nei magazzini della ditta Miani e Silvestri

Mezzo milione di danni

Tremila operai restano senza lavoro

Milano, 27, ore 2.

Verso le 24.10 di questa notte si sviluppava un violentissimo incendio in un vasto magazzino dello stabilimento « Miani e Silvestri », la grandiosa officina meccanica, situata al di là del ponte Pietrasanta. Le fiamme avevano invaso i magazzini contenenti gli attrezzi, olii e petrolii, occupando un'area di circa 10 mila metri. Le fiamme si sono elevate così alte, che da tutti i punti della città si potevano notare e sembrava che fosse incendiata una vasta zona a Porta Vicentina. Accorsi sul luogo i pompieri, dopo un'ora di faticoso lavoro, il fuoco poteva dirsi isolato. Il danno supera il mezzo milione. Ma, per ora non si può fare che un calcolo approssimativo. Molto probabilmente, siccome entro quei magazzini era rinchiusa la maggior parte degli attrezzi, che adoperavano le squadre della meccanica, così domani non potranno lavorare che una parte degli operai dello stabilimento, cioè duemila su cinquemila che vi sono occupati. Fortunatamente, fino al momento in cui vi telefono, non si hanno a lamentare disgrazie alle persone.

Agitazione fra gli operai tipografi.

Ci scrivono da Savigliano, 26:

Auspice la Federazione tipografica, gli operai tipografi saviglianesi, a mezzo di essa, presentarono un Memoriale ai loro principali per miglioramento delle loro condizioni. In esso Memoriale si domanda ai padroni di stabilimenti tipografici locali la riduzione di ore di lavoro da dieci a nove ore e l'aumento di paga.

I principali dovranno rispondere entro venerdì prossimo in base alle domande del Memoriale. Finora pare che non si pensi a scioperare; ma, ove i principali non riconoscessero la Federazione tipografica, oltre al non corrispondere ai desiderata degli operai, il conflitto si inasprirebbe. La questione tipografica interessa tutti, poichè la soluzione di essa deciderà un principio importantissimo.

Grave fermento nella Filatura Borghi a Varano.

Ci telefonano da Varese, 26, ore 22:

Mi giunge notizia da Varano Borghi che, avendo la ditta Fratelli Borghi esposto nel suo grandioso stabilimento un manifesto, nel quale avverte il riparto femminile che nei primi giorni del prossimo febbraio le donne e ragazze dovranno attendere contemporaneamente a due macchine, tra gli operai di quella manifattura regna un grave fermento.

Si vocifera che la Ditta sia disposta a chiudere piuttosto che ritirare l'ordine emanato.

I militari del presente di Alessandria assolti.

Alessandria, 26, ore 22.

Dopo le ultime difese degli avvocati Cacciandra e Barberis, si ebbe oggi la sentenza dell'importante processo militare. Con essa fu assolto per insistenza di reità il caporale Ferri e per legittima difesa tutti gli altri imputati. Dopo la lettura della sentenza, gli imputati si abbracciarono e baciarono piangendo, dimenticando tutte le piccole rivalità di classe che furono la causa delle loro disgrazie.

Uno dei giudici ha fatto una paternale ai soldati e caporali, dicendo loro di evitare per l'avvenire ogni dissidio di classe e di riservare le loro energie in pro' della patria comune.

Presidente: colonnello Ongaro; Pubblico Ministero: cavaliere Baretta; segretario, estensore della sentenza, avvocato Cecchini.

##

Appendice della *Stampa* (60)

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

Il visconte ece un cenno a Chateaubrun che compreso e gli lasciò il posto. L'altro s'inginocchiò e chinò il volto sul volto della fanciulla, i cui occhi s'animarono ed un tratto: essa agitò debolmente le mani ed esclamò con voce commossa:

— Edmondo!... Edmondo!...

Poi le sue ciglia si abbassarono di nuovo, la sua bocca si richiuse ed altro sangue spicciò dalla ferita. Alla scossa troppo forte e troppo imprevista la fanciulla era venuta meno una seconda volta.

— Troppo presto, caro amico, — disse il capitano, — per ora non ci vogliono emozioni, e se date retta a me, non vi lasciate vedere. Il meglio che ora possiamo fare si è di portare la signorina a casa sua.

Il visconte approvò con un cenno.

— Aiutaci, — disse Chateaubrun al vetturino, — ora si porta questa signora nella tua vettura e tu ci condurrai al Trocadero, ma badando bene di andare al passo ed evitare ogni scossa.

I tre uomini sollevarono dolcemente la svenuta ed il capitano la posò con mille attenzioni nella *cittadina*.

— Voi, — disse a Sartilly, — vi sederete qua dentro per badare all'ammalata ed io camminerò a piedi per abbadare al cavallo.

Il visconte faceva già atto di salire, ma il capitano lo trattenne dicendo con voce più bassa:

— Prima d'andar via venite con me fino al luogo in cui uno di quei birbanti è caduto di cavezzata. Ho nell'idea che uno di noi due lo riconoscerà. E tu abbada alla signora, — disse al fiaccheraio incamminandosi colla lanterna in mano verso il corpo che, ad una quarantina di passi più giù, appariva come un punto nero sul viale.

Quell'uomo era steso supino, colle braccia in croce, la faccia pallida, le gambe aggranchite.

— E' morto, — disse Chateaubrun chinandosi; — ma come mai?

La lanterna illuminò il volto del cadavere.

— Ah! — soggiunse il capitano — è il mio colpo di bastone. Il cranio è spaccato. Non credevo di aver battuto così forte.

— E' lui — disse ad un tratto Sartilly.

— Chi lui?

— Quello del bosco di Boulogne.

Il morto era un uomo dai cinquanta ai sessant'anni, vestito decentemente con abiti di un colore scuro, che potevano appartenere benissimo ad un operaio come ad un servo senza livrea. Tuttavia in quel lungo soprabito nero che lo avviluppava dal collo fino ai piedi v'era qualcosa che rivelava il fiacchè d'una casa signorile. Il volto contratto indicava i vivi dolori che avevano preceduto la morte. Quell'uomo, dopo aver ricevuto il colpo di bastone aveva dovuto lottare contro il dolore ed aggrapparsi alla vettura per cercare di portar a buon fine la sua missione. Forse il compagno era stato costretto dalla fatica a lasciarlo cadere. Pareva che fosse spirato dopo quella caduta, giacchè in quel punto la terra, quantunque quasi gelata, conservava le traccie della sua agonia. Doveva essersi arrotolato per terra fra violente convulsioni, poichè teneva ancora fra le mani contratte qualche ciuffo d'erba. Sangue ne aveva sparso ben poco; solo poche goccicle bagnavano le gote del cadavere, che non era punto sfigurato.

Chateaubrun e Sartilly, immobili e muti, guardavano quel morto che pareva fissasse su loro due occhi aperti e vitrei. Il visconte in ispecie non poteva staccare lo sguardo da quel volto, che gli pareva riconoscere, e si smarriva in mille in mille riflessioni. Finalmente gridò:

— E' quell'uomo del bosco di Boulogne!

Infatti, alla vista di quel cadavere eragli tornata in mente l'apparizione fantastica riuscitagli fatale nel suo duello agli stagni d'Autenil. Era proprio quel volto angoloso, quel naso adunco, la bocca dalle labbra sottili e — quest'ultimo tratto pel era caratteristico — i grossi mustacchi bianchi tagliati a spazzola, appunto come il miserabile che Sartilly aveva già veduto due volte in circostanze terribili. Soltanto l'abito non era più quello. L'odioso vecchio erasi sempre mostrato vestito molto poveramente, tanto in quel giorno in cui portava in un paniere una testa mozza, quanto nel giorno in cui era venuto ad aiutare Dohna a tirare un colpo siccle. Il morto invece portava un abito così decente che svegliava nel visconte altri ricordi. Ei chiedeva a se stesso dove avesse veduto quella fisonomia e quel vestito da servo di casa signorile, e finì per dubitare che ciò fosse in casa di Noreff, nella persona del suo maggiordomo.

In tal modo tutto si spiegherebbe — egli mormorò; — l'assassino del bosco di Boulogne, il confidente di Noreff ed il miserabile che ha cercato di rapir Giovanna non sono che una persona sola.

Si rammentò allora la strana impressione provata da lui quando vide quel maggiordomo, all'occasione della sua visita in casa di Noreff col capo di polizia. Parevagli ora che un velo si sollevasse e che le cose oscure diventassero chiare, ma non era quello nè il luogo, nè il momento di riflettere a lungo; il capitano lo riscosse, chiedendogli con voce breve:

— Siete certo che è l'uomo del paniere?

— Certissimo ora, e credo inoltre riconoscere in lui il cameriere prediletto di Noreff.

— Allora non abbiamo perduto tempo; troviamo pure dalla signorina di Mensignac.

Sartilly, rimproverandosi d'aver per qualche istante ceduto alla curiosità, aveva fretta di tornare dalla sua promessa sposa. Non potè tuttavia fare a meno di dare un ultimo sguardo a quel morto che portava forse via con sè il tanto cercato segreto. Gli dispiaceva un poco di non profittare di quell'occasione per rischiarare un lato del mistero.

— State tranquillo — gli disse il capitano — avremo più tardi maggiori ragguagli sul conto di questo galantuomo.

— Ne dubito molto se lo lasciamo qui.

— Invece è il solo mezzo di sapere quel che desideriamo. Questa notte o domani mattina il cadavere verrà trovato e portato alla Morgue e si comincierà un'inchiesta di cui sarà facile conoscere il risultato. Se volete, me ne incarico io.

— Voi?... Ma, caro Chateaubrun, siete voi che l'avete ucciso ed ora anderesle?...

— Toh, è vero — esclamò il capitano con ingenua meraviglia — non ci pensavo più. Vi confesso che non mi pento per nulla di quel che ho fatto, ma non voglio tuttavia essere coinvolto in una spiacevole affare di polizia. Troverò mezzo d'informarmi senza presentarmi personalmente.

— Anche per me è meglio che questo affare rimanga segreto e sopratutto non voglio che il nome della signorina di Mensignac venga pronunciato.

— Non la verrà, ne rispondo io, e mi incarico di chiudere la bocca al vetturino e di dare una lezione a quelli che parleranno.

Giunsero intanto alla vettura.

— Ho fatto male a non frugare quello scellerato, che forse ha in tasca le prove della complicità di Noreff — soggiunse il capitano; — ma quella faccenda mi avrebbe ritardato troppo.

Il bravo vetturino, che stava ritto vicino allo sportello aperto, s'affrettò di gridare al due amici che tutto andava bene.

— La signorina non è ancora rinvenuta completamente — disse tutto allegro, — ma credo che non istarà molto.

Infatti lo stato della fanciulla non era più lo stesso di poc'anzi.

A metà coricata sul sedile della vettura, Giovanna, cogli occhi tuttora chiusi, respirava ora più forte ed ora così debolmente da parere che le mancasse il respiro. Era chiaro che la ferita della fronte non aveva potuto cagionare uno svenimento così prolungato, ed il visconte cominciò a temere che la testa della fanciulla non avesse riportato qualche più grave lesione. Comunque si fosse, l'importante era di giungere quanto prima al palazzo alla casa di Mensignac e la strada doveva percorrersi in condizioni molto difficili.

Il capitano si era riserbata la parte di condurre il cavallo per la briglia, affine di evitare alla svenuta ogni scossa. Sartilly entrò nella «cittadina», che cominciò a camminare pian piano.

Chateaubrun, che aveva già caldamente raccomandato al vetturino il silenzio su quanto aveva veduto, spinse la precauzione fino a rimandarlo a riportare il secchio, e così si diresse solo il convoglio. Il povero visconte, inginocchiato nella vettura, sosteneva la fanciulla e la esaminava con occhio inquieto.

Il bel volto di Giovanna si contraeva a volte come se essa fosse stata in preda ad un improvviso terrore; le sue braccia si agitavano come per respingere un nemico invisibile e le sue labbra si aprivano per mormorare qualche parola senza nesso.

— Se diventasse pazza! — pensava Sartilly, mentre un fremito gli scorreva da capo a piedi.

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

26 gennaio.

Ufficiosa del 1.o *gennaio*.

Rendita 3 75 0/0 netto; prezzi nominali 103 60.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 75.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 80.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 80.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 100 85.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 1.50) prezzi nominali 102 90.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 102 90.

Godimento del 1° ottobre.

Rendita 3 % bordo: prezzi nominali 71 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in f. 1250, 1245, 1248, 1247, 1248, 1249, 1249 50, 1250, 1251 f. p.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in f. 764, 765, 764, 764 50, 765 50, 765, 765 50 f. p.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. senza chim. — C. d. m. in f. 325, 326, 325, 324, 323, 324, 325, 326, 323, 322, 323 50 f. p.

Obbl. Ferr. Medit., Adriat., Sic. — C. d. m. in f. 355 50, 355 75 p. c.

Obbl. Soc. Ferrov. Meridionali — Contr. del m. in f. 256 50 p. c.

Cambio Ufficiale.

Francia 3: denaro 100 30, lettera 100 40.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 175, lettera 100 275.
Germania 4: denaro 123 075, lettera 123 175.
Londra 2 1/2: denaro 25 22, lettera 25 25.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1250, 1249, 1248, 1249, 1249 1/2, 1249.
» Banca Commerciale 764, 765.
» Ferrovie Meridionali 655.
» Ferrovie Mediterranee 323.
» Conzini Vicenza 325, 324, 325, 324, 323, 324, 325, 323.

Mercato nuovamente alquanto incerto. Contratti offerte sul mattino sensibile regresso.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

26 gennaio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 65.
Azioni Banca d'Italia 1254, 1253 50, 1254 50, 1255, 1255 50, 1256 50, 1257 50.
» Commerciale 767, 769, 770.
» Banco di Roma 110.
» Bancaria Italiana 99.
» Meridionali 655.
» Mediterranee 323.
» Conzini 321, 320, 319, 318, 316.

Tutto prossimo.

Mercato fermo sui Bancari. La Banca da 1254, 1253 50, 1256, in chiusura fece 1257, 1256. Conzini sempre deboli, mancando finora ogni difesa.

Prezzi nominali 26 gennaio.

Debiti redimibili

Prestiti.

189 Cattolici (Roma 1870-85) 5 0/0 . . . — —
Biscot. (Pontificio 1903) 3 0/0 . . . 103 —

Obbligazioni.

130 Asse Ecclesiastico 5 0/0 . . . 101 25
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalla Soc. esercizi. Le rate di marzo e di Nicolò (emiss. 1885-86-90). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a . . . — —

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennali per spese di costruzioni ferroviarie . . . — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 . . 302 —
500 Strade ferrate Del Tirreno 3 0/0 . . . 313 —
500 Ferrovia Maremmana 3 0/0 . . . 310 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 300 —
500 Strade ferrate Sarde 3 0/0 . . . 300 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . 300 —
400 Id. id. id. 3 0/0 . . . 405 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0 . . . —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . 304 —
370 Strade ferrate Udine-Pontebba 3 0/0 . . . —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1863) . —
Id. id. 3 0/0 (Emissione 1868) 300 —
Id. id. 3 0/0 (Emissione 1869) . . . —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 . 300 —
Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . . . —
100 Id. id. id. serie B 3 0/0 . . . —
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . . . 303 —
100 Id. id. id. 1a serie D 3 0/0 . . . —
100 Id. id. id. 2a serie D 3 0/0 . . . —
500 R. Ferr. Centr. Sarde-Arcisate-Gropello 3 0/0 . 302 —
100 Id. id. id. id. B 0/0 . . . —
100 Id. id. id. id. B 0/0 . . . —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 6 0/0 . . . 304 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 . . . 510 —
100 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 . . . 510 —
100 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 . 510 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo ultime (ex Ercole Cavalieri). Ora 3 0/0 . . 295 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo per i tronchi Ora, Cantalupo, Castagnole, Mortara . 3.0 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle nuove Emissione 1919) (R. decreto 6 agosto 1876) 3 0/0 . . . 304 50
500 Id. id., serie C (1a emissione 1888) . . 304 50
500 Id. id., serie C (2a emissione 1894) . . 304 50

Prestito.

500 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . . 101 50

Cartelle.

475 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . . 100 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 302 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . . 303 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese . . 413 —
500 Ferrovie Meridionali . . . — —
Id. Sarde, serie A . . . 310 —
Id. Secondarie Sardegna . . . 615 75
Id. Sarde, serie A . . . 300 —
Id. id. B . . . 300 —
Id. id. C . . . 300 —
500 Strade ferr. della Sicilia a 6 0/0 ora Rim. 1902 . 510 —
Id. id. id. 1903-01 . 514 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche . 510 —
500 Officine di Savigliano . . . 510 —
100 Società Subalpina di Imprese Elettriche . . 505 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . . 505 —
500 Società Carbonifera di Cadelbosco (Reggio) . . 400 —
500 Id. Carbonifera di Cadelbosco (Roma) . . 400 —
500 Id. Miniere di Montesperello . . . 470 —
500 Id. Manifattura Lana Borgosesia . . . 500 —
500 Id. Miniere e Alto . . . 305 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici . . 510 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni . . 495 —
500 Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2 . . 495 —
100 Unione Esercizi Elettrici . . . 490 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . 472 —
500 Id. Provincia di Lucca . . . 498 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0 507 —
Id. Id. 3 1/2 0/0 495 50
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0 500 —
Credito Italiano 500 Istituto Italiano Credito Fondiario 510 —
500 Id. Id. Id. 4 0/0 500 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . — —
500 Credito Italiano . . . 767 —
500 Società Bancaria Italiana . . . 95 50
100 Banco di Roma . . . 110 —
700 Banco della Liguria . . . 101 50
— Banca di Torino (Stampigliata) . . . 5 —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese . . 110 —

Trasporti.

100 Società Ferrovie Meridionali . . . 653 —
250 Id. id. Secondarie Sardegna . . . 256 —
500 Id. id. Sicule . . . 510 —
500 Id. id. Mediterranee . . . 509 —
250 Id. id. Piemonte (1a emissione) . . . 435 —
250 Id. id. Id. (2a id.) . . . 437 50
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino . 765 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie suburb. . 510 —
500 Società Anonima Tramways Vercellese . . . 500 —
500 Id. Ferrovie del Vomero . . . 500 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus . . . 175 —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . . 110 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . . . —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas . . . 361 —
500 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 365 —
500 Id. Officine di Savigliano . . . 1195 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . 640 —
500 Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . . . 359 —
200 Id. Ferriere Italiane (Roma) . . . 199 —
250 Id. Elettricità già Orsi . . . 12 —
250 Id. Id. ed applicazioni elettriche . . . 147 —
250 Unione Elettr. Romana Italiana (Roma) . . . —
200 Società Anonima Officine già Piatti . . . 292 —
Id. Italo-Svizzera costr. macch. (Bologna) . . . —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vaudel e C. . . 310 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) . . 281 —
500 Id. Siderurgica di Savona . . . 215 —
Id. Fabbriche Italiane di Lino . . . 90 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . . . 57 —
Id. Agricolo-Industriale di Terzi . . . 1234 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . . 100 50
Id. R. Zust, costruz. autom. (Intra) (R.) . . . —
Id. Automobili Rapid . . . 8 —
Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio . . . —
Id. Automobili «Brevetti Fiat» . . . 75 —
Id. Officine Sestese R. Giovanni (Camosa) . . . 70 —
Id. Junior (Fabbrica Automobili) . . . —
Id. Officine Turkheimer per autom. e vel. . . . —
Id. Piastella Giorgio . . . 90 —
Id. Marchiani Fabbrica autom. (Genova) . . . —
Id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma) . . . —
Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino) . . . —
Id. Fabbrica Automobili «Italia», Torino . . . 81 —
Id. Officine elettriche genovesi . . . 490 —
Id. Italiana dei Forni (Genova) . . . —
Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . . . 195 —
Id. Alti Forni Gregorini . . . —
Id. Milanese industrie meccan. (Milano) . . . —
Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio . . . —
Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 140 —
Id. Industrie Metallurgiche «Torino» . . . 12 25
Id. Fonderie Pesenti . . . 38 —
Id. Fonderie e Smalterie ed affini . . . —
Id. Cetrato Automobili e Anzi . . . —
Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . . —
Id. Ing. V. Tedeschi e Danja . . . —
Id. Piemontese Automobili S. P. A. . . . —
Id. Officine Napoli per mat. ferr. e varie . . . 300 —
Id. Sisti, G. Formara e C. . . . 190 —
Id. Officine Meccaniche Reggiane . . . 175 —
Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . . . 92 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . . 521 —
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) . . . 102 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. e Commerciale . . . —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanelli (Livorno) . . . 72 —
Id. Italiana del Ghiaccio Artificiale . . . 30 —
Id. «Eridania» di Genova . . . 173 —
250 Id. Bonifiche Ferraresi . . . 164 —
Id. Romana Fabbriche Zucchero . . . 90 50
Id. Stabilimento Fratelli Marzachì . . . 25 —
100 Id. Fabbrica elcoc. e conf. Vecchi e C. . . . 211 —
Id. Torinese panificazione e pasticcerie . . . —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . . 100 —
Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) . . . —

Industrie varie.

175 Società Anonima Cartiera Italiana . . . 245 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . 250 —
Id. Alti forni Lane vergognesia . . . 418 —
100 Id. Calci Gaggia . . . 200 —
Id. Anonima Vellani e Calastore . . . 170 —
Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . . . 63 50
Id. Tessuti stampati (di Jaun) . . . —
Id. Istituto Romano di beni stabili . . . 297 —
100 Id. Miniera Soll. Tresa Alnasi (Bologna) . . . 50 —
Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici . . . —
Società Miniere di Monteponi . . . 445 —
100 Id. Lombarda Imprese Post. (Milano) . . . —
100 Id. Fabbrica vernici Parenzati . . . 70 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) . . . —
Id. Giovanni Gilardini . . . —
Id. Cotonificio Piemontese . . . 110 —
Id. Concerie Italiane Riunite . . . —

N.B. La sola cifra che si trovare in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è quello quello verrale; la altre che si trovano in fondo di linea il valore nominale.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 17.30:

Borsino del mattino, ore 12. — Dopo la chiusura ottima di ieri, stamane, in seguito ad intenti offerte, la ripresa ebbe movimento il sopravvenire e le falcidie sono state quasi generali. Le Terni, dopo 1334, declinarono a 1328; le Banca d'Italia da 1249 a 1247; le Commerciali da 767 a 765; Elba 360-361; Savona 314; Edison da 611 a 609; Ansaldo-Armstrong 157 e le Conzini da 322 a 320. Rendita, quasi stazionaria, 103 60 liquidazione a 103 65 prossimo. Cambi pure immutati. Da essi i prezzi sono segnati per fine febbraio p. v.

Borsa ufficiale, ore 15. — Per quanto il mercato non chiuda ai corsi migliori d'oggi, la tendenza rimane egualmente debole. Le transazioni maggiori furono per le Terni a 1328, 1336, 1332; per la Banca d'Italia a 1246 50, 1252 50, 1251; per la Banca Commerciale a 767, 764 50, 766 50; le Elba fecero 359 50, 361; le Savona 314, 315; le Edison 611 e 609 50; le Raffinerie 331, 334; le Lane 1666; le Cantoni 511; le Bergamasco 170; i Conzini 322 e 320. La Rendita ferma a 103 65 e 103 70 per fine prossimo. Cambi a 100 35 circa. Affari abbastanza animati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 16:

Rendita 3 75 contante 103 57.
» 3 75 fine 103 60.

Antimonio 84 — Acqua Marcia 1550 — Azoto 550 — Ansaldo 157 — Banca d'Italia 1254 — Banca Commerciale 767 — Banco Roma 110 — Beni Stabili 297 — Carburo 870 — Cines 326 — Conzini 144 — Credito Italiano 562 — Condotte d'acqua 335 — Eritrea 8 — Elba 359 — Ferriere Italiane 194 — Forni Elettrici 60 — Fiorentina 9 — Fides 7 — Gas 1076 — Immobiliari 263 — Imprese Fondiarie 24 — Kerka 325 — Limite 60 — Metallurgica Italiana 95 — Meridionali 655 — Montecatini 97 — Molini Pantanella 65 — Navigazione Generale 338 — Omnibus 260 — Piombino 190 — Petrolio 380 — Risanamento 60 — Soda 85 — Valsenrina 124 — Zuccheri Romani 69 — Fondi Rustici 258 — Mediterranee 320.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18.35:

Ho conferma ufficiale dividendo Banca di L. 38 questo valse ad imprimere al nostro mercato un insolito sostegno, limitato però ai Bancari. Migliori i Saccariferi, pesanti i Siderurgici.

Rendita 103 57, 103 67 — Banca 1248, 1255 — Comit 765, 767 — Credito 562 — Bancaria 98 — Meridionali 655 — Milizi 392, 393 50 — Rubattino 383 — Raffineria 333, 334 — Industria 361 — Ercolania 730, 741 — Terni 1337, 1333 — Armstrong 156 — Elba 358, 360 — Savona 313, 314 — Molini 96 — Semplerio 126 — Carburo 875, 878 — Kerka 326 — Ingirena 89 — Italo 31 — Officine 461 — Vetro 397 — Banco 125.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 26 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	97 32	Rend. Spagna estera	85 85
Id. franc. 3 0/0 perp.	96 85	Banca Ottomana	705 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	87 56
Rend. Ital. 3 75 0/0	103 15	Credito Fondiario	710 —
Cambio su Londra	— —	Suez	— —
Cambio su Londra a vista	25 12½	Ferr. Merid. a term.	652 —
Consol. Ingl. 2 75 0/0	85 1/8	Rend. Russa nuova	70 18
Obbligaz. Lombarde	278 50	Nuove prest. russo	90 35
Cambio sull'Italia	99 7/8	Rend. portogh. 3 0/0	58 06
Turco unico	93 75	Banca di Parigi	— —
Banca di Parigi	1930 —	Cambio su Madrid	11 35
Tunisino	404 —	Banca Comm. Ital.	11 25
Egiziano 4 0/0 rend.	— —	Rendita Serba	77 —
Rend. Ungher. 4 0/0	83 40	Rio Tinto	1888 —

Tendenza calma.

Borsa di Berlino, 26.

Cambio su Londra	203 40	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	72 —
Cambio su Parigi	81 40	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 80	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	172 50	Ferr. Merid'ionali	— —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. Rumena	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	93 40	Russo (contanti)	214 60
Rend. Turca 1 0/0	— —		

Tendenza debole.

Borsa di Vienna, 26.

Credito Austriaco	687 75	Lire Italiane (carta)	95 —
Lombardo	361 50	Rend. Austriaca (arg.)	94 10
Fr. Anglo-Austriaco	995 —	Id. in carta	94 10
Austriache	673 —	Union Bank	630 —
Austro-Ungariche	1707 —	Rend. Austr. in oro	111 —
Napoleoni d'oro	19 04	Ungheresi a 0/0	91 05
Argento	100 —	Ungheresi 4 1/2 0/0	86 70
Cambio su Parigi	95 25	Banca Ponti Rami	497 —
Cambio su Londra	238 70		

Tendenza migliore.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 27 gennaio — Per gli stabilimenti sopraelenati alle 10.: lire da farsi con certificati L. 100,33 (giornaliero).

Roma, 26-30 gennaio — Per gli stabilimenti inferiori al 1° 100 lire da farsi con biglietti di Banca di Banca L. 100,35 (settimanale).

Genova, 26 gennaio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 38 3/4; Londra 25 24 1/2, Germania 123 10 —; Svizzera 100 10 —; Belgio 100 08 1/2; Austria 105 15.

SOCIETA' TORINESE

per la stagione, ed assaggio delle sete già Bertolio e C.

Operazioni del 26 gennaio 1909.

Organzini			G.	11	Kg. 858.75
Trame			»	3	» 264.90
Greggie			»	14	» 1161.90
Lane			»	—	» —.—
Articoli diversi			»	—	» —.—
		Totale	G.	28	Kg. 2285.55
Sete pesate			»	5	» 411.30
Lane pesate			»	—	» —.—
		Totale	G.	33	Kg. 2697.85

Colli entrati nel mese e nell'oggi.

Stagione G.	»	161	Kg. 12973.75
Pesati	»	34	» 2251.60

MERCATI

Mercati di Genova

Metalli. — Mercato sempre debole in generale, in ribasso il rame in pani. Quotasi:

Banda stagn. I C, 51 35 fogli 122 in casse L. 25 — Id. id. IX id. id. id. 31 — Antimonio Regolo in pani (100 K.) L. 95 — Ferro comune Lenola, quadro e piatto, 19 50 — Id. accaiorato id. id. id. 25 — Ghisa in pani Eglieton [Tenes], da L. 106 a 110 — Id. id. Claremon III, da 58 a 60 — Lamiere di ferro, zero lamo (100 K.), L. 25 — Id. id. zincate N. 26-28 — Ottone in fogli 1.o titolo in base, L. 190 — Id. in barre, 190 — Piombo in pani La fusione, 36 — Id. in tubi, lastre e pallini, 42 — Rame raffinato in pani(i), 166 — Id. in fogli comuni, 210 — Id. in barre, 210 — Tubi di ferro, neri, per acqua e gas, 44 — Id. id. zincati per acqua, 56 — Stagno in pani, marca « Sorelle », 300 — Id. pure in verghe, 300 — Zinco in pani La fusione, 60 — Id. id. La fusione, 58 — Id. i cinque N. 8 al 16, 66.

Materiali usati. — Bronzo rottame cannone, (100 K.), da 150 a 155 — Id. id. campane da 130 a 135 — Id. id. lavorato, da 145 a 146 — Id. id. [illegible], da 146 a 147 — Id. id. marina, da 1[illegible] 146 — Rame rottame nudo, da 155 a 158 — Id. id. non stagnato, da 140 a 142 — Id. id. stagnato, da 140 a 145 — Ottone rottame in tubi e nudo, da 113 a 120 — Id. id. massiccio duro, da 111 a 115 — Id. id. agro, da 105 a 108 — Id. id. leggero, da 95 a 100 — Piombo vecchio, da 27 a 28 — Zinco rottame ottone, da 38 a 40 — Id. id. lastrature navi, da 35 a 36 — Zincbianco e cornice ferro abolizione (Tonnellata), da 120 a 126 — Ferro vecchio massiccio, da 77 a 84 — Id. id. leggero, da 45 a 55.

Rolfe. — Ben richiesto per l'esportazione. Quotasi:

Zolfo doppio raffinato in pani (100 K.) da L. 12 a 12 25 — Id. id. id. impalpabile, 14 50 — Id. id. id. vecchio, da 11 a 11 25 — Id. 1/2 id. id. da 13 50 a 13 75 — Zolfo floricolo, da 12 25 a 13 50 — Id. secondo ventaggiato, da 11 50 a 12 10 — Id. ventilato, da 14 50 a 15 — Id. id. sub id., 14 — Id. vergine, da 15 a 16. — Cit Genova.

Materie prime per saponi. — Con qualche maggiore richiesta. Quotasi:

Cenere d'osso d'America (100 K.), a L. 7 25 — Polvere d'osso sgrassinato, da 9 50 a 10, vagone Genova — Anice sulfurico 50/52, da 4 a 4 75, vagone partenza.

Concimi e prodotti per l'agricoltura (vagone Genova). — Domanda domenica per concimare primavera. Quotasi:

Superfosfato minerale 14/16 (100 K.), da L. 5 75 a 6 — Id. id. 16/50, da 7 75 a 8 — Id. d'osso, da 11 a 11 50, primavera 1909 — Scorie Thomas 14 0/0 a 16 0/0, a 6 25, pronta — Nitrato sodico, a 24, gennaio-marzo 1909 — Solfato di ammoniaca, da 31 a 31 25, gennaio 1909 — Cloruro di potassio di Stassfurt 75/80, a 21 25 — Cloruro di potassio (provenienza organica 96/99) a 24 — Solfato di potassio (id.), a 25 — Sangue secco, da 21 a 26 — Polvere di corna torrefatte, a 26 25 — Solfato di rame inglese (barili diari ferretti, da 55 a 56 50, imbarco marzo, aprile 1909 — Id. id. nazionale (barili, da 53 75 a 54, [illegible] marzo-aprile 1909 (vagone partenza.

Bestiame.

FINEROLO, 23 gennaio

Buoi da macello al mirin da L. 5 [illegible] a 9 75; Manzi da 8 a 9 50; Vitelli da 8 50 a 11; Scanni da 11 75 a 14 50; Vacche da 6 a 7; Maiali da 22 50 a 13; Agnelli da 11 50 a 12; Montoni da 6 80 a 7.

Cereali.

NOVARA, 25 gennaio

Frumento al quintale L. 30 25.
Avena (fuori dazio) al quintale L. 18 60.
Segale al sacco di litri 120 L. 19 75.
Meliga la tenuta di litri 120 L. 21 75.

FINEROLO, 23 gennaio

Frumento al quintale da L. 28 20 a 28 40; Segale da 20 10 a 21 00; Granoturco da 14 80 a 15 20.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 25 gennaio

Riso nostrano (ostiglia, caligione mezza vesta al sacco di litri 120 L. 35 75.
Riso ranghino, malghetta ed affini al sacco di litri 120 L. 32 50.
Riso giapponese fuere, biando, birmania con) al sacco di litri 120 L. 30 50.
Risone ranghino, pontghetta ed affini al quintale L. 23 50.
Risone giapponese nelle varie specie al quintale L. 21.
Mezzagrano al sacco di litri 120 L. 20.
Fumino al sacco di litri 120 L. 20.

PINEROLO, 22 gennaio

Fave: La qualità al mirin L. 3 70; Id. comingo 3 20; Orisini 7 25.

Frutta e Verdura.

NOVARA, 25 gennaio

Fagiuoli dell'occhio al sacco di litri 120 L. 27 50.
Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 26 30.

PINEROLO, 23 gennaio

Patate al mirin da 0 70 a 0 80.
Castagne fresche al mirin da L. 1 10 a 1 35.
Castagne secche al mirin da L. 0 80 a 0 85.

Foraggio.

PINEROLO, 25 gennaio

Fieno maggengo al mirin da L. 0 60 a 0 65.
Fieno agostano al mirin da L. 0 55 a 0 58.
Paglia al mirin da L. 0 65 a 0 70.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 25 gennaio

Legna forte al mirin da L. 0 30 a 0 35; Id. dolce da 0 25 a 0 25.
Carbone vegetale al mirin da L. 1 10 a 1 20.

Mercato di New-York.

25 gennaio.

Cambio su Londra	D	4.87.65
Cambio su Parigi	»	5.14 3/4
Petrolio Standard White	C	6.60
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	6.61
Cotone Middling	»	9.90
Cotone Middling a New Orleans	»	9 5/8
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	17.000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	10.000
Spedizioni pel Continente	»	29.000
Entrata cotoni nella settimana	»	—
Spedizioni per l'Inghilterra id. id.	»	—
Spedizioni pel Continente id. id.	»	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Frumento rosso	D	119 1/8
Grano turco	»	67 1/2

STITICHEZZA CASCARINE LEPRINCE L. 3 la boccetta
Dr. M. LEPRINCE, Paris. Filiale LAPEYRE, Viale Monforte 19, Milano

CREDITO ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA — Capitale sociale L. 75,000,000 - Riserve L. 8,773,087,88

Bari, Carrara, Chiavari, Civitavecchia, Firenze, Genova, Lucca, Milano, Modena, Monza Napoli, Novara, Parma, Roma, Sampierdarena, Spezia, Torino, Vercelli.

Situazione al 31 dicembre 1908.

ATTIVO.

Cassa	L. it.	34.481.312 09	
Effetti sull'Italia e sull'Estero	»	147.377.645 68	
Riporti	»	50.566.475 51	
Titoli di proprietà	»	27.184.204 56	
Partecipazioni	»	4.895.875 25	
Beni stabili	»	5.734.765 68	
Corrispondenti e Clienti	»	109.745.824 36	
Debitori diversi	»	3.405.127 45	
Mobilio e spese d'impianto	»	1 —	
Debitori per avalli	»	20.095.149 59	
Titoli di proprietà della Cassa di Previd. per gli impiegati	»	1.096.843 60	
Spese generali, e tasse del corr. e in corso	»	5.387.570 78	
	L. it.		410.999.558 45
Conto Titoli:			
Depositi a cauzione L. it.	1.682.600 —		
Depositi a custodia »	306.440.878 49		
Depositari titoli »	109.108.553 95		
	L. it.	417.232.032 44	
		828.222.570 89	

PASSIVO.

Capitale	L. it.	75.000.000 —	
Riserva	»	8.775.087 88	
Depos. in conto corr. ed a risparmio	»	134.346.848 83	
Buoni fruttiferi	»	11.750.031 00	
Accettazioni per conto terzi	»	22.665.461 55	
Assegni in circolazione	»	8.851.098 03	
Corrispondenti e Clienti	»	125.014.167 54	
Conti fra le Filiali - Saldo	»	2.630.645 72	
Creditori diversi	»	4.187.573 64	
Dividendi a pagare	»	11.087 50	
Avalli per conto terzi	»	20.095.349 59	
Cassa di Previdenza per gl'impiegati	»	1.096.071 18	
Saldo utili 1907 L. it.	84.217 79		
Utili lordi del corr. esere.	10.549.726 54		
		10.634.444 33	
		410.999.558 45	
Conto Titoli:	L. it.		
Depositanti a cauz. L. it.	1.682.600 —		
Depositanti a custodia »	306.440.878 49		
Depositi presso terzi »	109.108.553 95		
	L. it.	417.232.032 44	
		828.222.570 89	

I Sindaci: M. DA PASSANO - A. CARMINATI — G. SIMONETTA.
La Direzione Centrale: E. RAVA — G. PFIZMAJER.
Il Rag. Centrale: R. MANETTI.

2659

Operazioni della Sede di Torino - Via Arsenale, n. 23.

DEPOSITI FRUTTIFERI.

Conto Corrente Libero — Interesse 2 0/0.
Disponibilità: L. 10.000 - a vista; da L. 10.000 a L. 25.000 con un giorno di preavviso; da L. 25.000 a L. 100.000 con tre giorni di preavviso; somme maggiori con 5 giorni di preavviso.

Conto Corrente Libero — Interesse 2 3/4 0/0.
Disponibilità: L. 3.000 - a vista; da L. 3.000 a L. 5.000 con un giorno di preavviso; da L. 5.000 a L. 10.000 con tre giorni di preavviso; somme maggiori con 10 giorni di preavviso.

Libretto a Risparmio al 2 3/4 0/0.
Disponibilità: L. 2.000 - a vista; da L. 2.000 a L. 5.000 con tre giorni di preavviso; somme maggiori con 10 giorni di preavviso;

Libretti a Piccolo Risparmio al 3 0/0.
Disponibilità: L. 1.000 - a vista; somme maggiori con 10 giorni di preavviso.
BUONI FRUTTIFERI con scadenza da 3 a 5 mesi all'interesse del 3 0/0; da 6 a 11 mesi all'interesse del 3 1/4 0/0; da 12 a 23 mesi all'interesse del 3 1/2 0/0; da due anni ed oltre all'interesse del 3 3/4 0/0.

OPERAZIONI DIVERSE.

LA BANCA s'incarica dell'incasso di Coupons, Titoli estratti ed interessi su Rendite Nominative;
Si assume il pagamento delle Imposte all'Esattorie per conto dei propri Correntisti;
Si incarica del servizio di cassa per conto di Amministrazioni, Società e Privati.
RILASCIA GRATUITAMENTE, sul momento, dietro semplice richiesta, ASSEGNI CIRCOLARI pagabili su tutte le piazze ove esistono Dipendenze dell'Istituto;
Rilascia Lettere di Credito e Chèques per qualsiasi Paese;
Eseguisce Ordini di Borsa ed in generale qualsiasi Operazione nei limiti dei propri Statuti.

SERVIZIO CASSETTE FORTI DI SICUREZZA.

Nei nuovi locali del Palazzo di sua proprietà il CREDITO ITALIANO ha messo a disposizione del Pubblico uno SPECIALE IMPIANTO DI CASSETTE FORTI e COFFRES-FORTS, che risponde ad ogni esigenza di sicurezza e comodità. Tali Cassette vengono concesse in abbonamento, a seconda delle loro dimensioni, al prezzo di: L. 10, 15, 25, 45, 60 e 90 all'anno.
Gli abbonamenti possono anche venire fatti per semestre e per trimestre.
Sono accordate ai Signori Abbonati SPECIALI FACILITAZIONI PER L'INCASSO DELLE CEDOLE E DEI TITOLI ESTRATTI.

L'impianto è visitabile liberamente ogni giorno dalle ore 9 alle 17.

In Estratto di Caffè Olandese
reputo sempre, come per passato, la cara cosa
G. G. fabbricata a Langenthal (Svizzera)
unico, buonissimo e vantaggiosissimo prodotto.
Diffidatevi, dunque, delle imitazioni. 2742
Fabbriche Svizzere di Helvetia Estratte di Caffè

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 di giovedì 4 febbraio 1909 si procederà all'incanto unico e definitivo alla prima gara per l'impresa della provvista di bacchette di acciaio e di chiusini di ghisa occorrenti dal giorno successivo al deliberamento al 31 dicembre 1913, dell'ammontare annuo approssimativo di L. 15.000. 1311
Le condizioni sono visibili presso la Direzione del Servizio tecnico dei lavori pubblici.

FALLIMENTO delle Ditte
IONA Fratelli fu Donato e Cesare IONA
Trovasi in vendita la Villa RINA sita in territorio di Tyrino, in Valle Pantecrna. Accettansi offerte purchè superiori al prezzo della perizia ascendente a L. 27.200.
Per trattative rivolgersi al Curatore Geometra Carlo Travaglio, Alba. 2509

CRESCI-BAFFI RAPID

Questo meraviglioso arricchisce del bulbo-pilifero preparato secondo la formula dell'ungherese prof. Helsky, è di un effetto meraviglioso per la crescita dei baffi, nonchè della barba, delle sopraciglia, ecc. sia in giovani che in adulti. — Prezzo L. 1.25 franco in Italia, ovvero L. 1,50 franco all'Estero. — **spedizione immediata** contro vaglia indirizzate alla Ditta LE INVENZIONI PRATICHE **Via del Palazzo Reale, 3 A - Milano.** 2214M

Ristorante CAMOSCIO via Belfiesta, 9, ang. via Corte d'Appello
Colazione L. 1.50, Pranzo L. 2.50; antipasto, minestra, due piatti cucina guarniti, lesso, dessert, vino. 10 colazioni L. 12,50, 10 pranzi L. 18, Pens. da L. 60-80 in più 2410

PALCHETTI speciali sovrapponibili al PAVIMENTI gunati, freddi, ecc. — Lavori garantiti. 26
BERTA e TINIVELLA
Via Duca d'Aosta (ex Artisti), 19 — TORINO
— Telefono 16-10 —

Il vero **VERO e GENUINO**
L. LUSER'S TOURISTEN-PFLASTER
(Taffeta dei Turisti)
contro i **CALLI-INDURIMENTI** è quello i di cui rotoli, oltre al marchio da fabbrica (« ALPINI-TA » sovrapposto alla firma L. LUSER), portano ESTERIORMENTE (sull'istruzione che li avvolge) ed INTERNAMENTE (sull'astuccio in cartone) la marca depositata (riprodotta qui in fianco), della Ditta A. MANZONI & C. di Milano, Roma, Genova, unica concessionaria per la vendita in Italia di detto prodotto.
Rotolo L. 1.40 e franco per posta contro vaglia di L. 2,05. 30230

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Succursali: **Avigliana, Barge, Bussoleno, Caluso, Carignano, Carmagnola, Caselle, Castelnuovo, Cavallermaggiore, Cavour, Chieri, Chivasso, Cigliano, Ciriè, Crescentino, Cumiana, Cuorgnè, Gassino, Giaveno, Lanzo, Leyni, Livorno, Moncalieri, Orbassano, Oulx, Perosa, Piossasco, Poirino, Pont, Racconigi, Rivarolo, Rivoli, Susa, Torre Pellice, Trino, Venaria Reale, Vigone, Villafranca, Villanova d'Asti, Volpiano.**

Situazione al 31 dicembre 1908

ATTIVO

Mutui ipotecari a privati	L.	6.240.433 02	
Mutui a Corpi morali	»	23.075.094 30	
Titoli a debito dello Stato	»	31.365.548 —	
Titoli garantiti dallo Stato	»	25.048.015 —	
Obbligazioni di Corpi morali	»	1.012.785 —	
Consorzio per sovvenzioni danneggiati Vesuvio	»	70.000 —	
Anticipazioni su titoli e riporti	»	5.890.928 51	
Titoli ceduti in intraprenditori	»	5.800.807 39	
Stabili e mobilio	»	405.000 —	
Effetti cambiari	»	22.543.560 —	
Cassa e conti correnti	»	6.212.430 24	
Crediti diversi	»	152.936 73	
Interessi attivi in cessione	»	645.491 18	
Totale dell'*Attivo*	L.	132.490.084 06	
Depositi a garanz. di sovvenz. caus. ecc.	»	5.210.441 66	
Depositi in Amministrazione	»	1.605.881 35	
Spese e perdite	»	4.061.864 34	
	L.	144.368.257 30	

PASSIVO

Depositanti a risparmio ordinario, loro avere	L.		72.209.417 63
Depositanti a piccolo risparmio	id.	»	27.306.680 30
Depositanti libretti al portatore	id.	»	6.040.415 62
Debiti diversi		»	1.054.666 59
Riporti passivi		»	2.166.097 —
Totale del *Passivo*		L.	107.676.686 35
Depositanti a garanzia di sovv., caus. ecc.		»	5.210.441 66
Depositanti titoli in Amministrazione		»	1.605.883 35
Rendite e profitti		»	5.095.791 24
Fondi Patrimoniali			
Fondo di riserva	L.	18.855.350 87	
Fondo per oscillazione valori e perdite eventuali	L.	4.432.161 97	
Fondo per pens. agli impiegati	»	1.022.150 52	
Fondo per opere di beneficenza e di pubblica utilità	»	70.992 35	
	L.	23.769.644 81	23.769.644 81
		L.	144.368.257 30

Movimento del Credito dei depositanti	RISPARMIO ORDINARIO Libretti	RISPARMIO ORDINARIO Importo	PICCOLO RISPARMIO Libretti	PICCOLO RISPARMIO Importo	Libretti al portatore Libretti	Libretti al portatore Importo	COMPLESSIVAMENTE Libretti	COMPLESSIVAMENTE Importo
Situazione al 1° genn. 1908	93.314	63.406.575 27	36.138	22.909.530 45	306	1.796.105 57	129.933	88.194.211 29
Aumenti	7.253	30.738.342 54	2.898	9.170.665 57	784	7.022.976 10	17.055	46.931.985 10
Interessi	—	2.070.310 09	—	870.150 20	—	79.117 80	—	2.970.684 09
	100.567	96.214.154 51	46.011	32.043.247 22	1.090	8.897.400 65	147.868	138.104.881 38
Diminuzioni	4.597	24.084.716 98	1.738	5.657.366 72	75	4.890.064 00	6.191	34.349.187 72
Situazione al 31 dic. 1908	96.170	72.209.417 53	44.293	27.306.880 50	1.014	4.040.435 65	141.677	103.553.713 66

OPERAZIONI PRINCIPALI DELLA CASSA

Emette libretti nominativi, pagabili al portatore, sino a L. 25,000 all'inter. del 2,75 0/0 con disponibile giornaliero di L. 2000.
» » » di risparmio ordinario » 5,000 » 3 0/0 » » » 500.
» » » di piccolo risparmio » 2,000 » 3 50 0/0 » » » 100.
Acquista per conto dei suoi Depositanti rendite e titoli garantiti dallo Stato (incaricandosi della conversione in nominativi.
Ammette come contante il versamento di vaglia, cambiari e delle cedole di rendita scadute.
Accetta in deposito a titolo di amministrazione Titoli a debito e garantiti dallo Stato, al portatore o nominativi.
Accorda mutui e conti correnti ipotecari ed accetta pegni di crediti ipotecari.
Concede prestiti a Comuni, Provincie, Consorzi ed altri Enti morali.
Fa operazioni di riporto, di anticipazione, a conto corrente sopra pegno di titoli.
Sconta cambiali e cedole di rendita ed apre conti correnti a Società anonime.
Concede sconti di favore ad Istituti che si occupino del credito agrario nella Provincia di Torino.
Concede mutui di favore, entro determinati limiti, per costruzione o acquisto di case popolari. 2717
Acquista titoli e crediti d'intraprenditori d'opere pubbliche o fa sovvenzioni sui medesimi.
La Cassa funziona: quale Sede compartimentale della Cassa Nazionale d'Assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro e quale Sede secondaria della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai.

Il Presidente: **C. FERRERO DI CAMBIANO**
Il Direttore: FRANCO FRANCHI — *Il Ragioniere Capo:* ONORATO JANNON

INDUSTRIA DEL MOBILIO
Giuseppe CELESTINO, Torino
Via XX Settembre, 49-51 Via San Donato, 30 bis
MOBILI artistici e comuni
Listini, Schizzi, Preventivi a richiesta 129
Telefono 14-73 e 27-00.

EMPORIO MOBILI
grandi occasioni per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO-COFFI. Torino. c 782

Materiali di demolizione
da vendere. - Rivolgersi amministratore isolato San Matteo, via Botero, 18, Torino. c 2350

CARROZZERIA PIEMONTE
Via Napione angolo corso Regina Margherita
TORINO - Telef. 25-57
Riparto speciale per fabbricazione Camions con o senza molle da L. 500 a L. 3000
RIPARAZIONI A PREZZI RIDOTTI 2100
Legname stagionatissimo

Lavoro perfetto

Esistenza lucrativa e durevole!
Collocherebbesi la vendita esclusiva d'una macchina da scrivere di prezzo medio basso, prodotto d'una Ditta di fama mondiale.
A condizioni vantaggiosissime abili venditori, di ottimo passato, capaci di dare cauzione per gli incassi e per le merci in commissione, sono pregati di scrivere, indicando referenze sotto cifra W. V. 191 all'ufficio di pubblicità *Haasenstein e Vogler*, Torino, Via S. Teresa, 2, presso S. Carlo.
Corrispondenza in lingua tedesca. Il rappresentante della fabbrica si troverà fra giorni di presenza a Torino scopo intesa verbale. 2591

G. VIGO E C. Via Roma, 31, con entrata Via Cavour.
Ricco Assortimento Pattini

Articoli Sport Invernali
PREZZI DI CONCORRENZA
2216

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° dà consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c1085

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi orinali
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12 p. 2°
Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 17-19
135

MALATTIE DELLA PELLE Veneree e Sifilitiche.
CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via BERTHOLLET, 6.
Prof. Dr. R. Bovero Docente R. Università di Torino Direz. Ambulatorio - Policlinico
Orarie: 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20.
100

LEVATRICE RAFFO - già ostetrica assistente alla R. M. di Torino. Preavvisa (a L. 50 in più). Segretaria, Palazzina e giardino cintato. Via Mongioverde, 23 - Torino. (Stazione S. Paolo).

I migliori
ESTRATTI PER LIQUORI
ormai è provato sono quelli del PREMIATO
Laboratorio Chimico OROSI
MILANO
Provvedetevi! Non aspettate!

COLORO che non l'hanno provato, prendano il Pacco Campione N. 1 venduto per cent. in Italia per L. 4.75, od all'Estero in tutto il mondo Franchi 6.25, Contiene 10 litri di ottimo Cognac - Fine Champagne - Chartreuse giallo — Maraschino di Zara — Fernet di Milano — Benedittino — Rhum Giamaica — Menta glaciale verde — Anisette di Bordeaux — Alchermes di Firenze — Sciroppo Framboise, con 10 Etichette, 10 Capsule e 2 Filtri, anche la Manuale istruzione per fare 882 liquori diversi. 2285
Mandare Vaglia Postale al Premiato
LABORATORIO CHIMICO OROSI
MILANO - Via Felice Casati, 14 - MILANO

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

LE SIGNORE AFFETTE DA PELI sul volto, alle braccia, ecc. chiedano l'opuscolo che insegna a liberarsene *per sempre* senza l'uso dei soliti depilatori, i quali lasciano spuntare di lì a poco i peli più forti e più grossi di prima. Si spedisce in busta ermeticamente chiusa, senza segni di riconoscenza, a chi rimette Cent. 50 anche in francobolli alla premiata Ditta THE ELECTRICAL BATTERY, via Palestro, 3 — MILANO. 10559

Anistamina Tubercolosi
Rimedio specifico della
preparato esclusivamente dal Dottore Carlo Marchesini di Genova, agisce **Efficace - Pronta - Sicura**
Deposito: Riccardo Ghio - Via Maragliano 7-2, Genova.
Una bottiglia (15 giorni circa di cura) Lit. 15.

IMPOTENZA
varicocele, polluzioni, spermatorrea, nevrastenia genitale o impressionabilità e qualunque debolezza virile causata dall'età, abusi, onanismo, ecc.; frigidità sessuale femminile e sterilità. **Guarigione certa coll'"ATA"** *Potentissimo ricostruttore garantito innocuo d'effetto immediato e duraturo.*
I casi più disperati o ribelli a tutte le altre cure, sono facilmente vinti dalla straordinaria efficacia dell'"ATA". — Un flacone L. 5,50. — Gratis schiarimenti e memoria scientifica con certificati. — A. MARCHI - Via VITRUVIO 39 - MILANO.

Società Anonima "SALUS"
Capitale 1,100,000 versato
Torino - Milano
Genova - Venezia - Novara - Spezia

Presso i FRATELLI PAISSA
Fornitori delle Reali Case
Piazza San Carlo, n. 8 (Telefono 13-64) — Torino

★ VINI ★
CHAMPAGNE
Mumm - Möet & Chandon - Veuve Cliquot
Pommery - Greno - Roederer - Heidsiek - Gancia, ecc.
VINI Spagna, Ungheria, Reno, Portogallo, Bordeaux, Bourgogne, Riesling, ecc. ecc.
Marche d'origine — Cataloghi e listini a richiesta.

Psiche

F. Bisleri e C° - Milano

Per sole L. 5
spediscono franco di porto metri 100 (mq. 60), tappezzeria in carta, bordura relativa, sufficiente per tappezzare rustichino locale. Disegni splendidi. *Gratis*. Campioni e programmi a richiesta.
F. COLOMBO 11
MILANO - Corso Genova, 20 - MILANO.

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI
F.LLI RAMAZZOTTI - MILANO
Casa fondata nel 1815
Grande distilleria a vapore con grandiosi depositi per l'invecchiamento del cognac.